SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

613ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 MAGGIO 1999

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-49

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 51-81

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PER UNA RETTIFICA AL RESOCONTO DELLA SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 4 MAGGIO

PRESIDENTE 2
SCOPELLITI *(Forza Italia)* 1, 2

PER L'APPLICAZIONE AD UN DETENUTO DELLE MISURE DELLA LEGGE GOZZINI

PRESIDENTE 2, 3
NOVI *(Forza Italia)* 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3886) ***Deputati BALOCCHI ed altri. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1792) ***SERENA. – Deducibilità dei contributi volontari ai partiti dall'imponibile delle imposte correlate al reddito: Irpef, contributo al Servizio sanitario nazionale***

(3686) ***BESOSTRI e MURINEDDU. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici***

(3687) ***BESOSTRI ed altri. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici***

(3956) ***MARINI. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici. Istituzione dell'autorità per le garanzie in ordine all'organizzazione democratica dei movimenti e partiti politici e alla trasparenza nella gestione dei rimborsi delle spese per consultazioni elettorali*** *(Relazione orale):*

MAGGI *(AN)* . . . . . *Pag.* 4
BUCCI *(Forza Italia)* 6
ALBERTINI *(Misto-Com.)* 8
MANCA *(Forza Italia)* 10
VALENTINO *(AN)* 12, 14, 15
MANFREDI *(Forza Italia)* 15
BASINI *(AN)* 18
SCOPELLITI *(Forza Italia)* 14, 21
PELLICINI *(AN)* 27
VENTUCCI *(Forza Italia)* 31
MANTICA *(AN)* 33
LASAGNA *(Forza Italia)* 39
MAGNALBÒ *(AN)* 41
MUNGARI *(Forza Italia)* 42
NOVI *(Forza Italia)* 45

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 7 MAGGIO 1999 . . 49

ALLEGATO B

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 51

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 51

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA

Variazioni nella composizione 51

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 51

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 48
Interpellanze 52
Interrogazioni 56
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 81

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Per una rettifica al Resoconto stenografico della seduta notturna del 4 maggio 1999

SCOPELLITI *(FI)*. Chiede una rettifica, affinché risulti che l'averle attribuito degli applausi a seguito dell'intervento del senatore D'Onofrio sul disegno di legge n. 3886 è stato determinato da un'errata interpretazione del suo atteggiamento. *(Applausi del senatore Basini).*

PRESIDENTE. Prende atto della rettifica richiesta.

Sulla cessazione del programma di protezione nei riguardi di un detenuto

NOVI *(FI)*. Invita il Presidente a sollecitare il ministro Diliberto a rispondere sulla situazione del detenuto Bernasconi, cui è stato revocato il programma di protezione ed al quale non è concessa l'applicazione della «legge Gozzini».

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici,Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro

PRESIDENTE. Il sottosegretario Ayala ha preso nota della sua sollecitazione.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico)*.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3886) ***Deputati BALOCCHI ed altri. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1792) ***SERENA. – Deducibilità dei contributi volontari ai partiti dall'imponibile delle imposte correlate al reddito: Irpef, contributo al Servizio sanitario nazionale***

(3686) ***BESOSTRI e MURINEDDU. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici***

(3687) ***BESOSTRI ed altri. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici***

(3956) ***MARINI. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici. Istituzione dell'autorità per le garanzie in ordine all'organizzazione democratica dei movimenti e partiti politici e alla trasparenza nella gestione dei rimborsi delle spese per consultazioni elettorali*** *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana era proseguita la discussione generale.

MAGGI *(AN)*. La riduzione dello stipendio ai parlamentari suggerita dal senatore Bertoni indica come la gestione del denaro pubblico sia ormai questione morale. Il testo, pur non parlando di «finanziamento», mira ad aggirare l'ostacolo della mancata contribuzione volontaria. La partitocrazia ha però fatto venir meno la legittimazione dei partiti, per cui il Parlamento avrebbe fatto meglio a non affrontare questo argomento. Sarebbe necessario garantire la trasparenza dell'attività dei politici, ma l'esigenza di tenere in piedi la maggioranza sta rendendo tutti ricattabili, consentendo l'utilizzo di qualunque strumento.*(Applausi dai Gruppi AN e FI)*.

BUCCI *(FI)*. Il «no» al *referendum* del 1993 viene rimesso in discussione da una legge partitocratica, che prevede in realtà un finanziamento a prescindere dalle reali spese elettorali dei partiti. Di certo il costo della politica è un problema che va posto chiaramente all'attenzione dei cittadini, ma il Gruppo FI sostiene la totale detraibilità e riservatezza dei contributi volontari, di cui il cittadino possa scegliere la destinazione. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Valentino).*

ALBERTINI *(Misto-Com.)*. I ripensamenti delle opposizioni sulla questione del finanziamento appaiono una strumentale operazione elettorale, traducendosi in un attacco ai partiti, il cui ruolo di pilastri della democrazia è indiscutibile; altrimenti resterebbero sulla scena soltanto le espressioni dei grandi potentati finanziari e dei poteri che detengono l'informazione. Il finanziamento pubblico serve invece a garantire la partecipazione di tutti i cittadini. Tangentopoli ha danneggiato la credibilità dei partiti, ma il recupero dei principi morali nei comportamenti deve superare l'attacco al sistema di democrazia rappresentativa: i Comunisti esprimeranno pertanto voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo Misto-Com. Congratulazioni).*

MANCA *(FI)*. L'aspetto finanziario della vita dei partiti inevitabilmente finisce per condizionarne i comportamenti, per cui il disegno di legge è indiscutibilmente rilevante. Il suo reale scopo appare però immorale e legislativamente scorretto, anche perché i rimborsi previsti prescindono dal reale numero dei votanti. Il Gruppo FI insiste pertanto sulla libera contribuzione, sulla sua detraibilità e sulla riservatezza. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Valentino. Congratulazioni).*

VALENTINO *(AN)*. È sconfortante parlare ad un'Aula quasi vuota, in cui si apprezza la presenza dei senatori del Gruppo FI, con cui AN sta condividendo questa battaglia; è tuttavia necessario evidenziare che il testo aumenta il divario tra paese reale e paese legale e la disaffezione dei cittadini nei confronti della politica. L'ostruzionismo di AN intende dare testimonianza della volontà dei cittadini, a fronte dell'ineluttabile approvazione del testo. La proposta riduzione delle indennità parlamentari è accoglibile, in quanto finalizzata a creare rigore di comportamento; va invece assolutamente respinto il finanziamento pubblico dei partiti. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).*

MANFREDI *(FI)*. Per rispondere all'accusa di strumentalizzazione della battaglia ostruzionistica a fini elettorali, occorre sottolineare che non è di FI l'iniziativa di accelerare il dibattito in vista delle europee. Quanto al merito, il testo produrrà una proliferazione del numero dei partiti e, nel contempo, un ulteriore distacco dei cittadini dalla politica, considerato il mancato rispetto dell'esito referendario del 1993 ed il sostanziale fallimento della contribuzione volontaria; inoltre, esso contiene numerose contraddizioni, tra cui l'avvilente disposizione che i partiti dovranno restituire le somme non spettanti, l'esclusione del rimborso delle spese per le competizioni comunali e provinciali e la destinazione di

una quota ad iniziative tendenti ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica. La delega al Governo per l'emanazione di un testo unico esautora poi il Parlamento della funzione di discutere ed approvare una normativa di carattere generale, rispettosa della volontà dei cittadini, per il finanziamento delle attività e delle formazioni politiche. Forza Italia voterà contro, ed è auspicabile che il Gruppo DS faccia altrettanto, considerato che il senatore Salvi un anno fa ha riconosciuto l'opportunità della contribuzione volontaria solo per le formazioni politiche in cui i cittadini si riconoscono, in palese contraddizione con il contenuto del testo in esame. *(Applausi dal Gruppo FI).*

BASINI *(AN)*. Se è vero che la politica ha dei costi, questi non devono essere sostenuti a prezzo della negazione della democrazia e quindi bisogna seguire la regola del rispetto dei risultati referendari. Emerge invece il progressivo distacco dei cittadini dalla politica, apparso evidente nell'ultima consultazione referendaria, in quanto il Parlamento non si adegua alla volontà popolare, essendo a sua volta espropriato dall'Esecutivo, in nome della cultura dell'emergenza o, come in questo caso, delle esigenze dei tesorieri di partito. La maggioranza è quindi invitata a riflettere sul pericolo di uno svuotamento della democrazia. AN non rifiuta il rimborso delle spese elettorali, ma è contraria all'abnorme moltiplicazione di tali rimborsi, che, scaglionati negli anni, si traducono in un vero e proprio finanziamento dei partiti. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

SCOPELLITI *(FI)*. Si è costretti a rimettere mano alle norme relative al finanziamento dei partiti, dopo il *referendum* del 1993 e soprattutto dopo il fallimento della contribuzione volontaria attraverso la destinazione del 4 per mille stabilita nel 1997, che confermano l'opinione negativa dei cittadini sui partiti. Solo nominalmente il testo riguarda il rimborso delle spese elettorali, mentre nella sostanza, e con l'appoggio di tutti i partiti della maggioranza, di Rifondazione comunista e della Lega, prevede una forma di finanziamento pubblico. Poiché sono maturi i tempi per sperimentare l'alternativa del finanziamento volontario delle formazioni politiche, fa presente di aver presentato ieri in Senato, come effettuato dall'onorevole Martino alla Camera dei deputati, un disegno di legge relativo al finanziamento della politica, e quindi della democrazia. In esso, si propone il superamento totale di qualsiasi forma di erogazione pubblica, incentivando invece le contribuzioni dei privati e delle società di capitali, e sono stabilite la deducibilità delle erogazioni, che non devono essere effettuate in contanti, nonché le differenziazioni per i candidati ed i partiti relativamente alle diverse competizioni elettorali e consultazioni referendarie. La contribuzione viene limitata ai soli partiti e movimenti politici iscritti in un apposito registro, e il cui statuto preveda forme di democrazia interna e di controllo sull'uso delle risorse; viene istituito un comitato per la tenuta del registro, la rendicontazione delle spese e l'erogazione delle sanzioni, amministrative e non penali. Tale normativa si propone di rispondere con coerenza alla volontà espressa dai cittadini in diverse consultazioni referendarie e se ne auspi-

ca la tempestiva discussione, considerato che il Comitato Pannella sta raccogliendo le firme per abrogare il disegno di legge in esame. *(Applausi dal Gruppo FI).*

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PELLICINI *(AN)*. L'opinione pubblica non perde occasione per manifestare la propria ostilità alla classe politica ed al sistema dei partiti, cui riconnette, a ragione, metodi di finanziamento parallelo illeciti ed occulti. Il testo in esame non fa che confermare questa convinzione, ed a nulla valgono le motivazioni addotte dalla Sinistra e dalla Lega Nord, poiché nei fatti è in atto il tentativo di accaparrarsi un finanziamento che l'opinione pubblica non vuole concedere. Si pone quindi un problema di moralità e di credibilità, poiché, fino a quando il paese non si riconoscerà nella propria classe politica, aumenterà la sfiducia nelle istituzioni. Ma si pone anche un problema di risparmio e di miglior utilizzo dei fondi che si vorrebbero destinare ai partiti, e che potrebbero essere più proficuamente spesi, per esempio, per limitare i tagli alla Difesa. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

VENTUCCI *(FI)*. Forza Italia ha deciso di impegnarsi in questo dibattito dai toni rituali per sensibilizzare l'opinione pubblica e per fornire una corretta informazione, altrimenti impossibile. Nell'immaginario collettivo, il partito, anche a causa della mancata attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, ha assunto i contorni dell'organizzazione dedita alle pratiche illecite di Tangentopoli. Chi si oppone a questo testo vuole affermare una visione diversa del partito, strumento da gestire pubblicamente, con criteri di trasparenza e di onestà, attraverso l'uso lecito dei fondi conseguiti per mezzo di liberi contributi dei cittadini, cui vanno garantite riservatezza e congrue agevolazioni fiscali. Nel ribadire la contrarietà ad una proposta di legge rozza rispetto all'alta funzione che i partiti devono avere in un sistema democratico, Forza Italia si impegna ad adottare ogni mezzo, compreso il *referendum* abrogativo, per impedire l'applicazione di questa normativa. *(Applausi dal Gruppo FI).*

MANTICA *(AN)*. La fuga della maggioranza dalla discussione sul testo non consente di comprendere fino a che punto essa ritenga difendibile quanto va proponendo. Alleanza Nazionale vuole riportare alla logica della politica il tema del finanziamento dei costi della democrazia, mal gestito fin dall'inizio: si è sempre preferito, infatti, provvedere con imbrogli e sotterfugi, anziché affrontare con coraggio i temi di fondo del costo della politica, come quello della stampa di partito o delle spese sostenute per i servizi postali. Ma soprattutto non si ha la capacità di affrontare le modificazioni alla concezione ottocentesca, centralista e bu-

rocratica del partito, alla luce del passaggio al sistema maggioritario, al bipolarismo, a forme più leggere di organizzazione, ad un rapporto completamente diverso tra gli elettori e gli eletti. Poiché la maggioranza e la Lega Nord scelgono di procedere con i vecchi metodi, l'ostruzionismo adottato da Alleanza Nazionale e Forza Italia vuole costituire un richiamo forte affinché si apra un dibattito serio su questa nuova realtà. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).*

LASAGNA *(FI)*. Il *referendum* del 1993 portò il 76,9 per cento degli elettori a votare sul mantenimento del finanziamento pubblico ai partiti. In quell'occasione, il 90,3 per cento dei votanti, cioè quasi 32 milioni di elettori, si pronunciò contro quel sistema. In una democrazia il principio maggioritario è sacro e non può essere stravolto, come ben sanno i parlamentari, chiamati ogni giorno a deliberare a maggioranza. Il testo in esame, non rispettando la volontà espressa dai cittadini italiani, aumenta il loro distacco dalla percezione democratica della vita politica italiana e la disaffezione nei confronti delle istituzioni. Per questi motivi, rivolge un appello all'attuale ed al futuro Presidente della Repubblica affinché questa legge non venga promulgata.

MAGNALBÒ *(AN)*. L'opposizione ha adottato pratiche ostruzionistiche per sottolineare la ferita che il testo in esame apporta al sistema democratico. Alleanza Nazionale è un grande partito, dotato di idonee strutture, e quindi è interessato a forme di finanziamento dei costi della politica, che siano, però, trasparenti e derivino dalla partecipazione spontanea dei cittadini. Le riforme istituzionali volute da tutte le forze politiche dovranno comprendere anche funzionali modifiche del sistema di finanziamento dei partiti, che non dovranno discostarsi dalla volontà espressa nel *referendum* del 1993. Anche se la mancanza di interesse al dibattito manifestata dalla maggioranza costituisce un segnale mortificante, sono sperabili un ripensamento ed un dialogo positivo su un tema fondamentale per la democrazia. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

MUNGARI *(FI)*. Le norme, che presentano anomalie formali, di metodo e di merito, contrastano anche con l'articolo 5 della Costituzione. L'anticipazione di somme, sproporzionata rispetto alle reali necessità per le attività elettorali, rappresenta un atto di arroganza nei confronti dei cittadini che merita la ripresa televisiva in diretta delle parti finali della discussione. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

NOVI *(FI)*. La degenerazione dei partiti si è tradotta nella nascita di oligarchie che hanno invaso la realtà sociale. Nel dopoguerra il problema è stato posto numerose volte, senza mai essere seriamente affrontato. Durante gli anni '50 e '60 i partiti avevano effettivamente recitato un ruolo di legittimazione delle classi dirigenti e di coinvolgimento dei cittadini nella vita politica; nella stessa DC e nella destra esisteva un reale confronto interno. Dall'inizio degli anni '80, con la scoperta del mercato, i partiti si sono invece trasformati in strumenti di controllo della società, aumentando con ciò le esigenze di finanziamento e lo svilup-

po di fenomeni di corruzione, che hanno coinvolto tutte le forze politiche. Si è così sviluppata la democrazia della *leadership*, inaccettabile, però, se finanziata dallo Stato, e questi eventi hanno modificato l'orientamento degli elettori sul finanziamento pubblico. Il testo in esame promuove ora la degenerazione in dispotismo della democrazia della *leadership;* il Gruppo FI, pertanto, voterà contro. *(Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

MONTELEONE, *f.f. segretario*. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 7 maggio 1999. *(v. Resoconto stenografico).*

La seduta termina alle ore 20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,33)*.
Si dia lettura del processo verbale.

CORTELLONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barrile, Bo, Bobbio, Borroni, Carpi, Cecchi Gori, De Luca Michele, De Martino Francesco, Diana Lino, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manconi, Martelli, Palumbo, Pellegrino, Sartori, Serena, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella e Robol, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Di Orio e Pianetta, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario; Conte, Moro e Thaler Ausserhofer, per attività del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Shengen.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Per una rettifica al Resoconto della seduta notturna di martedì 4 maggio

SCOPELLITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, chiedo scusa ma intervengo per apportare una correzione al resoconto stenografico della seduta notturna di martedì 4 maggio. Avrei voluto farlo ieri sera nella prevista seduta notturna che poi, con grande sollievo di tutti, non ha avuto luogo per cui mi vedo costretta a farla oggi.

Al termine dell'intervento del senatore D'Onofrio, a pagina 22 del suddetto resoconto, dopo gli applausi del Gruppo Centro Cristiano Democratico sono stati aggiunti anche quelli, tra gli altri, della senatrice Scopelliti, a fianco alle congratulazioni. Vorrei precisare che, in passato e credo anche in futuro, avrò occasione di applaudire e di congratularmi con il senatore D'Onofrio, ma in questo caso proprio no e, per coerenza politica, mi corre l'obbligo di precisarlo perché il senatore D'Onofrio, a differenza del Gruppo Forza Italia e, soprattutto, a differenza di me, si è dichiarato a favore del disegno di legge sul finanziamento pubblico dei partiti, diversamente titolato come disegno di legge ma che ha in sostanza quel contenuto. Essendo io contro questo provvedimento, non avrei mai potuto né congratularmi né tanto meno applaudire le parole del collega D'Onofrio.

So bene anche quale sia il rigore e la professionalità dei nostri stenografi: allora, cosa è avvenuto? In effetti, gli stenografi possono essere caduti nell'equivoco perché, appena terminato l'intervento del senatore D'Onofrio, mi sono alzata dal mio posto e mi sono avvicinata al collega, Presidente del Centro Cristiano Democratico, non per congratularmi ma per dirgli che non condividevo quanto da lui dichiarato e che, anzi, trovavo molto pretestuose alcune sue parole. Questo mio spostamento e l'avvicinarmi al collega D'Onofrio ha fatto cadere in errore i nostri validissimi e attentissimi – in questo veramente meritevoli di grande elogio – stenografi e ha dato il via a questo equivoco, che volevo solo precisare in nome di quella coerenza che non abbandono mai. *(Applausi del senatore Basini).*

PRESIDENTE. Senatrice Scopelliti, quanto lei ha precisato sarà riportato nello stenografico e quindi abbiamo l'interpretazione autentica della sua manovra di avvicinamento al senatore D'Onofrio. *(Ilarità).*

Per l'applicazione ad un detenuto delle misure della legge Gozzini

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, vorrei sollecitare il ministro Diliberto a fornirmi una risposta sulla vicenda di un ex collaboratore di giustizia, il signor Bernasconi, detenuto a Roma, il quale si è macchiato di una colpa davvero grave: innanzitutto non aver voluto partecipare alla strage del venerdì santo a Napoli e, in secondo luogo, aver denunciato i parte-

cipanti a quella strage, per cui, di conseguenza, gli è stato revocato il programma di protezione. Inoltre, il signor Bernasconi, pur potendo usufruire della legge Gozzini, finora non ha potuto godere delle misure in essa previste perché, essendo povero in canna ed essendo stato espulso dal *clan* di appartenenza, non viene formulato nei suoi confronti un ricorso plausibile per cui gli vengono negate quelle misure.

Mi sono rivolto al Ministro di grazia e giustizia anche con una lettera ma non ho avuto alcun cenno di risposta. Poiché in questo caso non si tratta né di imprenditori, né di tangentisti ma di un sottoproletario napoletano che non ha voluto ammazzare e che ha denunciato i *killer* protagonisti della strage del venerdì santo, inviterei il Ministro a far sì che la legge Gozzini venga applicata anche per un sottoproletario che si è rifiutato di uccidere uomini e ragazzi come lui.

PRESIDENTE. Senatore Novi, è presente il sottosegretario Ayala che credo abbia preso buona nota della sua sollecitazione in modo che il Ministero possa esprimere le sue valutazioni e dare luogo alle sue determinazioni.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3886) ***DEPUTATI BALOCCHI ed altri. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1792) ***SERENA. – Deducibilità dei contributi volontari ai partiti dall'imponibile delle imposte correlate al reddito: Irpef, contributo al Servizio sanitario nazionale***

(3686) ***BESOSTRI e MURINEDDU. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici***

(3687) ***BESOSTRI ed altri. – Modifiche alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici***

(3956) ***MARINI. – Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici. Istituzione dell'autorità per le garanzie in ordine all'organizzazione democratica dei movimenti e partiti politici e alla trasparenza nella gestione dei rimborsi delle spese per consultazioni elettorali***

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 3886, già approvato dalla Camera dei deputati, e nn. 1792, 3686, 3687 e 3956.

Riprendiamo la discussione generale, sospesa nella seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Maggi. Ne ha facoltà.

MAGGI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, ieri il senatore Bertoni invitava il senatore Di Pietro a proporre la riduzione dello stipendio ai parlamentari, più che a criticare il finanziamento ai partiti, perché questo, egli diceva, sarebbe un bel gesto.

Il senatore Di Pietro concordava e infatti ebbe a replicare: «Lei sa come sono d'accordo su questa questione».

Voglio ricordare che intervenne in questo breve dibattito anche il senatore Novi per ricordare che i parlamentari percepiscono lo stesso stipendio dei magistrati ai quali per primi bisognerebbe ridurre lo stipendio, sicché seguirebbe automaticamente la riduzione di quello dei parlamentari.

La questione quindi del buon uso del denaro pubblico investe come si vede anche la sfera morale e interessa e coinvolge tutti i Gruppi parlamentari. Che la questione sia anche morale lo si evince dalla profonda immoralità del titolo dello stesso disegno di legge n. 3886 in discussione, laddove si parla di rimborso spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici. Insomma, in nome della trasparenza si era voluto sentire il cittadino contribuente in merito al finanziamento dei partiti, ritenendo giusto adeguarsi alla libera volontà del contribuente, il quale però ebbe a rispondere «picche».

Il Parlamento italiano, o tanta parte di esso, sta aggirando l'ostacolo, sicché il disegno di legge pur non parlando più di finanziamento, in effetti con deprecabile cinismo, usa un eufemismo e cioè rimborso spese. Ovviamente sarà un paniere in cui si troverà di tutto, perché la trovata costerà da subito circa 1.000 miliardi.

In questa maniera il problema del finanziamento ai partiti non solo è risolto ma non è neppure affrontato nella sua articolata compiutezza. Insomma, il lupo ha deciso di mangiare l'agnello abbia o no questo sporcato l'acqua del ruscello o ci sia stato o no qualche screzio tra i rispetti avi.

C'è chi dalla maggioranza ha richiamato sia ragioni di metodo che di merito per contestare la legittimità di questo disegno di legge. C'è chi inoltre dai banchi della maggioranza si rende conto che c'è tanta acqua sporca però il suggerimento che offre è quello di non buttarla via, perché con essa butteremmo via anche il bambino; presumo che facesse riferimento ai partiti ed alla loro legittimazione. Ahimè, la legittimazione dei partiti è stata messa in discussione dalla partitocrazia che è durata mezzo secolo ed ha avuto il suo epilogo nefasto con un deflagrante fenomeno di implosione, per le cui conseguenze raccogliamo ancora ora dei cocci e chissà per quanto tempo ancora, visti i fenomeni di superfetazioni partitiche in corso d'opera che stanno ammorbando e avvelenando ulteriormente il mondo politico italiano, aumentando la disaffezione dei cittadini alla politica e ai suoi esponenti, sino ad atteggiamenti di sfiducia, di diffidenza e di disprezzo.

Credo, signor Presidente, che di fronte a posizioni fortemente critiche del cittadino elettore, e di non poca parte del Parlamento, in riferi-

mento al finanziamento dei partiti, quest'ultimo avrebbe avuto il dovere di soprassedere per una pausa di riflessione e non procedere avventatamente con decisioni, come suol dirsi, politicamente scorrette e moralmente censurabili. Soprassedere perché quello che si sta consumando in quest'Aula, e che si è di già consumato alla Camera dei deputati, mi ricorda tanto il «gioco delle tre carte»: c'è il tizio con il modesto tavolinetto e le tre carte, delle quali bisogna indovinarne una, quella vincente, dopo che sono state manipolate con destrezza; ci sono i compari, che fanno finta di capitare per caso e che, caso strano, puntano e vincono; c'è «l'allocco» che abbocca e che, guarda caso, punta e perde. Ovviamente c'è il trucco, che non è da ravvisare nelle carte né nel giocatore, in quanto tutto è a vista, bensì nei compari, che difficilmente si individuano e che sanno confondersi tra la folla dei creduloni. Allora, signor Presidente, il problema è uno solo, quello di impedire che si porti avanti quel gioco, in modo che si eviti di produrre acqua sporca e con essa buttare via anche il bambino.

Signor Presidente, immaginiamo per un attimo, per mera impostazione teorica, che noi parlamentari volessimo dare un segnale forte al paese, per ricucire il dialogo che si va sempre più sfilacciando e strappando tra «palazzo» e «piazza». Quel segnale, penso debba essere, specialmente in questo momento di difficile congiuntura per il nostro paese, forte e chiaro, sicché il cittadino avverta che il mondo politico intende riappacificarsi con quello civile per riprendere insieme il cammino per le migliori fortune dell'Italia. Signor Presidente, ritengo che vada individuato un luogo, che può essere lo stesso Parlamento, deputato ad una profonda riflessione e che, prima di proseguire con l'esame di questo disegno di legge, si interroghi e dia risposte alla gente in riferimento alla gestione delle campagne elettorali, alle lottizzazioni dei partiti (in alcuni di essi è ripresa in maniera sfacciata), al controllo serio delle spese elettorali dei singoli candidati, fissando limiti invalicabili, così da individuare la eventuale presenza di candidati che investono in politica per le loro migliori fortune private; verifichi poi se ci siano conflitti di interesse, che spesso condizionano le gare di appalto cui partecipano imprese di parlamentari e di cui abbiamo dato notizia a più riprese in quest'Aula, di cui la gente sa, finendone disgustata.

Insomma, signor Presidente, prima di ogni decisione che abbia il sapore amaro dell'abuso, se è condivisa l'idea, e sono convinto che per la maggior parte dei colleghi non sia da rigettare, si proceda con una forte iniziativa che vada nella direzione della trasparenza delle campagne elettorali, delle attività dei partiti e dei loro candidati. Una volta portato alla luce tutto questo, il resto andrà *de plano*. La questione morale, ahimè tanto sbandierata in passato, è finita nel pozzo senza fondo dell'entropia dell'utilitarismo partitico. Stiamo facendo passi indietro e ci stiamo tuffando nel gorgo della prima Repubblica. Per il bene dell'Italia, ci sia da parte di noi tutti un gesto di orgogliosa dignità: rimandiamo al mittente questo disegno di legge che ci degrada a livello di accattoni e riappropriamoci del piacere della politica nella sua accezione più nobile.

Signor Presidente, comprendo di essere andato fuori tema, in quanto la questione morale non mi pare essere presente nel codice genetico del Parlamento. Ai cosiddetti grandi della nostra politica è consentita una dose massiccia di cinismo e di spregiudicatezza; a noi altri soggetti minori tocca la parte dei fessi: ci si deve adeguare alle loro logiche o perire. Tutti ricattabili, signor Presidente, in particolare i colleghi di maggioranza, i quali devono ingoiare di tutto per tenere in vita questa loro innaturale maggioranza, e quel che è vieppiù umiliante è che il ricatto lo subiscono anche gli spiriti nobili da politicanti mercenari che per le poltrone hanno dimostrato di essere disposti a tutto.

Ma ricattabile più ancora è questo Governo, che ormai sembra insensibile a qualsiasi sollecitazione: ormai ha deciso di tirare avanti comunque, sia pure in ordine sparso, purché al momento del pericolo ci si ricompatti, ovviamente sul nulla.

È il momento della globalizzazione, della debolezza dello spirito critico, del «buonismo su comando».

Pazienza, signor Presidente: credo di aver «parlato a vanvera», come si diceva un tempo in un'Aula sorda e grigia. Signor Presidente, mi sorge un'idea ancora: perché la nostra Italia diventi un paese normale, forse sarebbe ora che si discuta di tutto, persino delle fondamenta del nostro Stato.

Signor Presidente, questa mattina leggevo un concetto forte che sintetizzo e condivido: occorre comprendere che il male italico è la mancanza di alternanza al Governo, a cui si aggiunge un vizio di origine che ha segnato la politica: il tradimento.

Ringrazio, scusandomi per il tempo prezioso sprecato e fatto sprecare. Ahimé, ogni tanto capita anche a me di credere fermamente in quello che dico! *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Senatore Maggi, se ha detto quello in cui crede, non ha sprecato il suo tempo!

È iscritto a parlare il senatore Bucci. Ne ha facoltà.

BUCCI. Signor Presidente, colleghi, signor Sottosegretario, nel *referendum* del 18 aprile 1993 gli italiani dissero un «no» secco, chiaro e forte al finanziamento pubblico dei partiti con una schiacciante maggioranza. La partecipazione a quel *referendum* fu del 76,9 per cento e il 90,3 per cento dei votanti si dichiarò contrario al finanziamento pubblico dei partiti e solo il 9,7 per cento fu d'accordo su tale finanziamento. Un voto plebiscitario che ora si vuole rimettere subdolamente in discussione.

Con questo provvedimento partitocratico ci si fa beffa degli elettori, dei contribuenti e dei cittadini. Questa operazione rappresenta un tentativo di statalizzazione dei partiti, mentre occorrerebbe restituire l'economia al mercato.

Il provvedimento che stiamo discutendo è ipocrita, perché pur recando nel titolo la definizione di rimborso delle spese elettorali disciplina, in sostanza, un finanziamento pubblico ai partiti, in quanto nessun

partito spenderà in campagna elettorale quello che incasserà e soprattutto perché la domanda per usufruire del rimborso non va presentata dopo le elezioni, ma addirittura prima di presentare le liste, cioè prima di sapere quanto verrà speso. Mi domando: dove è la trasparenza in una materia così delicata come quella del finanziamento dei partiti, così duramente negata dai cittadini nel *referendum*?

Ma il provvedimento prevede non solo l'aumento del contributo dalle 800 lire alle 4.000 lire dell'ammontare dei rimborsi, ma che addirittura questo venga calcolato non in base al numero dei cittadini che si recano effettivamente a votare per questo o quel partito, ma in base al numero degli iscritti nelle liste elettorali, computando quindi anche quei cittadini che per ragioni proprie hanno l'intenzione di non recarsi a votare. È un modo surrettizio per introdurre il finanziamento pubblico dei partiti, bocciato dalla stragrande maggioranza dei cittadini.

La politica costa, ne siamo convinti anche noi, ma il problema va posto ai cittadini in modo chiaro e trasparente. La materia è troppo delicata perché possa essere trattata in modo subdolo. Questa è una legge beffa per i cittadini, che poi ripagano i partiti – e stiamo vedendo in che modo – con l'astensionismo e la disaffezione verso la politica.

Nell'articolo 2, si stabilisce che per essere ammessi alla distribuzione dei fondi è sufficiente avere conseguito l'1 per cento dei voti e non più il 3 per cento, come è previsto nell'attuale legge. Si vuole così assicurare soldi a tutti, per garantirsi il maggior consenso possibile a questo disegno di legge, con una più larga partecipazione al riparto delle somme.

Il disegno di legge, viceversa, mantiene inalterati i divieti di propaganda elettorale, che consideriamo contrari al principio democratico di una libera informazione per una corretta partecipazione dei cittadini.

Forza Italia propone la detrazione totale del contributo versato volontariamente ai partiti dalla dichiarazione dei redditi dei cittadini, affinché in modo trasparente questi possano contribuire alla politica, scegliendo liberamente il partito che meglio rappresenti i loro ideali ed i loro leciti interessi in modo assolutamente trasparente. Siamo per la riservatezza del finanziamento dei partiti da parte dei singoli cittadini, per evitare conseguenze rilevanti, come purtroppo è avvenuto in molti casi a quanti hanno versato i contributi a Forza Italia.

Dall'esito del *referendum* del 1993, emerse chiaramente che gli italiani non vogliono dare soldi ai partiti, anche se non devono tirarli fuori dalle proprie tasche. Da questo punto di vista, la situazione, da allora, non solo non è migliorata, ma è peggiorata. Basta riflettere sull'aumento dell'astensionismo riscontrato nelle ultime consultazioni elettorali. La politica si sta allontanando sempre di più dai cittadini. Questo disegno di legge calpesta completamente l'esito del *referendum* per l'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti, ed è quasi un attentato alla Costituzione, perché più del 90 per cento degli italiani si è pronunciato per la sua abrogazione.

La nostra battaglia serve anche per evitare che sui partiti si abbatta un'ulteriore ondata di discredito. Noi siamo per la volontarietà, cioè il finanziamento dovrebbe essere lasciato alla libera determinazione dei

cittadini: ogni lira ricevuta da un partito o da una coalizione deve essere frutto di una decisione libera, esplicita e consapevole.

Noi di Forza Italia intendiamo portare avanti questa battaglia parlamentare, perché consideriamo questa legge non solo contraria alla volontà popolare espressa nel *referendum* del 1993, ma assolutamente inadeguata al corretto e trasparente finanziamento pubblico dei partiti.

Si usa dire nei Palazzi che la politica costa; non siamo contro il finanziamento, ma contro questo tipo di finanziamento. I cittadini devono potere scegliere a quale partito assegnare il proprio finanziamento (cioè la sua destinazione), mentre oggi, con questa legge, può essere assegnato anche ai suoi avversari politici. Non riusciamo poi a comprendere l'urgenza che la maggioranza pone su questa legge che va contro tutto quanto chiaramente espresso dai cittadini. Ci sono numerosi, ben più gravi problemi che il paese si trova ad affrontare: la guerra del Kosovo, la crisi economica, la disoccupazione e potremmo continuare. Siamo consapevoli che non riusciremo a modificare il testo trasmessoci dalla Camera dei deputati ma continueremo la nostra battaglia, se necessario, anche nel paese perché siamo fermamente a favore di un finanziamento volontario, deducibile dalle tasse che, soprattutto, non disattenda la volontà popolare. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riprendo in primo luogo una considerazione che qualche altro collega, intervenendo, ha già svolto; la constatazione, cioè, che molti dei colleghi che stanno intervenendo su questo provvedimento siano rappresentanti di partiti che hanno sempre riscosso la loro parte di finanziamenti e che sin da ora esplicitamente affermano che ne usufruiranno se il presente progetto di legge sarà approvato. Ho sentito ieri il collega Asciutti che ribadiva con forza questo concetto. Inoltre costoro o, comunque, i loro partiti di appartenenza hanno approvato precedenti leggi relative al finanziamento e qualcuno di essi ha addirittura, nella fase iniziale, condiviso il disegno di legge sul quale oggi si sta discutendo. Il quesito allora è questo: perché ci stanno ripensando? Perché stanno mettendo in campo una posizione diversa ed opposta da quella sostenuta fino anche a poco tempo fa? Perché – questa è la risposta che mi sento di dare – intendono mettere in campo una mediocre, strumentale operazione elettorale, in vista delle prossime consultazioni del 13 giugno e la condiscono purtroppo, in alcuni casi, con interventi di bassa demagogia. Ne ho ascoltato uno – il primo intervento di oggi pomeriggio – le cui considerazioni non meritano neanche una risposta. Molti di coloro che oggi vanno assumendo questo atteggiamento contro il disegno di legge oggi in discussione derivano la loro posizione anche dalla volontà di perseguire, di mettere in campo un ennesimo attacco contro i partiti. Mi si consenta di dire a questo punto che occorre affrontare ancora una volta il nodo relativo al ruolo dei partiti ed alla funzione della politica. È indubitabile per noi – ma non solo per noi – che i partiti sono i pilastri della democrazia; sen-

za il loro finanziamento, nel caso in esame attraverso il rimborso delle spese elettorali, la loro esistenza o più precisamente l'esistenza di alcuni di questi partiti sarebbe compromessa: sopravviverebbero solo quelli che, in quanto espressione dei grandi interessi economico-finanziari, dei grandi interessi corporativi, di coloro che detengono i grandi strumenti di informazione, riflettono questi interessi. Questi godrebbero anche nel futuro, come già avviene oggi del resto, di ampi foraggiamenti.

I costituenti, proprio perché memori della tragica esperienza fascista, determinata in primo luogo dalla messa al bando di tutti i partiti tranne uno, quello fascista, e quindi della soppressione della democrazia, hanno inserito fra i principi fondamentali della Costituzione il diritto dei cittadini di associarsi liberamente riconoscendo ad ognuno di loro e a tutti pari dignità sociale e statuendo che la Repubblica ha il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti, a cominciare dai lavoratori, all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.

Per consentire la realizzazione di questo principio fondamentale della Costituzione, il finanziamento pubblico ai partiti è indispensabile. Senza di esso i lavoratori e gli appartenenti agli strati sociali dei redditi più modesti verrebbero sostanzialmente deprivati della loro rappresentanza politica, lasciando così il campo libero ai detentori delle grandi ricchezze, degli alti profitti, che attraverso i loro delegati politici potrebbero monopolizzare la gestione del potere statuale e le rappresentanze parlamentari.

Per il pieno dispiegarsi della democrazia occorre rendere concreto il diritto di tutti i cittadini ad associarsi e ciò può avvenire solo attraverso partiti che abbiano i mezzi per svolgere i loro compiti fondamentali, quale quello di concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

Purtroppo, a causa di estesi fenomeni di corruzione e di degenerazione culminati nelle vicende di Tangentopoli, fenomeni dei quali si sono resi responsabili soprattutto coloro che negli ultimi decenni e sino a qualche anno fa hanno retto il Governo del paese, la credibilità dei partiti ha subìto profondi guasti. Ma chi ha a cuore la democrazia ed è consapevole che i partiti ne costituiscono l'ossatura fondamentale deve operare perché essi riacquistino la loro credibilità riprendendo il ruolo ad essi affidato dalla Costituzione – quello di portatori autorevoli di programmi e di progetti – per dare risposte reali e molteplici ai pressanti problemi della società italiana, svolgendo l'alta funzione di aggregazione, di rappresentanza e di mediazione sociale, contribuendo così a far recuperare alla politica quella moralità di comportamento che deve costituirne l'aspetto essenziale.

Coloro invece che, strumentalizzando la ridotta considerazione nella quale sono tenuti oggi i partiti da un settore non piccolo dell'opinione pubblica, stanno portando a fondo un attacco contro di essi sono consapevolmente o inconsapevolmente i portatori di un attacco distruttore ai contenuti essenziali della democrazia.

Purtroppo, molti di costoro pensano di sostituire all'attuale democrazia rappresentativa una deriva plebiscitaria e autoritaria. Senza partiti organizzati è molto più facile trascinare la cosiddetta gente verso approdi senza idee e senza programmi, funzionali solo alla conquista del potere da parte di «nuovi uomini della Provvidenza» o di «unti del Signore», come si suol dire; né si può pensare di lasciare il finanziamento dei partiti ai privati: se ciò avvenisse, come potrebbero operare o addirittura sopravvivere quelle formazioni politiche che rappresentano gli interessi dei lavoratori, dei pensionati, degli strati più deboli ed emarginati? Quando mai il mondo della finanza e delle imprese potrebbe sostenere tali formazioni politiche? Dobbiamo evitare in ogni modo che l'esercizio del potere e le funzioni parlamentari prescindano dal confronto reale e anche dal conflitto esistente nel paese. Se ciò avvenisse, sarebbe impedita la partecipazione democratica dei cittadini in genere e dei lavoratori in particolare alle scelte fondamentali.

Queste, signor Presidente, sono le principali ragioni per le quali i senatori del Partito dei Comunisti italiani condividono il disegno di legge che ci viene sottoposto ed esprimeranno un voto favorevole su di esso. *(Applausi dalla componente Comunista del Gruppo misto. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, a prima vista il provvedimento che è oggi al nostro esame potrebbe apparire con connotazioni politiche non di estremo rilievo, non trattando esso, se valutato superficialmente, temi che attengono a problemi dal grosso respiro per la comunità nazionale e che attengono direttamente alla qualità della vita della stessa comunità.

Le cose purtroppo non stanno così, perché l'esperienza pluridecennale del nostro paese in materia di democrazia, e quindi di esistenza dei partiti come espressione di parti del popolo, ha dimostrato che purtroppo l'aspetto finanziario connesso con la vita di questi partiti prima o poi finisce con il condizionare comportamenti, scelte, ordinamenti, organici e perfino l'essenza stessa dell'attività legislativa cui sono chiamate le due Assemblee parlamentari.

Tutto ciò per dire che l'esame che stiamo conducendo del disegno di legge Atto Senato n. 3886 richiede la nostra massima attenzione, anche perché occorre andare alla ricerca di ciò che può conseguire e di ciò che può essere nascosto dietro al singolo articolo e al singolo comma.

Entrando ora nello specifico del contenuto del disegno di legge, ci appare doveroso considerare in primo luogo che con esso in pratica si mantiene il finanziamento pubblico per l'anno in corso; si amplia notevolmente la possibilità di contributi per le spese elettorali; non si incide sostanzialmente sul finanziamento privato, che resta invariato; si aumenta, infine, la possibilità di usufruire delle agevolazioni fiscali e di talune altre facilitazioni.

A tale panoramica di carattere generale, che quindi verte sui punti principali del provvedimento stesso, si affiancano altre considerazioni che cercherò adesso in sintesi di svolgere.

In primo luogo, va doverosamente osservato che il disegno di legge su cui stiamo argomentando in realtà – come più volte è stato sottolineato, soprattutto dalle parti politiche che compongono il Polo per le libertà – non ha come obiettivo quello di definire il rimborso delle spese elettorali, così come farebbe intendere dal punto di vista formale il suo titolo, ma ha invece lo scopo di prevedere sostanzialmente un finanziamento pubblico ai partiti, dovendo rilevare che, per quanto riguarda il meccanismo previsto relativamente al rimborso delle spese elettorali, c'era il disegno di ricavare non il rimborso di cui si tratta ma somme pubbliche da devolvere poi agli stessi partiti. Ciò appare, a mio parere, non solo immorale ma anche scorretto dal punto di vista legislativo perché nasconde un obiettivo contrario alla volontà del popolo il quale, come tutti sappiamo e come più volte è stato sottolineato, nel 1993 si era opposto in modo rilevante al finanziamento pubblico delle formazioni politiche.

Affrontando ora gli altri aspetti del provvedimento non possiamo fare a meno di muovere severe critiche al fatto che siano stati mantenuti inalterati i divieti di propaganda elettorale, facendo venire così meno la possibilità di informare e di dialogare con i cittadini, con ciò minando i princìpi cardine di una democrazia moderna e di una civiltà che può disporre di notevoli soluzioni tecnologiche per agevolare il dialogo tra i partiti, i candidati e gli stessi cittadini.

Uno spazio particolare, inoltre, meritano alcune considerazioni pertinenti alle cifre che sono in gioco. Per ciò che attiene all'ammontare dei rimborsi, come è noto, si passa dalle attuali 800 lire a ben 4.000 lire per ciascun iscritto alle liste elettorali: non si tiene conto cioè, come ha sottolineato il collega Bucci che è intervenuto poc'anzi, di coloro che si recano effettivamente a votare, come peraltro sarebbe giusto, ma solo di coloro, anzi soprattutto, che non necessariamente hanno l'intenzione di recarsi alle urne per esprimere la propria volontà.

Pari osservazioni negative vanno riservate ancora al fatto che sono stati aumentati i limiti alle spese elettorali dei partiti: non più 200 lire, bensì 800 lire per il numero complessivo degli iscritti nelle liste elettorali. Con ciò, un partito passerebbe da un tetto di spesa di circa 11 miliardi di lire ad uno di circa 39 miliardi di lire, ben sapendo peraltro che nel 1996, in occasione dell'ultima consultazione elettorale, i partiti che hanno presentato candidature hanno speso complessivamente circa 34 miliardi a fronte di un limite globale di spesa di circa 204 miliardi.

Terminate le osservazioni di carattere generale e le critiche specifiche, venendo alle proposte del partito cui chi parla si onora di appartenere, occorre fare una premessa ed un chiarimento e sottolineare con vigore e chiarezza che Forza Italia non vuole fare della pura demagogia e del populismo sventolando la bandiera del «tutto gratis» e di un partito che vive di aria. Noi prevediamo infatti una libera contribuzione alla politica e ai partiti, nonché piena libertà dei cittadini nel partecipare alla vita politica del paese sce-

gliendo, soltanto loro, direttamente il partito ritenuto idoneo a rappresentarli e tutelarli.

Rilevando poi che i partiti hanno un ruolo importante in un sistema democratico, è bene che un cittadino che abbia liberamente offerto un suo contributo ad una formazione politica possa detrarre dalle tasse che deve pagare l'ammontare dello stesso. Tutto ciò, va precisato, nel rispetto delle regole della riservatezza, per evitare, così come purtroppo spesso più volte si è verificato, che un cittadino si veda poi oggetto di «rappresaglie», attuate attraverso «sbarramenti» e «attenzioni» particolari verso la sua attività.

In definitiva, e richiamandomi alle considerazioni inizialmente fatte a proposito delle conseguenze politiche e pratiche che possono scaturire da una legge come quella che oggi è alla nostra attenzione, non possiamo fare a meno di sottolineare ancora una volta gli aspetti negativi ricollegabili appunto al disegno di legge Atto Senato n. 3886, nella speranza che il Parlamento italiano si accorga di questi pericoli e decida in conseguenza per il bene delle nostre istituzioni, delle nostre formazioni politiche e della nostra stessa democrazia.

Tutto ciò vuol dire in poche parole, cari colleghi, tener conto della volontà dei cittadini che poi è l'essenza dei sistemi democratici. Facendo passare questa legge invece tradiremo il mandato referendario e quindi umilieremo la volontà di chi deve contare in un paese democratico come vuole essere il nostro. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valentino. Ne ha facoltà.

VALENTINO. Signor Presidente, non corro il rischio di convincere ampie aree del Senato; quelle poche parole, peraltro ovvie, perché i temi sono stati abbondantemente trattati dai colleghi che mi hanno preceduto, cadranno in un'Aula praticamente deserta.

CALVI. Ma i migliori la ascolteranno.

VALENTINO. Ma io non ho l'ambizione di convincere nessuno, signor Presidente. Ho soltanto il dovere di testimoniare come una legge che si contrappone alla volontà popolare debba essere stigmatizzata e censurata; abbiamo questo dovere di testimonianza, appunto, perché resti traccia negli atti del Parlamento che iniziative assolutamente non condivisibili hanno visto aree della politica italiana insorgere con gli strumenti che hanno a disposizione, che poi sono strumenti che si scontrano con la legge fatale dei numeri: poi si voterà e noi, cioè coloro che vorrebbero tutelare la volontà popolare, saremo in minoranza.

Non le nascondo allora, Presidente, che resta per un verso la frustrazione di un ruolo che si sa tutto sommato inutile ma, per altro verso, anche quella fiammella, quella speranza che sempre si ha che le testimonianze poi possano sortire effetti.

Molti di coloro che siedono su questi banchi appartengono ad un mondo che era stato travolto dagli eventi eppure la fiammella la alimentarono. Adesso i tempi sono cambiati, la realtà è diversa; costoro hanno un ruolo, naturalmente ridisegnato secondo le esigenze dei tempi, secondo le esigenze di questo nuovo millennio verso il quale ci affacciamo, però se non ci fosse stata quella speranza antica, quella esigenza di testimonianza, con buona probabilità su questi banchi siederebbero aree senza radici.

Proprio in nome del dovere di testimoniare le proprie opinioni noi allora siamo qui a sottolineare come questa legge contribuisca ad operare una grande divaricazione tra il paese reale e le istituzioni. È stato detto ampiamente di questa disaffezione che l'opinione pubblica avverte sempre di più, di questo disagio ad accostarsi alla politica. I risultati poi sono evidenti, non debbo citare, è già stato fatto da altri oratori prima di me, l'ultimo *referendum* o le più recenti elezioni romane, quando solo il 50 per cento degli aventi diritto si recò alle urne.

Signor Presidente, ancor più singolare appare questa disaffezione nel nostro paese se si considera un dato, forse irrilevante e di poco momento, ma sul quale ci si deve comunque soffermare: siamo il paese europeo che dedica il maggior numero di ore a trasmissioni televisive in cui si parla di politica, trasmissioni in prima serata, con grande *audience* («Porta a Porta» qualche tempo fa lambì addirittura la cifra di otto milioni di telespettatori), leggere e nelle quali si fa dello spettacolo sulla politica. Si cerca di stimolare l'attenzione su questo grande ed importante argomento; ma qual è il risultato? La disaffezione che aumenta.

Allora, pur rendendomi conto che la solennità dell'Aula non dovrebbe consentire accostamenti imbarazzanti, voglio rammentare che quando l'opinione pubblica assunse cognizione dell'esistenza di una grave e devastante malattia, che purtroppo caratterizza lo scorcio del nostro secolo, e quando finalmente lo Stato capì che bisognava intervenire per rendere edotti del pericolo i cittadini italiani, lo *slogan* adottato fu il seguente: «Se lo conosci, lo eviti». Ecco, mi si perdoni l'accostamento, ma si potrebbe dire che la politica «più la conosci, più la eviti». Ma è questa la politica che si evita, quella che non opera alcuna valutazione di priorità nè di fronte all'esigenza di sovvenzionare le proprie attività, né in ordine all'esistenza di più iniziative che dovrebbero essere considerate con maggiore attenzione. In più, nonostante la volontà popolare, la manifestata volontà dei cittadini italiani sul 4 per mille, non sapremo mai quanti di essi abbiano deciso di contribuire in proporzione ai loro redditi alla politica di questo paese. Le cifre che serpeggiano, che ogni tanto emergono, certamente confortano questa atmosfera di disaffezione e di disinteresse. Nonostante tutto questo però, rimborsiamo spese che ancora non sono state effettuate, forse lo saranno, e centinaia di miliardi vengono utilizzati nonostante l'atteggiamento della pubblica opinione che si contrappone nettamente a questo stato di cose.

Abbiamo l'obbligo di denunciare questa realtà, utilizzando anche uno strumento che non ci esalta, nella consapevolezza che qualunque ipotesi propositiva sarà respinta con una iattanza degna di miglior causa: tutto ciò ci mortifica, ci umilia, ma ci fa essere ugualmente presenti.

Credo sia superfluo analizzare nel dettaglio la legge per coglierne i profili paradossali. Ciò è già stato fatto da molti e più accorti oratori che mi hanno preceduto e molti di coloro che dopo di me prenderanno la parola si cimenteranno in questa sorta di tiro al bersaglio nei confronti del provvedimento, ma siamo tranquilli che la maggioranza voterà il provvedimento, anche se una proposta dovesse essere stimolante, anche se una proposta potesse essere presa in considerazione, anche se una proposta che dovesse giungere da questi banchi fosse in maggiore sintonia con la volontà del popolo italiano.

È l'ulteriore prova di un'arroganza inammissibile e del fatto che attraverso meccanismi artificiosi si intende eludere la volontà popolare. Noi non ci stiamo!

Ho letto nei resoconti parlamentari l'intervento del senatore Di Pietro il quale, per una sorta di *heri dicebamus* ha cominciato il suo intervento sostenendo che da sempre egli era fautore di iniziative legislative diverse, contrapponibili a quella che noi oggi stiamo esaminando e che la maggioranza voterà. Ma di questa maggioranza lui fa parte! Noi abbiamo ricevuto dal senatore Di Pietro il compiacimento per la nostra resipiscenza, perché nel corso di quest'anno abbiamo riconsiderato la nostra opinione rispetto all'assetto di questa iniziativa legislativa e poi abbiamo colto un dialogo tra il senatore Di Pietro e il senatore Bertoni, come sempre stimolante, vivace, interessante: interessante perché propositivo. Il senatore Bertoni ha detto: «Ma perché mai, visto che abbiamo tanta voglia di economia, non riduciamo le indennità dei parlamentari?» Alleanza Nazionale è d'accordo! *(Il sottosegretario Ayala annuisce all'indirizzo del senatore Valentino.)* Signor Sottosegretario, la vedo annuire e quindi prendo atto del fatto che anche lei, naturalmente, è d'accordo.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Annuisco muto!

VALENTINO. Non parli, la prego: annuisca senza parlare.

Noi siamo perfettamente d'accordo: se l'inizio del rigore deve passare da un piccolo (o grande) sacrificio dei parlamentari, ben venga, ma che sia rigore, non sia manipolazione, non sia atteggiamento iattante verso la volontà popolare.

Per questa ragione noi siamo contro, noi ci opponiamo, noi ci opporremo e vogliamo che di questa opposizione l'opinione pubblica sia resa edotta.

È per questa ragione che nel congedarmi da questo Senato vuoto, salvo la presenza dei miei colleghi di partito e del signor Sottosegretario (al quale rendo omaggio per essere stato presente)...

SCOPELLITI. Ci siamo anche noi!

PRESIDENTE. Prego di registrare questo fatto fondamentalissimo! *(Ilarità.)*

VALENTINO. La tempestività della senatrice Scopelliti non mi ha consentito di completare il giro di ringraziamenti, ma ella ben sa che l'ultimo ringraziamento è sempre quello che impegna maggiormente chi lo fa e siccome sui banchi di Forza Italia siede una senatrice che io stimo e ammiro da tempo, doverosamente e per ultimo mi sarei rivolto a lei e ai suoi colleghi di partito, ringraziandoli per la presenza. Vi ringrazio. Vi ringrazio per la battaglia comune che stiamo conducendo e sono certo che tale battaglia comune i suoi frutti certamente li darà, perché la gente di questo nostro atteggiamento in Parlamento sarà resa edotta, lo capirà e lo apprezzerà. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, iniziando il mio intervento devo anch'io ringraziare coloro che hanno la compiacenza, non per dovere di ufficio ma per libera scelta, di stare ad ascoltarmi.

Ho sentito un collega della Sinistra accusare noi di strumentalizzazione di questa battaglia a fini elettorali. Ritengo che non sia opera nostra l'aver portato in questo momento in Parlamento il disegno di legge ora al nostro esame, di averlo promosso e di averne accelerato l'*iter* anche nella prospettiva – breve – delle elezioni europee. Non l'abbiamo fatto noi! Ma poi aggiungo, in generale, e mi domando (essendo io, tra l'altro, uno degli ultimi arrivati in questo Senato) se c'è qualcosa che viene detta e sostenuta in quest'Aula che non sia detta e sostenuta per ottenere consenso. Non lo so, ma, a parte ciò, non mi sento sotto accusa di strumentalizzazione, perché nel 1998, in occasione della votazione dell'8 aprile sulla precedente legge che trattava di questioni di finanziamento dei partiti, personalmente votai contro.

Il finanziamento pubblico ai partiti non è voluto dalla maggioranza del popolo italiano e lo dimostrano non solo l'esito del *referendum* del 1993 (come è già stato detto in tutti i modi e con tutti i toni possibili), ma anche il fallimento dell'attuale legislazione, basata sulla contribuzione volontaria indiscriminata. E noi, pervicacemente, continuiamo a perseguire una forma di finanziamento pubblico che per la sua evidente contraddizione in termini (si tratta di un finanziamento pubblico contrabbandato come contributo per spese elettorali) e soprattutto per la sua odiosità intrinseca allontanerà sempre di più i cittadini dalla politica. Una conseguenza preoccupante di questa legge sarà il proliferare dei partiti, perché sarà sufficiente creare anche una minima aggregazione – cosa non difficile in Italia – per poter aspirare ad un sicuro finanziamento pubblico.

Questo disegno di legge denuncia altresì nei contenuti e nella forma quanto scomposto e affrettato sia il tentativo di riappropriarsi di soldi che il popolo italiano non ha voluto più dare ai partiti. Lo riconosce, infatti, in primo luogo, lo stesso disegno di legge che è alla nostra attenzione, laddove delega al Governo la redazione di un testo unico che fac-

cia ordine nella selva disordinata e contraddittoria delle norme che si stanno sovrapponendo le une alle altre. Ma non sarebbe stato meglio, in una materia così delicata e importante, mantenere al Parlamento il diritto-dovere di emanare una legge organica che avesse fatto chiarezza sulle modalità di finanziamento dei partiti, nel rispetto del *referendum* del 1993? Ciò significa però anche che si sta legiferando a rimorchio di eventi che in Parlamento non siamo in grado di percepire in anticipo.

L'8 aprile 1998 fu votata una legge che sanciva un finanziamento anticipato ai partiti, nella presunzione che i cittadini avrebbero onorato la decisione presa dai loro rappresentanti in Parlamento. Quella manovra, che era ed è non solo giuridicamente ma anche economicamente del tutto sbagliata, è clamorosamente fallita. Ed è avvilente – ripeto, è avvilente – vedere scritto in una legge dello Stato, cioè nel testo al nostro esame, che i partiti dovranno, come si direbbe in gergo, restituire il maltolto. Quand'anche si volesse accettare il principio del rimborso delle spese elettorali, molti aspetti del provvedimento tradiscono superficialità, fretta ed illogicità. È sufficiente, infatti, esaminare anche senza eccessivi approfondimenti l'articolato del disegno di legge per individuarne evidenti contraddizioni e sconnessioni. Ne cito alcune tra le più significative: se si vuole utilizzare la forma del rimborso di spese elettorali, perché sono escluse le elezioni comunali e provinciali? Non sono anche quelle elezioni nelle quali i movimenti e i partiti fanno campagna elettorale? Perché si stabilisce un vincolo tassativo di dieci giorni precedenti la presentazione delle liste elettorali per la richiesta del cosiddetto rimborso delle spese se si tratta di un rimborso comunque dovuto? Perché il rimborso per le spese elettorali, riferito ai *referendum*, è riconosciuto solo nel caso che si raggiunga il *quorum*? Non credo che sia una novità che il *referendum*, a differenza delle altre consultazioni elettorali, ha tre possibilità di voto: favorevole, contrario e astenuto. La mancanza del *quorum* non dovrebbe quindi pregiudicare il rimborso delle spese elettorali. Anche perché tali spese, indipendentemente dal risultato, sono state effettivamente sostenute, a meno che con tale vincolo non si voglia dissuadere dal ricorso al *referendum*, che è l'unica forma di intervento diretto della gente in singoli provvedimenti importanti. Se così fosse, ci sarebbe un motivo in più di forte preoccupazione.

Inoltre, perché allora, coerentemente ed analogamente per le elezioni nazionali e regionali, non si fa riferimento al numero dei cittadini che hanno votato anziché al numero dei cittadini iscritti nelle liste elettorali? Perché poi inserire in fretta e furia in questo disegno di legge l'applicabilità delle norme già alle prossime elezioni europee del 13 giugno? È evidente un tentativo di accaparrare il salvabile, avendo come al solito l'acqua alla gola.

Ma ancora: perché il rimborso deve essere diluito negli anni, visto che il rimborso è previsto per spese elettorali? Esso dovrebbe essere riconosciuto in tempi ragionevoli a saldo di spese effettivamente utilizzate. Se i soldi sono stati spesi in periodi elettorali, che cosa devono fare i partiti in attesa del rimborso? Devono fare debiti? Ovviamente il problema non si pone, perché in realtà non si tratta di rimborsi ma di finanziamento.

Ancora: perché l'elargizione del rimborso si interrompe se termina anzitempo la legislatura? Le spese elettorali sono state comunque sostenute, indipendentemente dalla durata della legislatura. Perché limitare il rimborso solo ai partiti che hanno raggiunto una percentuale dell'1 per cento? Coerentemente la legge dovrebbe garantire il rimborso a tutte le aggregazioni politiche senza limiti di percentuali che concorrono alle elezioni, ma ciò – mi è ben chiaro – esaspererebbe la proliferazione dei partiti, per cui ci si trova ancora una volta in una sostanziale contraddizione dalla quale si uscirebbe solo cambiando radicalmente la filosofia del finanziamento dei partiti.

Perché gli oneri per l'utilizzazione di strutture comunali e provinciali – questo è già stato detto da colleghi – sono a carico delle stesse amministrazioni, quindi di tutti i cittadini, se poi le possono utilizzare solo quei partiti che abbiano propri rappresentanti eletti? È una decisione che contrasta sia con l'equità che dovrebbe essere dovuta in qualsiasi legge, ma anche con lo spirito di questa legge che, sia ben chiaro, non condividiamo.

Ho soltanto citato alcune delle molte illogicità contenute in questo disegno di legge, alle quali però desidero aggiungerne ancora una che riguarda la partecipazione attiva delle donne alla politica. Ma davvero crediamo che destinando un 5 per cento «ad iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica» si possa risolvere il problema?

È una misura che ritengo dirigistica, formulata in modo vago, che credo avvilisca chi ne dovrebbe invece trarre giovamento.

Concludendo questo mio intervento, mi sembra quindi che questo disegno di legge faccia un po' acqua da tutte le parti. È in rotta di collisione con la volontà popolare, e questo è il difetto fondamentale sottolineato anche da tutti gli altri miei colleghi di partito, ma è anche, ammesso e non concesso che sia giusto finanziare pubblicamente i partiti con il sistema dei rimborsi elettorali, redatto in maniera superficiale e con gravi errori di logica.

Il percorso da seguire e gli obiettivi da perseguire dovrebbero essere quindi affatto diversi. In primo luogo, è necessario il riordino statutario dei partiti che, nonostante tutto, considero indispensabili per la vita politica; in secondo luogo, si dovrebbe por mano ad una revisione radicale della legislazione elettorale nell'ottica della governabilità, ma anche in quella dell'equità nei confronti delle varie espressioni politiche. Solo allora – terzo passo di questo percorso – si potrebbe ridisegnare il finanziamento dei partiti privilegiando il principio di libertà di contribuzione e di scelta dei partiti da parte del cittadino.

Del resto, anche da parte della maggioranza è stata, a suo tempo, riconosciuta l'esigenza della libera scelta del partito al quale contribuire. L'8 aprile 1998, in quest'Aula, il senatore Salvi, in sede di dichiarazione di voto sul disegno di legge n. 2524-B, riferendosi alla legge che nel 1993 fu sottoposta a *referendum*, affermava testualmente: «In quell'occasione votai sì e mi battei per il sì, perché la vecchia legge fosse abrogata. Era una legge che prevedeva ogni anno, senza controllo e senza trasparenza, indipendentemente dalla volontà dei cittadini, che cifre rile-

vanti passassero dal bilancio dello Stato alle segreterie dei partiti». Oggi mi domando: questo disegno di legge non ha lo stesso difetto?

Aggiungeva il senatore Salvi più avanti nel suo intervento: «Il vero difetto della legge approvata lo scorso anno è di chiedere al cittadino di esprimere un'indicazione per tutti i partiti indifferentemente. È invece più giusto – come ci è stato fatto notare – che ogni cittadino indichi – se vuole – quale partito specificamente intende finanziare». Ma allora, ancora una volta, io mi domando: è contenuto questo principio, che senz'altro condividiamo, nel disegno di legge alla nostra attenzione?

Evidentemente no e io personalmente voterò quindi contro questa legge, come ho votato contro la precedente dell'aprile 1998, ma – mi si consenta – mi aspetterei che anche la maggioranza, o almeno i Democratici di sinistra, se non vogliono contraddirsi, votino contro questo provvedimento. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basini. Ne ha facoltà.

BASINI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, prendendo esempio dalle azioni positive degli americani, tese in buona sostanza ad orientare un cambiamento di mentalità e di costume, credo che dovremmo forse deciderci a cambiare nome a questo Parlamento in «ascoltamento». Il problema di questo Parlamento non è che non si parla, forse lo si fa anche troppo, ma che non si ascolta più. Perché? Troppo spesso – e questo è solo uno degli esempi – le decisioni vengono prese prima, in altra sede, sicché questo Parlamento viene ridotto, nei casi migliori, ad un ufficio nazionale di ratifica, nei casi peggiori, ad un ufficio regionale di ratifica per decisioni adottate al di là delle nostre frontiere; fino ad arrivare, probabilmente, ad una sorta di ufficio di ascolto locale, come nel caso del cambio di prospettiva strategica della NATO, che mi sembra di capire non verrà neanche ratificato da quest'Aula.

Ecco perchè su questo specifico argomento abbiamo una così nutrita presenza di interventi delle opposizioni: perchè è un caso in cui si cerca di far passare come decisione di *routine* qualcosa che invece ha una sua gravità, in quanto ha a che fare con le norme fondamentali della democrazia.

Vedete, nessuno più di me credo possa essere definito un convinto assertore della democrazia parlamentare; è lontana dalla mia cultura, dalla mia storia personale ogni tentazione di deriva plebiscitaria o di democrazia diretta: io non credo ai plebisciti e non credo neanche alla democrazia diretta. Però, è vera una cosa: che quando il popolo si è espresso è molto pericoloso fingere che non lo abbia fatto. È molto pericoloso perchè dà forza a quella cultura dell'emergenza che tende a far passare tutto al di fuori delle norme e delle regole, che tende insomma a creare di ogni caso un caso a sé stante trovando le giustificazioni.

Ora, onorevoli colleghi, nessuno più di me è convinto che la democrazia abbia dei costi, però non possiamo iscrivere a questi costi la ne-

gazione della democrazia. Intendo dire che, se formalmente e anche sostanzialmente è interessante l'idea di spendere dei soldi perché la democrazia costa, però, dal momento in cui il popolo ha detto di no, noi non stiamo più finanziando la democrazia, ma qualcosa che è completamente diverso, visto che va all'opposto della volontà popolare. Non è una questione di poco momento, perchè è già accaduto in altre occasioni: per la responsabilità civile dei magistrati e anche per argomenti che anch'io considero lontani dalla logica, come l'abolizione del Ministero dell'agricoltura; però sta diventando purtroppo una regola: abbiamo un Parlamento che espropria il popolo sovrano essendo a sua volta espropriato dall'Esecutivo.

Tutto questo non funziona e provoca delle distorsioni gravi; soprattutto provoca il distacco della società civile dalla politica e con effetti da ciò indotti che io trovo paradossali, assurdi. Prendiamo il caso dell'ultimo *referendum* in cui è successo che la gente, scontenta perchè sue precedenti decisioni sul finanziamento ai partiti (ne stiamo discutendo oggi), sulla responsabilità civile dei magistrati e su altre materie, di cui agli esempi che ho portato prima, non hanno avuto seguito, non è andata a votare dicendo, in sostanza: «Tanto poi fanno quello che vogliono loro». E quello che è paradossale è che alcune forze politiche hanno spinto verso l'astensione per sommare, in una maniera che sia pur legittima, trovo assolutamente scorretta, i voti di coloro che erano contrari a quelli di coloro che semplicemente non erano interessati.

Questo provoca un effetto di *feedback* in cui il Parlamento non ubbidisce più a quello che è il sovrano, come dicono in Svizzera «*le souverain*», con una bella espressione del parlare comune che dovremmo adoperare anche noi spesso. Il popolo non va più a votare e avremo istituzioni sempre più delegittimate e ci serviremo sempre di più di quella cultura dell'emergenza che è quanto di più pericoloso ci sia per la democrazia.

Vedete, il rischio maggiore che può correre la democrazia è quello di ridursi a un suono, a una ripetizione rituale di certi comportamenti senza che più corrisponda a questi comportamenti, una reale sostanza. È un rischio che noi stiamo correndo in Italia e lo stiamo correndo utilizzando la cultura causidica propria della nostra formazione, che molto spesso ha privilegiato, rispetto ai giuristi, le pagliette. Ebbene, io credo che siano delle pagliette che hanno scritto il testo del disegno di legge che stiamo esaminando, perchè il popolo ha detto no al finanziamento ai partiti; le pagliette hanno eccepito che questo provvedimento non concerne il finanziamento ai partiti, ma il rimborso delle spese elettorali. Ora, qual è l'attività di spesa principale dei partiti? Le elezioni, quindi le spese elettorali; e pazienza se fosse stato un semplice artificio semantico e basta: invece no, c'è una realtà sotto. Infatti, con il meccanismo di moltiplicare per sei quello che era il rimborso elettorale precedente e di scaglionarlo come spesa lungo gli anni, abbiamo chiamato in maniera differente il finanziamento pubblico ai partiti. Ecco perché parlo di legge non scritta da un giurista ma da una paglietta; ecco perché parlo di esproprio del Parlamento.

Vedete, sarebbe stato possibile in quest'Aula, se si ascoltasse anche, trovare una soluzione che riconducesse il problema dei costi della democrazia in un ambito che non escludesse il chiaro pronunciamento della volontà popolare. Il Presidente del partito nel quale mi onoro di militare non ha detto che rifiuta questo finanziamento ai partiti, ha affermato che rifiuta l'aumento, cioè la parte che va a sopperire a ciò che è stato tolto dai cittadini; egli non fa quindi un discorso astrattamente contrario ai costi della politica, ma un discorso concretamente favorevole al rispetto della volontà popolare.

Attenzione, perché quando ci si dimentica questo, quando si tende a pensare che noi siamo qualcosa che vive di per sé, si cade nella sindrome formosiana (così la chiamo io cioè), quella per cui, sempre con un bell'artificio, i parlamentari cinesi dissero: visto che non si può più votare nella Cina continentale perché siamo stati espulsi *manu militari*, saremo i rappresentanti del popolo fino a quando non vi si potrà votare di nuovo: il risultato è stato un Parlamento che è rimasto in carica per 40 anni.

Dubito che quella fosse una reale democrazia e che quello fosse un reale Parlamento; ma attenzione: quando si arriva a non dar seguito al dettato popolare, una volta espresso chiaramente, non si è lontani dalla negazione della democrazia, ma di sicuro si è vicini ad un suo svuotamento. Se lasciamo che ci sia la sensazione che la democrazia, in fondo, è una serie di riti, avremo sempre di più cittadini che si disinteresseranno; se avremo sempre più cittadini che si disinteresseranno, il Palazzo sarà portato a decidere sempre di più in maniera indipendente dalla volontà popolare e arriveremo al punto che l'efficienza, anzi la finta efficienza, diventerà la regola prima. Arriveremo al punto – si è già visto, non vi stupisca che sia uno della mia parte a dirlo – di credere che la cosa principale sia che i treni arrivino in orario: non è vero, non è questa la cosa principale; la cosa principale è la libertà di prendere qualunque treno, questo è il punto fondamentale della democrazia. Se noi scambiamo la democrazia come un semplice modo per legittimarci a governare dal punto di vista rituale, presto o tardi, questa democrazia la perderemo.

Invito, allora, la maggioranza che non c'è a leggere gli atti parlamentari, a riflettere su questa lunga serie di dichiarazioni degli esponenti dell'opposizione che, in questo caso, non intendono difendere un interesse di bottega – anzi, è il contrario perché solitamente, in tutti i paesi, la disponibilità finanziaria è maggiore per chi governa rispetto a chi sta all'opposizione – ma la democrazia di tutti e per tutti, anche e soprattutto nei suoi aspetti formali, anche e soprattutto negli aspetti che il popolo, il sovrano – come ho detto prima – ha già deciso, in maniera univoca, con il suo libero voto.

Non so, anzi, diciamoci la verità, non credo che quanto stiamo facendo servirà in qualche modo a cambiare la legge, però serve se non altro a significare alla pubblica opinione che questo Parlamento, in cui non si ascolta e in cui ci si costringe a parlare a vuoto almeno perché il segnale arrivi alla pubblica opinione, ha in sé

dei germi di condanna: è un Parlamento malato, un Parlamento che decide sulle minime questioni in maniera totalmente inutile.

Ricordo quando fui chiamato a decidere insieme a tutti voi, colleghi, sulla regolamentazione delle corse dei cani al di fuori dei cinodromi e oggi mi trovo a protestare, come ho fatto, in Commissione affari esteri, perché non siamo in grado di fare un dibattito serio sul nuovo concetto strategico della NATO.

Un Parlamento così fatto è condannato; viene espropriato prima dai partiti e poi dopo semplicemente dall'Esecutivo. Un Parlamento così fatto è allo stesso tempo causa ed effetto della crisi della democrazia.

Non credo che questo servirà a far cambiare idea alla maggioranza, però immaginatevi un attimo, così come esercizio, se la maggioranza domani dicesse che effettivamente ha sbagliato e che il finanziamento pubblico, così com'è, non può essere approvato perchè si deve rispettare la volontà popolare. Nessun messaggio come questo sarebbe forte per ridurre la disaffezione al voto. Nessun messaggio come questo sarebbe forte per farci sentire legittimi e legittimati. Nessun messaggio come questo aiuterebbe il Parlamento ad essere un organismo unitario in cui ci si parla perché ci si può anche coinvincere. Nessun messaggio come questo rafforzerebbe la democrazia italiana.

So che questo non succederà. La cultura dell'emergenza, in questo caso rappresentata dai tesorieri dei vari partiti, preme: ci sono conti da pagare ed impegni presi.

Tutto quello che posso dire, concludendo, è che sono contento per quei pochi casi in cui ci sono stati responsabili dei partiti che hanno saputo dire di no ai loro tesorieri e sono contento appartenere ad uno di questi. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Scopelliti. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, quando il 18 aprile 1993 oltre il 90 per cento degli italiani ha detto no al finanziamento pubblico dei partiti ha costretto il Parlamento a porvi rimedio e, in effetti, questo ha voluto legittimamente rimettere mano a quella legge, ma avrebbe dovuto anche tener conto della necessità di esprimere un rispetto politico nei confronti dei cittadini e della loro volontà. Invece, la legge del 1997, la cosiddetta legge del 4 per mille, ha avuto una risposta ancora più precisa e ancora più drastica del *referendum*, se è vero che con quella legge non si raggiunse neanche il 10 per cento dei fondi necessari per finanziare i partiti. Questo deve far riflettere perché il nostro elettorato, l'opinione pubblica, la società civile, aveva la possibilità di destinare ai partiti un 4 per mille che, in ogni caso, non sarebbe rimasto nelle sue tasche, che comunque era da affidare allo Stato; bastava soltanto esprimere la volontà che quella cifra venisse destinata ai partiti. Il fatto che questa indicazione non sia stata data la dice lunga sul pensiero dell'opinione pubblica in ordine al finanziamento pubblico dei partiti.

A quel punto è stato necessario rivedere anche questa legge del 1997 e ci troviamo oggi a discutere questo nuovo testo, che soltanto no-

minalmente è un testo che rispetta la volontà dell'elettorato. È evidente, infatti, che non di rimborso di spese elettorali si tratta, ma di un vero e proprio finanziamento pubblico dei partiti, con anche degli aumenti non indifferenti. Nelle precedenti elezioni politiche tutte le liste, complessivamente, hanno speso 36 miliardi; con questo disegno di legge si prevede un rimborso elettorale di oltre 400 miliardi, una somma superiore di circa dieci volte quella realmente spesa.

Una legge che purtroppo, nonostante questi due precedenti, *referendum* e risposta popolare alla legge del 1997, trova l'appoggio di tutta la maggioranza. Quindi, una legge che purtroppo sarà destinata ad essere votata e che trova anche l'appoggio di quella Lega che, mentre va al Nord a dire «Roma ladrona», poi viene a Roma e «apriti Sesamo!», come «Alì Bossi e i quaranta ladroni», partecipa alla spartizione di quel bottino che al Nord denuncia. Quindi, Bossi come Bertinotti, come Marini, come Veltroni, come Cossutta e come tanti altri che non hanno il coraggio di superare totalmente il finanziamento pubblico.

A mio avviso, invece, l'alternativa esiste ed è quella del ricorso al finanziamento volontario, da liberalizzare ed incentivare, nella convinzione, che non è solo di coloro che difendono e sostengono il finanziamento pubblico, che la politica costa e che i partiti, cinghia di trasmissione tra istituzioni e società civile, hanno bisogno di finanziamenti per vivere perchè la presenza di soggetti politici è insostituibile nella democrazia moderna. Ma i partiti e la politica possono essere pagati in maniera volontaria. Proprio ieri mattina ho presentato in Senato (l'onorevole Antonio Martino contemporaneamente ha fatto lo stesso alla Camera) un disegno di legge dal titolo : «Norme per il finanziamento volontario della politica». In questo modo, intendiamo dimostrare che, al di là delle parole, c'è la possibilità vera e reale di finanziare volontariamente l'attività politica e, quindi, la nostra democrazia.

Approfitto dunque di questa occasione per svolgere una relazione su quel disegno di legge da me depositato, che avrei voluto fosse oggi alla nostra attenzione a discapito di quello che stiamo affrontando e che mi auguro possa essere esaminato da qui a poco, tanto la posizione parlamentare sul finanziamento pubblico dei partiti ha per fortuna un'evoluzione e non si ferma se dopo due anni abbiamo bisogno di una nuova legge.

L'idea di fondo del testo di cui sono prima firmataria, predisposto in sede extraparlamentare dai professori Beniamino Caravita e Massimo Teodori, con una ampia consultazione di un gruppo di amici che ha voluto fornire osservazioni e spunti, è proprio quella del superamento globale del meccanismo di finanziamento pubblico dei partiti e della politica a favore di un meccanismo basato sul finanziamento libero e volontario da parte dei privati, ancorché facilitato e incentivato dalla possibilità di detrazioni fiscali.

Come sempre avviene nei giudizi di valore, questi non sono eterni e validi in ogni dove e in ogni tempo, ma noi riteniamo che oggi, nell'Italia del 1999, che si avvia – speriamo – ad un compiuto bipolarismo, dopo il *referendum* del 1993 per l'abrogazione del finanziamento pubblico dei partiti e dopo il fallimento della mal nata legge del 1997,

non vi sia altra strada se non quella del superamento totale e coraggioso del finanziamento pubblico e del ricorso a quello volontario, da liberalizzare e incentivare nella convinzione, appunto, che la politica costi.

È per questa ragione che il disegno di legge esordisce dicendo che: «Le erogazioni liberali a favore dei partiti e dei movimenti politici sono libere, tranne il «divieto di erogazioni liberali o di ogni altro tipo di finanziamento a partiti e movimenti politici da parte di organi della pubblica amministrazione, di enti pubblici o di altre società in cui comunque vi sia una «partecipazione di capitale pubblico superiore all'1 per cento, ovvero siano concessionarie di servizi pubblici o ricevano contributi in conto capitale da parte dello Stato o di altri enti pubblici».

Si può naturalmente discutere sulla possibilità di finanziamento da parte di società di capitali e molti amici ci hanno fatto presente che sarebbe stato preferibile limitare il finanziamento volontario ai privati, ma ci è sembrato che chiudere gli occhi sull'esistenza di corposi fenomeni di finanziamento dei partiti da parte di società di capitali e, conseguentemente, vietarlo in nome di una presunta purezza della politica, sarebbe stata una ipocrisia insopportabile, che avrebbe di per sé reso impraticabile e non funzionante la nostra proposta. Ovviamente, va mantenuto il limite del divieto di finanziamento da parte di enti pubblici o soggetti che vedano una presenza dello Stato o di altri enti pubblici, giacché titolari di quote capitali o concedenti servizi e attività.

La nostra proposta pone un generale principio di libertà dei finanziamenti, sottoposti ai limiti contenuti nell'articolo 1 (in particolare, erogazioni solo tramite assegno, accreditamento bancario o carta di credito, cioè non in contanti, anche se ciò potrà dispiacere ai produttori di valigie, di scatole di scarpe o ai giornali, e deliberazione da parte dell'organo sociale regolarmente iscritta in bilancio), senza limiti quantitativi all'erogazione delle somme: l'idea è, cioè, quella della libertà di finanziamento alla politica.

Limiti, invece, sono apposti ai finanziamenti deducibili. Si è proposta la deducibilità delle erogazioni liberali dei privati «fino all'importo massimo di 20 milioni di lire, a favore dei partiti e movimenti politici»; «fino all'importo massimo di 10 milioni di lire, a favore dei singoli candidati in occasione di campagne elettorali»; «fino all'importo massimo di 20 milioni, in favore dei comitati promotori dei *referendum*, in misura non superiore a cinque *referendum* per anno».

Per quanto riguarda le società, si è proposto di intervenire sulla deducibilità dal reddito di impresa, modificando la lettera *c)* del comma 2 dell'articolo 65 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, prevedendo la deducibilità di: «erogazioni liberali fatte a favore di università, istituti di istruzione universitaria, partiti e movimenti politici, nei limiti di una somma non superiore a 100 milioni, per un ammontare non complessivamente superiore al 2 per cento del reddito di impresa dichiarato»; «le erogazioni liberali in denaro fino all'importo massimo di 50 milioni di lire, a favore dei singoli candidati in occasione di campagne elettorali»; «le erogazioni liberali in denaro, fino all'importo massimo di 20 milioni,

in favore dei comitati promotori di *referendum*, in misura non superiore a cinque *referendum* per anno».

Come si può osservare, si sono differenziati i limiti, sia tra privati e società, sia tra candidati e partiti (si noti che il finanziamento ai partiti non è limitato alle fasi di competizione elettorale). Anche sulle modalità di deduzione si può discutere e si è discusso in seno al gruppo di lavoro e tra gli amici che hanno inviato osservazioni: il dubbio tra deducibilità dal reddito o detrazione di imposta è stato risolto nel primo senso, pur consapevoli dell'effetto di disomogeneità, al fine di favorire e incentivare al massimo il finanziamento volontario.

Il punto fondamentale della proposta risiede comunque nella previsione secondo cui «le erogazioni liberali per cui vige il regime di deducibilità (...) possono essere effettuate solo a favore dei partiti e movimenti politici – e alle loro articolazioni – iscritte al registro dei partiti e movimenti politici». È noto il dibattito sulla pubblicizzazione dei partiti; la scelta operata dal testo non è stata quella della pubblicizzazione, ma dell'introduzione di moderate forme di controllo, consistenti nell'iscrizione ad un registro dei partiti e movimenti politici (possibile anche per le articolazioni territoriali e le componenti organizzate dalle stesse articolazioni). L'iscrizione avviene tramite il deposito dello statuto presso il Comitato di garanzia per il finanziamento della politica.

Si è previsto un contenuto minimo obbligatorio degli statuti. In particolare, lo statuto deve contenere, oltre all'indicazione della sede, degli organi direttivi ed esecutivi, del responsabile politico e di quello economico: «a) le modalità di convocazione degli organi dirigenti e le procedure per la loro composizione o elezione; b) la previsione di organi di giustizia interni, le modalità della loro nomina e le procedure per la loro attivazione, compresi i tempi massimi per la decisone; gli organi di giustizia interna devono essere composti da almeno tre membri, non aventi altre cariche di partito, scelti tra professori universitari di diritto, avvocati iscritti all'albo da almeno dieci anni, magistrati e dirigenti generali dello Stato in pensione; in caso di mancata nomina la parte che voglia adire l'organo di giustizia interna può chiederne la nomina, nel rispetto dei criteri qui indicati, al presidente del Tribunale del luogo ove ha sede il partito o il movimento; c) un collegio dei revisori dei conti composto da almeno tre revisori dei conti, in possesso di una anzianità professionale di almeno dieci anni e non aventi cariche di partito».

La ragione di fondo di questo contenuto minimo risiede nella necessità di prevedere alcuni minimi meccanismi di democrazia interna e forme di controllo sull'uso delle risorse.

Per la tenuta del registro e il controllo della contabilità si è ritenuto di istituire un soggetto dotato di reali garanzie di neutralità e indipendenza. Essendo i soggetti del controllo i partiti politici, non è apparsa praticabile la strada tradizionale della nomina dei componenti del Comitato da parte dei Presidenti delle Camere, ovvero del Consiglio dei ministri, ovvero, ancora, l'elezione parlamentare. Si è scelto così di portare assolutamente fuori dal circuito politico la scelta dei componenti.

Questo spiega la nomina dei suddetti membri da parte dei componenti i tre organi giurisdizionali, nonché da parte dei membri dei collegi

nazionali di due ordini professionali (che comunque devono scegliere soggetti con determinate caratteristiche). Va ricordato, comunque, che anche la strada di un organo presso la Cassazione era preclusa dall'infelice vicenda del collegio previsto dalla legge n. 515 del 1993, abrogato dopo il definitivo accertamento della natura non giurisdizionale dell'organo e della soggezione delle sue decisioni al giudizio pretorile avverso le sanzioni amministrative.

Il Comitato ha alcune funzioni particolarmente delicate: tenere il registro dei partiti e movimenti politici; raccogliere i rendiconti dei partiti e dei movimenti politici e i rendiconti dei candidati; applicare le sanzioni; sovrintendere a tutte le operazioni riguardanti l'applicazione della legge, provvedendo, se necessario, all'emanazione di ogni ulteriore atto per l'attuazione della legge.

Il testo prevede poi un regime di rendicontazione dei partiti e dei movimenti politici, rendiconti che vengono sottoposti al Comitato.

Si sono mantenuti, riarticolandoli, i limiti di spesa già previsti dalla normativa vigente per le campagne elettorali dei partiti e dei candidati. I tetti sono stati articolati come segue.

Le spese per la campagna elettorale di ciascun candidato per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica non possono superare la somma di 150 milioni, maggiorata di lire 200 per ogni elettore residente nel collegio uninominale (circa 170-190 milioni totali); per i candidati che abbiano raccolto almeno il 10 per cento dei voti è previsto un rimborso delle spese elettorali di 2.000 lire per ogni voto ricevuto, in ogni caso non superiore alla somma raccolta dai candidati tramite finanziamenti volontari.

Le spese per la campagna elettorale di ciascun candidato per l'elezione del Parlamento europeo non possono superare la somma di 150 milioni, maggiorata di 10 lire per ogni elettore residente nel collegio (tra i 200 e i 300 milioni totali, a seconda delle circoscrizioni); le spese per la campagna elettorale di ciascun candidato per l'elezione al consiglio regionale non possono superare la somma di 75 milioni, maggiorata di 10 lire per ogni elettore residente nel collegio.

Le spese per la campagna elettorale di ciascun partito non possono superare la somma risultante dalla moltiplicazione dell'importo di 200 lire (100 lire per le elezioni regionali) per il numero complessivo di elettori residenti nei collegi o delle circoscrizioni in cui il partito si è presentato con propri candidati o candidati collegati (per un totale, per le elezioni politiche ed europee, di circa 9 miliardi).

Per le elezioni politiche si è presupposto un sistema elettorale tutto maggioritario e senza liste di partito; per le elezioni europee e regionali ci si è rifatti ai sistemi elettorali vigenti.

Il sistema delle sanzioni è individuato all'articolo 11. Si tratta di sanzioni amministrative, con esclusione di sanzioni penali – del resto, ce ne sono anche troppe –, irrogate dal Comitato e così strutturate: nel caso di violazione delle disposizioni di cui agli articoli 1, 2 e 3, da parte dei partiti e movimenti politici e dei candidati, il Comitato applica una sanzione amministrativa pecuniaria pari al triplo della violazione accertata; il mancato tempestivo deposito dei rendiconti e la loro non rispondenza

al modello ivi previsto comportano l'esclusione ad opera del Comitato nazionale dal registro dei partiti e dei movimenti politici; il mancato deposito della relazione da parte dei candidati comporta comunque la perdita dei rimborsi ad essi spettanti.

Si è altresì previsto che alcune violazioni, accertate in modo definitivo, da parte di candidati risultati eletti, comportino la decadenza dell'eletto con delibera della Camera di appartenenza (esiste qui un vincolo costituzionale, ribadito dalla sentenza n. 387 del 1996 della Corte costituzionale).

Infine, il testo prevede l'abrogazione della normativa che stabilisce erogazioni pubbliche a favore dei partiti politici, ovvero ad organi di stampa o di informazione, espressione dei partiti politici; naturalmente, si è intervenuti ad eliminare anche i finanziamenti previsti per le elezioni e non solo quelli generali per l'attività politica, colpiti dal *referendum* del 1993, e ingloriosamente reintrodotti dalla legge n. 2 del 1997 («salvata» – va precisato – dalla ordinanza n. 9 del 1997 della Corte costituzionale, che dichiarò inammissibile il conflitto di attribuzione sollevato dal Comitato promotore del *referendum* del 1993).

Lo spirito con cui la proposta è stata redatta e presentata è proprio la necessità del superamento del finanziamento pubblico e della sperimentazione di formule diverse di finanziamento della politica, più vicine alla sensibilità dei cittadini.

La proposta, discussa nel corso del convegno «Costo della democrazia-finanziamento della politica» tenutosi a Palazzo del Seminario a Roma, l'8 aprile 1999, è sostenuta da un gruppo di personalità d'ogni orientamento politico e culturale, tra cui Chiara Anguissola, Paolo Armaroli, Mario Ascheri, Gianni Baget Bozzo, Antonio Baldassarre, Mario Baldassarri, Giuseppe Bedeschi, Giancarlo Bosetti, Vincenzo Caianiello, Franco Cangini, Aldo Canovari, Beniamino Caravita, Giuliano Cazzola, Riccardo Chiaberge, Achille Chiappetti, Franco Chiarenza, Gianfranco Ciaurro, Enrico Cisnetto, Lucio Colletti, Luigi Compagna, Piero Craveri, Raimondo Cubeddu, Giuseppe De Vergottini, Benedetto Della Vedova, Pietro Di Muccio, Carlo Donolo, Sergio Fois, Stefano Folli, Francesco Forte, Franco Frattini, Tommaso Frosini, Stefania Fuscagni, Ernesto Galli Della Loggia, Giulio Giorello, Fulco Lanchester, Antonio Landolfi, Pio Marconi, Antonio Martino, Domenico Nania, Angelo Panebianco, Gianfranco Pasquino, Giuseppe Pennisi, Alberto Pera, Francesco Perfetti, Angelo Maria Petroni, Renato Angelo Ricci, Fabio Roversi Monaco, Mario Segni, Nicolò Sella, Francesco Sernia, Gianfranco Spadaccia, Lorenzo Strik Lievers, Bruno Tabacci, Carlo Taormina, Marco Taradash, Massimo Teodori, Giulio Tremonti, Giuliano Urbani, Rendo Veronesi, Orietta Zanato Orlandini e Valerio Zanone.

Questa è la mia proposta di legge, che non vuole essere, come potrebbe sembrare, un volantino propagandistico; non è il desiderio di una propaganda politica; è la dimostrazione di come, se si vuol dare alle parole, e soprattutto ai risultati referendari ed alle consultazioni popolari, una risposta concreta e aderente al risultato, i metodi ci sono. Non è quindi un atto politico fine a se stesso, ma una vera e propria proposta legislativa.

Sono fiduciosa che prima o poi in quest'Aula si discuterà questa proposta di legge. Sono fiduciosa perché ricordo nel 1997, insieme al senatore Petruccioli, volevo raccogliere le firme per portare in Aula il dibattito e la votazione della legge del 4 per mille, ma non raggiunsi la quota necessaria delle trenta firme. Oggi ci troviamo a parlare contro il finanziamento pubblico dei partiti dove tutto il Polo, fatta eccezione del CCD, è compatto; sono convinta che un domani ci sarà la compattezza di tutta la maggioranza, forte anche di un altro risultato referendario che è quello che il partito di Pannella sta riorganizzando. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellicini. Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signor Presidente, «Il Secolo d'Italia» di oggi riportava un articolo del senatore Maceratini tra il serio ed il faceto, nel quale si affermava che, mentre infuria la guerra nel Kosovo, il Parlamento si sta occupando del finanziamento pubblico ai partiti e del collegato alla finanziaria.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue* PELLICINI). Devo, peraltro, dire che oggi pomeriggio avremmo dovuto ascoltare in Commissione il rappresentante del Governo sulla guerra in corso, ma anch'esso era assente. Evidentemente, vi è una continuità di assenza e di assenso allo stare lontani.

Questo dibattito sul finanziamento pubblico dei partiti, introdotto di forza in questo momento, oscilla tra il mortificante e, purtroppo, lo stretto necessario, come si suol dire; perché evidentemente da parte della maggioranza c'è la volontà di risolvere, *manu militari*, stavolta, in tutti i modi, il problema di questo finanziamento.

Chi ha la ventura di andare spesso in taxi, come me, da Fiumicino a qui e poi tornando a casa, sa che è assolutamente meglio non dire di essere parlamentare, altrimenti rischia di essere assalito dai tassisti, facendo le spese per tutti. A volte dico di essere geometra, a volte avvocato (non è il caso neanche di dire di essere avvocato); non ho mai provato a dire di essere giudice: non vorrei essere lasciato in un campo.

Sta di fatto che la nostra credibilità, come classe politica, ahime – e dico di tutti – è un po' in discussione. Ai tempi dei tempi si sapeva quanto meno chi eravamo e in cosa ci diversificavamo; sapevamo, per esempio, che c'era una destra e una sinistra: oggi ci accomunano un po' tutti, e non sempre mal comune significa mezzo gaudio!

Detto questo e fatta questa non consolante premessa, devo dire però che la gente ha in gran parte ragione. Abbiamo avuto la famosa ri-

voluzione giudiziaria, passata attraverso l'azione dei giudici, che in molti casi è stata esemplare. Lasciamo perdere le presunte violazioni o comunque le questioni degli articoli 513 e 192 del codice di procedura penale, ma che in effetti questa azione fu esemplare per pulire la spazzatura nel 1992 nessuno lo può dubitare. Bisogna anche dire che a fronte di questa azione giudiziaria per tangentopoli sono in galera circa dieci persone; cominciò Cusani per una scelta sbagliata sul rito, e pagò un po' per tutti; gli altri arrestati sono stati pochissimi.

Abbiamo quindi una classe politica, denunziata sì, ma indenne, che oggi si ripropone tranquillamente. Questo la gente lo capisce, lo sa. Il cosiddetto colpo della scopa è rimasto in gran parte un colpo in aria, senza seguito. Stiamo discutendo appunto dei processi iniziati nel 1992, lontani nel risultato e molto vicini alla prescrizione.

Quando alla gente si parla del finanziamento pubblico dei partiti non gli si può cavare dalla testa l'idea che, accanto a tale finanziamento, resta e rimane il finanziamento privato dei partiti; in definitiva, la gente ritiene che queste associazioni private, su cui la Costituzione fonda gran parte della propria sfera giuridica per costituire l'ossatura della Repubblica, siano spesso associazioni e bande di ladri. Mi dispiace di dover dire queste parole così dure, ma la gente in realtà la pensa in questo modo e riconnette alla figura dei partiti politici associazioni pericolosamente attive, spesso notturne, che hanno fonti dirette e indirette illecite.

Allora la gente si domanda in generale perché mai finanziare pubblicamente questi enti pregevoli, che hanno canali sotterranei di finanziamento, impuniti e rimasti tali. So che questo è negativo e so perfettamente che spesso non corrisponde a verità, ma – ahimè – cinquant'anni di applicazione cogente di questo tipo di discorso hanno portato il popolo a ragionare in questi termini.

Fatta questa seconda non consolante premessa, devo dire che quello di introdurre questa legge, che – come hanno detto tutti – è un vero e proprio finanziamento dei partiti gabellato come rimborso delle spese, è un tentativo che la maggioranza porta avanti contro l'opinione pubblica del paese, che si è espressa con il *referendum* del 1993.

A questo punto bisogna vedere anche qual è lo schieramento che porta avanti questa idea. È costituito dai partiti di Governo della Sinistra, i quali fanno una premessa che ha buon senso: se non c'è un finanziamento pubblico, soltanto il ricco, il padrone, il re, soltanto Berlusconi può permettersi di spendere e quindi, in definitiva, bisogna che tutti siano messi in una sorta di *par condicio* per poter fare politica. Si dice: togliamo la politica alle *lobby* e alle grandi imprese, facciamo in modo che tutti, anche i proletari, possano far politica. Questa premessa, che non fa una grinza sotto il profilo della metodologia ipotetica, fa alcune grinze, viceversa, sul piano dei fatti; infatti, sappiamo perfettamente, ad esempio, che una certa Sinistra, anche parlamentare e sindacale, aveva i suoi tranquilli finanziamenti attraverso le cooperative; tutti sappiamo perfettamente che la Sinistra non ha avuto bisogno di arrivare all'assalto della diligenza, come fece una certa Democrazia... (eliminiamo gli attributi, chiamiamola DC o Partito socialista), perchè aveva i suoi canali

più leciti, più organizzati, poteva fare a meno di ricorrere ad alcuni sistemi perchè aveva un'azienda che funzionava diversamente.

Ma, a parte ciò, questo finanziamento, diciamo «occulto», che c'è sempre stato, continua ad esserci ancora oggi. Pensiamo a quello che è successo nel passato, per esempio, nel il commercio estero con i paesi dell'Est: tutti sapete che, se non si passava attraverso «premiate ditte», non si commerciava, non si vendeva neanche una vite all'Est, dall'Ovest.

Dunque, il finanziamento pubblico ha sempre convissuto, praticamente, con forme di finanziamento più o meno lecite. È anche per questo che la gente è contraria, in generale, al finanziamento pubblico dei partiti, ritenendo a buon diritto che ci sia un finanziamento parallelo che a volte è lecito, a volte è meno lecito, a volte è del tutto illecito.

Esiste un altro gruppo di persone che vuole invece il finanziamento dei partiti, per esempio la Lega Nord. Ho letto un bellissimo volume, la «Storia d'Italia a fumetti», di Enzo Biagi, che credo abbia letto anche l'onorevole Bossi. Napoleone, Cesare, Annibale solevano approvvigionarsi in terra del nemico a spese di quest'ultimo: così aveva fatto l'esercito napoleonico nella campagna d'Italia, per esempio, ma l'aveva fatto Cesare in Gallia e lo aveva fatto sicuramente anche Annibale in Italia. Orbene, la Lega Nord «per l'indipendenza della Padania» non soltanto chiede questi soldi a «Roma ladrona» ma li vuole usare contro Roma, contro l'unità nazionale e quindi la Lega Nord, paradossalmente in questa vicenda (mi dispiace che non ci siano i colleghi leghisti, convinti che sicuramente avranno questi soldi lo stesso) è forse la più seria di tutte, perchè vuole prendere e sa che prenderà soldi da parte dello Stato italiano per portare avanti la sua politica contro quest'ultimo. Gli altri credo che vogliano invece fare qualcosa di diverso, di meno «nobile», diciamo (riconoscendo così alla Padania una sua nobiltà di causa, anche se non la condividiamo), nel senso che gli altri vogliono semplicemente usare questo aumento del contributo pubblico per portare avanti un finanziamento che la nazione, anzi, il paese (usiamo questo secondo termine che forse è più appropriato) viceversa non intende riconoscere alla classe politica.

Signor Presidente, che cosa si deve dire a questo punto oltre a ciò che hanno detto i colleghi e che diranno altri? Che il problema non è soltanto tecnico, è un problema di moralità, di credibilità, si tratta di dare finalmente l'impressione al paese, o alla nazione (speriamo che torni ad essere nazione, sia pure in un contesto europeo), che qualcosa è mutato; fino a quando non daremo questa impressione, fino a quando non riterremo che noi si rappresenti il paese perché siamo i migliori della nazione, nel senso che siamo i rappresentanti del popolo, fino a quando questo non capiterà, purtroppo, signor Presidente, che la si veda da Destra o da Sinistra, noi non saremo assolutamente una classe rappresentativa, perchè il paese non si riconoscerà in questa classe.

È per questo, signor Presidente, che noi stiamo cercando di condurre questa battaglia. È una battaglia scomoda, perchè noi come voi abbiamo bisogno di soldi, solo che non li vogliamo in questa maniera. Non vogliamo soldi dello Stato in questo modo perché riteniamo che sia im-

morale: infatti, il paese si è pronunciato al massimo con il 10 per cento per il finanziamento volontario. Nè possiamo far passare un aumento di questo tipo come rimborso spese; non si tratta di rimborso spese ma di una spesa futura e garantita, quindi un finanziamento ai partiti, contro l'esito del *referendum*. Se continueremo ad ignorare tutto ciò, francamente, saremo sempre più lontani dalla gente, sempre più scollegati dalla coscienza del paese.

Dobbiamo imboccare un'altra strada, quella della serietà, del sacrificio, del risparmio. Signor Presidente, purtroppo sono a conoscenza di quanto accade su alcune questioni. I nostri piloti volano sugli F104, che sono obsoleti: al museo dell'aviazione di Washington l'F104 è posto accanto al V1 e al V2, come monumento della storia dell'aviazione. Su questi caccia volano i nostri piloti oggi in Adriatico. Ma c'è di più – sto attendendo le prove documentali, ma ormai il fatto è abbastanza noto – il sistema di difesa del Tornado è inferiore a quelli inglese, francese e spagnolo, perché abbiamo risparmiato sugli *optional*. Lì non si tratta di ruote in lega, abbiamo un sistema di rilevamento e puntamento missili inadeguato perchè, per spendere poco, pagando in *leasing* i 18 Tornado, abbiamo comprato in modo riduttivo, sicchè i nostri piloti sono esposti ad essere abbattuti più facilmente degli altri dall'aeronautica o dai missili nemici.

Ebbene, questi 750 miliardi che ci accingiamo a spendere in questi anni per garantire il futuro economico degli apparati dei partiti sarebbe stato meglio, forse, spenderli diversamente, occupandoci maggiormente delle Forze armate. Faccio parte della Commissione difesa. Spesso e volentieri la 5ª Commissione taglia, per esempio, le esenzioni per l'acquisto della prima casa per i militari. Poi però si spendono 700 e rotti miliardi nell'arco di qualche anno per finanziare gli apparati di partito. Mi domando se questa sia moralità, se sia senno, signor Presidente; questo bisognerebbe domandarci.

Nel 1976, quando fu approvato il finanziamento pubblico ai partiti, militavo nel Movimento Sociale Italiano: ci domandammo se fosse il caso di prendere questi soldi, perché, essendo abituati ad essere fuori dall'arco costituzionale – il che qualche volta ci faceva anche piacere, a quei tempi – non sapevamo se fosse veramente morale. Decidemmo poi di prenderli, perché rappresentava un riconoscimento del fatto che nel frattempo eravamo entrati a far parte dell'arco costituzionale.

Ma, quando un regime – purtroppo bisogna parlare in questo modo – quando uno Stato si rende avulso dalla società nazionale, quando ci si pone così lontani e si agisce in maniera così astrusa... È documentato dal fatto che, in un momento grave come questo, di fronte a quel dramma inaudito che è il Kosovo, ai massacri che si stanno compiendo, alla guerra che incombe, noi siamo in quest'Aula deserta. Sono eletto in un collegio di montagna ed ho fatto comizi davanti a tre persone, a 1.500 metri d'altezza, con la neve: in quest'Aula non la vedo la neve, ma non c'è nessuno: la maggioranza è sicura che questa legge sciagurata passerà.

Ebbene, signori, mi domando se non si stia perdendo veramente non dico il lume della ragione, ma quanto meno il senso dell'aggancio

al tessuto nazionale e, siccome sono convinto che occorre dare un segnale forte alla nazione, che spero torni ad essere nazione (oggi è un centro abitato, neanche un paese) proprio per superare i confini ed entrare finalmente in un Europa libera, credo che altra via non resti se non quella di tirare la cinghia e rigettare questo disegno di legge che riteniamo sia un assurdo, in fondo, un'ingiuria nei confronti dell'intero paese, domani mi auguro della nazione. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signor Presidente, sottosegretario Ayala, senatori, a volte si è costretti dalle circostanze a partecipare ad un rituale parlamentare che non ha possibilità alcuna di modificare la decisione finale già insita nel provvedimento, tale è il divario numerico fra le due parti da consentire alla maggioranza una partecipazione di facciata, ammantata di malcelato fastidio, condivisa peraltro, ed anche in modo piccato, da coloro che si accodano ad essa per l'utilità che deriva dalla contingenza.

Accade spesso, infatti, nella politica italiana che certe iniziative parlamentari, gestite per anni dall'opposizione, siano poco tollerabili allorché si diventa maggioranza, quasi a sentirsi usurpati di un diritto riservato, quello della contestazione, che per cinquant'anni l'attuale maggioranza ha gestito con professionalità, con competenza e con ottimi risultati elettorali, se è vero, come in effetti lo è, che sebbene l'Italia per le decisioni di Yalta appartenesse all'area occidentale abbiamo sempre avuto un terzo dell'elettorato fedele al Partito comunista italiano, il quale, guarda caso, aveva una grande esperienza in tema di finanziamento ai partiti, argomento da qualche giorno all'esame di quest'Aula.

Tuttavia il rituale ci è necessario perché attraverso gli strumenti della democrazia parlamentare riusciamo a lanciare dei messaggi ai cittadini sull'arroganza gestionale dell'attuale maggioranza, non solo in ordine all'argomento in oggetto ma soprattutto per quanto poco spazio sia concesso all'informazione dell'opposizione nella sua funzione di sindacato parlamentare. Vero è che tale situazione di disagio sarebbe da addebitare agli organi di informazione, sempre parchi con questa opposizione, ma è anche presumibile che questi ultimi siano legati a doppio filo con il Governo per quell'endemico vizio italico di frequentare la corte del potente o inventarsi un'acquisizione di intelligenza professando idee cosiddette progressiste; e le tendenze innovatrici in politica sono presunto appannaggio della Sinistra.

Nella maratona degli interventi il Polo ha ampiamente sciorinato le motivazioni per le quali siamo contrari ad una legge che surrettiziamente reintroduce un finanziamento pubblico ai partiti tanto inviso alla maggioranza dei cittadini. È accertato, ormai, che al solo nominare «il partito», nell'immaginario collettivo scatta un'associazione di eventi negativi puntualmente verificatisi in questi cinquant'anni di Repubblica e culminati in tangentopoli.

Sta di fatto che per definire lo Stato democratico dei nostri tempi si usa l'espressione «Stato di partiti» proprio per la funzione che questi svolgono, quali associazioni politiche, di tutela degli interessi e dei valori che sottendono alla società organizzata e nella nostra Costituzione all'articolo 49 viene sancito il diritto di associarsi liberamente in partiti.

Purtroppo la classe politica nazionale ha dimenticato la regolamentazione del principio costituzionale, non solo dell'articolo 49, come ricordava il nostro capogruppo La Loggia, ma guarda caso anche dell'articolo 39, che sancisce la libera organizzazione sindacale. La Costituzione usa due termini «liberamente» e «libera»; un avverbio e un aggettivo che si riferiscono al supremo concetto della libertà e forse sarà per questo che i due articoli sono rimasti «liberi» dalla regolamentazione. Ma se per il primo è stata facile la pragmatica tutela attraverso la stessa organizzazione da cui esso promana, per il secondo, e cioè quello riguardante i partiti, il Parlamento si è «incartato» e non riesce ad avere il consenso popolare, così come non lo avrà con la presente proposta legislativa che sarà subito popolarmente contestata, tanto è approssimativa, evanescente e ipocrita finanche nel titolo.

La nostra parte politica ritiene che il dettato costituzionale debba essere regolamentato perché crede nel diritto di associarsi liberamente in movimenti o partiti; quello che chiede però è che dalla pessima esperienza del passato si realizzi una pubblica gestione dei partiti per quanto concerne la parte organizzativa in modo da eliminare ogni dubbio sulla trasparenza, sull'onestà e su un uso lecito dei fondi il cui reperimento deve essere compiuto attraverso una libera scelta dei cittadini, che consenta loro di versare il contributo nella riservatezza e con gli sgravi fiscali necessari per incentivare un finanziamento non certo coattivo.

Non è il caso di alimentare polemiche fra le due parti contrapposte nella valutazione di questo disegno di legge, mi sembra tuttavia opportuno ribadire che gli effetti delle leggi dello Stato sono *erga omnes* e se, come diceva l'economista francese Bastiat, una legge è rispettata se rispettabile, diamo per scontato il principio della rispettabilità, mentre attendiamo che diventi rispettabile, se il regolamento attuativo ne consente l'osservanza. Per quanto concerne, invece, il rapporto normativo che sottende il principio, diciamo fin d'ora che, non condividendolo, useremo tutti i mezzi democratici, *referendum* compreso, per annullarlo, con il fine di sostituirlo con un altro più consono al principio stesso.

Non può essere condivisa una legge nella quale, tra l'altro, viene sancito che la domanda per usufruire del rimborso debba essere presentata prima e non dopo le elezioni, cioè prima di sapere quanto quel partito spenderà. Ciò è l'anticamera dell'ipocrisia sottesa alla norma che consente il calcolo del «montepremi rimborso» non sull'effettivo numero di coloro che si recano a votare, bensì su quello degli iscritti nelle liste elettorali, i quali potrebbero disertare le urne come accade in numero sempre crescente. A scanso di equivoci, sempre secondo il presente provvedimento, guardando con occhio benevolo ai cespugli, per essere ammessi alla spartizione è sufficiente aver conseguito l'1 per cento dei voti e non il 3 per cento come avviene attualmente.

La Sinistra, specialista nelle pratiche dell'effetto annuncio, perché conscia di quanto consenso attivi, con questo disegno di legge ha anche previsto un inasprimento dell'informazione della campagna elettorale, mantenendone ed inasprendone i divieti. Così, ha deciso di abolire le agevolazioni tariffarie postali ai candidati ed ai loro partiti impegnati nell'informare i cittadini dei loro programmi.

Pertanto, diciamo «no» a questa proposta del Governo, che si presenta rozza rispetto alla alta funzione che il partito esercita, quando alla sua base le componenti siano tutte orientate a garantire l'assetto complessivo della società, con i suoi valori, le sue finalità ed i suoi interessi. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, debbo dire con grande onestà che è già difficile cercare di spiegare in questa discussione generale le ragioni dell'opposizione dei partiti del Polo; ma questa difficoltà aumenta perché la fuga della maggioranza dalla discussione non so come possa essere seriamente interpretata, ossia se vi sia da parte della maggioranza l'intenzione di difendere questa legge o se la stessa ritenga che il provvedimento sia assolutamente indifendibile.

Voglio far notare che in questa discussione generale hanno parlato, credo, solo uno o due oratori della maggioranza. Ritengo che la maggioranza avrebbe potuto e dovuto per lo meno venire in Aula per cercare di risolvere non dico uno degli elementi qualificanti di questo dibattito, ma una delle ragioni di grande imbarazzo per tutti noi. In fondo, all'origine di questo disegno di legge e del dibattito che si è aperto, vi era il mistero di come mai, avendo i partiti prelevato anticipatamente 110 miliardi, non conoscessimo dall'amministrazione finanziaria il reale importo volontario che, attraverso il 4 per mille, era stato versato da parte dei cittadini. Cosa non di poco conto, perché se per caso avessimo avuto per quel 4 per mille entrate pari a 110 miliardi, credo che molti dei discorsi che stiamo facendo o del dibattito che abbiamo aperto, non avrebbe alcun significato.

Il problema, per quel che ne so io (mi piacerebbe però che il Governo accettasse ciò che sto dicendo), il motivo per cui il Ministro delle finanze non ha ancora fornito una cifra sul 4 per mille, il motivo per cui quelle cifre che sono più o meno corse sono soltanto il risultato di estrapolazioni di dichiarazioni di redditi in quantità molto limitata, rispetto al volume complessivo di quelle dichiarazioni pervenute; quindi nessuno si azzarda a dire che se a fronte dei 110 miliardi dati in anticipo ne abbiamo incassati 20, 30 o 40 (motivazione che ha spinto e ha messo in moto tutto questo meccanismo), è uno dei tanti casi di «mala pubblica amministrazione». Il problema sembrerebbe di una semplicità assoluta. Il segno che è stato messo sul 740 avrebbe dovuto «passare» al vaglio di uno strumento tecnologico, che si chiama lettore ottico, per cui non sarebbe stata necessaria la visione e l'interpretazione da parte di operatori per distinguere il sì o il no; ma per avere tali lettori ottici, in questa Ita-

lia che è entrata in Europa e si avvicina al 2000, all'era tecnologica, ci è voluto più di un anno e mezzo, per cui il lavoro si sta facendo ancora manualmente e i risultati sono quelli che sono.

Su questa vicenda del finanziamento ai partiti (dico «questa vicenda» che, se volete, è un banale fatto di mala pubblica amministrazione, di difficoltà di rapporti tra chi gestisce i sistemi informatici, tra il Ministero delle finanze e *l'Authority* per la pubblica amministrazione, che pare in parte responsabile di tutto questo ritardo), su tutto questo discorso che stiamo facendo, l'impegno assunto da Alleanza Nazionale è di dare o di riportare alla logica della politica una questione che è sempre stata gestita in malo modo, in maniera pessima anche dal punto di vista della comunicazione nei confronti dell'opinione pubblica. Credo che nessuno (neanche noi che facciamo questa dura opposizione, che teniamo impegnate le Aule parlamentari con questi interventi in discussione generale) abbia mai messo in discussione che la democrazia abbia un costo. Quello che abbiamo messo e mettiamo in discussione è che di fronte alle esigenze della macchina organizzativa dei partiti si ricorra da molto, troppo tempo, ad una serie di sotterfugi, di imbrogli di carattere legislativo-normativo, perché non si vuole avere il coraggio di affrontare con grande chiarezza il problema così com'è; né, tanto meno, si ha il coraggio di affrontare altri argomenti che dovrebbero essere affrontati perché sono collaterali al finanziamento dei partiti e che anche qui in Parlamento hanno trovato momenti di grande contraddizione.

Noi ci domandiamo, ad esempio, che senso abbia, da un lato, fare questi sotterfugi e far passare per rimborso spese elettorali un vero e proprio finanziamento ai partiti e, dall'altro, in questo Parlamento, non riconoscere che le spese postali di un partito devono essere trattate a tassa agevolata. Ci si chiede perché non si affronti seriamente il problema dei servizi, di cui i partiti sono utenti per definizione, così come non si vuole affrontare seriamente il criterio del finanziamento ai quotidiani dei partiti che pure ha avuto un avvio. Ho amministrato per molti anni il quotidiano «Il Secolo d'Italia» e quindi conosco i regolamenti e le leggi: devo dire che c'era stato un inizio di grande apertura, di grande chiarezza. Poi, via via nel tempo, come sempre succede, attraverso interpretazioni molto estensive della norma abbiamo creato una situazione, riguardo alla quale, per rispetto nei confronti dei cittadini, credo sia meglio non elencare le deviazioni rispetto alla norma in materia di finanziamento ai quotidiani di partito; in realtà, siamo andati a dare una serie di liberalità e di finanziamenti anche a strutture, a strumenti e a movimenti che di partito non hanno nulla, magari sono associazioni private di tre o quattro parlamentari che si costituiscono in sottogruppo solo perché, con una certa interpretazione della legge, sanno che possono ricevere un finanziamento.

Voglio dire che è una materia sulla quale nessuno si rifiuta di affrontare il dibattito, nessuno pensa che si possa sfuggire ad un costo della democrazia e che in qualche modo questo costo debba essere reso trasparente, volontario, libero e che lo Stato possa e debba in qualche modo rimborsare i partiti per le loro spese elettorali.

Tutto questo dibattito nasce dal solito metodo all'italiana di non avere il coraggio di porre sul tappeto i problemi chiaramente così come si manifestano, come appaiono agli occhi degli operatori della politica e a quelli dell'opinione pubblica; soprattutto non si ha il coraggio, non si vuole e, a questo punto, devo pensare che non si abbia nemmeno la capacità politica, di immaginare che oggi non sia più adeguato un sistema che aveva retto quando i partiti avevano delle connotazioni precise, quando avevano dei meccanismi e degli appesantimenti di carattere burocratico. Pensiamo ai partiti degli anni Sessanta e Settanta, quando vi erano partiti-chiesa, partiti-Stato, partiti superorganizzati, che dovevano essere il grande punto di mediazione fra la società civile, il Parlamento ed il Governo.

Oggi tutti andiamo – noi ci auguriamo molto velocemente, altri con qualche ritardo – comunque verso forme di bipolarismo, di movimentismo, verso forme di partiti sempre più leggeri, meno appesantiti da strutture burocratiche, ma non abbiamo il coraggio di mettere sul tappeto questo argomento e di collegare il finanziamento delle strutture di partito alle riforme istituzionali e alle altre riforme che indubbiamente cambieranno la faccia dei partiti.

Molte delle disfunzioni che danno fastidio ai cittadini risultano proprio da questa discrasia tra un sistema che è stato immaginato per partiti antichi e vecchi, degli anni Cinquanta o Sessanta, rispetto a movimenti, partiti ed organizzazioni che devono trovare forme nuove e diverse di presenza sul territorio e nella realtà rispetto a quelle di alcuni anni fa.

I partiti degli anni Cinquanta e Sessanta, infatti, usavano le strutture di partito sul territorio come mezzo di trasmissione delle decisioni nazionali e quindi avevano bisogno di un apparato di comunicazioni all'interno per far sapere all'iscritto più lontano, sulla vetta più remota d'Italia, quello che era stato deciso a Roma il giorno prima. Oggi, invece, il mondo è talmente cambiato che bastano cinque minuti in televisione di un *leader* di partito per risolvere o superare tutta una serie di problemi.

I partiti, perciò, non hanno più bisogno di sedi, affitti ed impiegati, necessitano invece di accessi radiotelevisivi di tipo diverso e agevolati. Occorre affrontare seriamente e coscientemente questo problema, di fronte ad una modificazione profonda del sistema dei partiti e della società italiana, che peraltro, su altri versanti, tutti noi auspichiamo.

Ecco da dove ha origine l'opposizione del Polo e di Alleanza Nazionale, cioè dal verificare che si continua a ricorrere a vecchi ed antichi metodi, compromessi, convenzioni tra i vari segretari amministrativi di partito, ognuno dei quali cerca di aggiustare i propri conti, senza avere il coraggio di affrontare come si dovrebbe il problema del costo della democrazia, di questo tipo di democrazia e di partiti, in una realtà in cui i mezzi di comunicazione e di trasmissione della volontà dei partiti sono profondamente modificati.

I Gruppi parlamentari dei partiti, una volta, erano strettamente collegati alla struttura di partito; lo dico io che sono stato parlamentare nel Movimento Sociale Italiano, ma potrebbero dichiararlo ugualmente i

colleghi che oggi appartengono ai Democratici di Sinistra, provenienti dal Partito Comunista. Oggi, invece, ci orientiamo verso sistemi elettorali maggioritari, dove il movimentismo, la rappresentanza territoriale assume un aspetto profondamente diverso. Si parla di primarie e quindi si lega molto di più il voto alla persona, rispetto alla struttura di partito di una volta. Allora dobbiamo immaginare, ad esempio, che il meccanismo che vede il parlamentare in quanto tale portatore di una quota del finanziamento sia oggi assolutamente superato, fuori da ogni realtà.

Ecco perché questa battaglia che facciamo, questo ostruzionismo – usiamo la parola più corretta – per il quale siamo ancora presenti in Aula il giovedì alle ore 19 a parlare, non è solo una questione di carattere procedurale, di ripicca, un tentativo di avere visibilità. Sappiamo perfettamente che questo dibattito (a parte gli ascoltatori di Radio Radicale) probabilmente non verrà nemmeno reso visibile all'opinione pubblica. La stampa, giustamente, è interessata da ben altre vicende politiche, come quella dell'elezione del Presidente della Repubblica. È un impegno che ci siamo assunti insieme agli amici e colleghi di Forza Italia. È per questo che all'inizio ho lamentato l'assenza della maggioranza, perché non vuole essere un discorso vuoto, tanto per occupare del tempo, per rinviare un provvedimento, ma un richiamo forte alla maggioranza per far capire che nessuno ha messo in discussione l'esigenza delle strutture di partito di avere comunque un finanziamento, volontario o di rimborso elettorale; si trattava di aprire un dibattito serio, su tutte le vicende, le realtà che ho appena descritto. Ecco perché l'assenteismo della maggioranza diventa in questo momento un fatto politico; una maggioranza sorda, evidentemente non in grado di ascoltare, di recepire, che non vuole capire che il Polo fa questa battaglia ma ha gli stessi problemi: vivaddio, non è che Alleanza Nazionale non abbia gli stessi problemi dei Democratici di Sinistra o che Forza Italia non abbia gli stessi problemi del Partito Popolare. Stiamo dicendo che questi problemi vanno affrontati in maniera diversa rispetto alla realtà sociale e politica nella quale ci troviamo. È diverso il concetto di trasparenza nel rapporto tra cittadino e politica.

Se vogliamo passare seriamente da un sistema proporzionale ad uno maggioritario – e al di là di coloro che vogliono il maggioritario ad uno o a doppio turno mi pare di cogliere anche nella maggioranza un orientamento verso questo sistema – come si fa a non capire che passare dal sistema proporzionale a quello maggioritario non è un fatto puramente elettorale, ma significa mutare i rapporti tra il cittadino elettore e la politica? Come si fa a non capire che in un sistema proporzionale i partiti hanno un ruolo di rappresentanza e di delega degli elettori che conferiscono ai partiti appunto la delega a rappresentarli e a decidere per sé, rispetto ad un sistema nel quale l'eletto ha un contatto diretto con l'elettore e, quindi, tendenzialmente sminuisce il valore e la rappresentanza del sistema dei partiti o, perlomeno, ne modifica profondamente il modo di essere sul territorio? In un sistema bipolare, che noi (qualcun altro certamente insieme a noi pensa di poterlo realizzare) immaginiamo quasi perfetto, cioè a turno unico, all'americana, come si fa a non guardare al sistema di finanziamento dei partiti negli Stati Uniti d'Ame-

rica? Come si può non pensare che non deve essere considerato scandaloso partecipare a una cena da un candidato versando 5 milioni, come succede tranquillamente negli Stati Uniti? È una liberalità che deve essere consentita e favorita, con la quale si finanza la politica ed il sistema della politica. Come si fa a restare ancorati ad un concetto di partito ottocentesco, centralista, burocratico, come erano i vecchi partiti nei quali molti di noi sono venuti grandi, hanno trovato la scuola, la formazione, l'università? Il partito pensava, decideva, stabiliva se dovevi fare il consigliere comunale in un piccolo o in un grande paese; ti costruiva come uomo politico. Oggi diciamo che questo sistema è vecchio, superato, non corrisponde più, non solo alla realtà che avremmo voluto costruire con la seconda Repubblica, ma nemmeno al meccanismo che abbiamo in mente e che vorremmo costruire se immaginiamo l'Italia come un sistema paese competitivo con l'Europa, con gli altri paesi europei, con una stabilità di Governo, con una responsabilità dei parlamentari, con un Presidente eletto direttamente dal popolo e non più mediato tra le segreterie dei partiti.

Allora, con l'appello, con questa battaglia Alleanza Nazionale non vorrebbe passare per il partito che ritiene che la politica non abbia un costo o che fa della demagogia pura, solo perché – si dice – adesso siete in campagna elettorale e dovete farvi belli nei confronti degli elettori. È uno sminuire un impegno che ci siamo assunti, l'appello a tutta la classe politica italiana a capire che potremmo riaprire una stagione di finanziamento alla politica, non ai partiti, solo se avremo la capacità, la volontà, l'intelligenza politica di aprire il dibattito vero sui sistemi di rappresentanza, sulle organizzazioni che devono rappresentare questo sistema, sul modo di porsi dei partiti nei confronti del Parlamento. Tangentopoli, è stata quella che ha scatenato con il *referendum* del 1993 tutte le sensazioni di rapporto difficile dei cittadini nei confronti di questi partiti che sembravano diventati delle idrovore di finanziamento. Come non immaginare che Tangentopoli esiste ed è potuta esistere perché i partiti (bisognerà avere il coraggio prima o poi di dirlo, il senatore Di Pietro quando era un giovane pubblico ministero non ancora famoso l'ha definita «azione ambientale») nell'ambito del sistema politico italiano utilizzavano una forza di rappresentanza legata a quel tipo di sistema?

Cerchiamo qualche volta almeno di non ingannarci. Se si vogliono costruire nove stadi per i campionati mondiali di calcio del 1990 e se nove industrie private si mettono d'accordo su chi deve vincere in ognuna delle nove città e a un certo punto per poter rispettare questo patto si devono mettere d'accordo con coloro che devono assegnare gli appalti, e quindi nasce un partito come agenzia di mediazione tra un bisogno e chi questo bisogno può risolvere, è chiaro che in quel sistema il partito è una macchina che deve mantenere ben oliata e ben organizzata una sua rappresentanza sul territorio se vuole contare e quindi ha bisogno di un certo tipo di finanziamento. Tant'è che non bastando il finanziamento pubblico si ricorse ad un finanziamento privato surrettizio; anche se va peraltro ricordato che i due grandi partiti che governavano questo paese, uno facendo finta di fare l'opposizione e l'altro stando al Gover-

no, avevano ben altre fonti di finanziamento, che oggi noi consideriamo ufficiali, ma che francamente credo, dal punto di vista morale e politico, sono condannabili come quelle di Tangentopoli.

Quel sistema è finito. Non solo, non ci dovrebbe essere più. Abbiamo tutti detto unanimemente, almeno dal punto di vista delle dichiarazioni e delle intenzioni, che doveva sparire e non doveva riprodursi più. Allora, se vogliamo uscire da un vecchio sistema non possiamo continuare ad immaginare che solo il sistema dei partiti e il finanziamento pubblico ai partiti resti quello di una volta.

A questa maggioranza non presente e quindi al Governo, al caro sottosegretario Ayala che con noi conduce questa strana vicenda fino alle otto di sera, Alleanza Nazionale vuole almeno far sapere che questo argomento, che più correttamente vorremmo definire come si finanzia il costo di una democrazia oggi in una realtà europea democratica come quella italiana, è un problema molto più aperto, molto più importante e molto più politico di quello che i segretari amministrativi dei partiti, che hanno sostanzialmente scritto questo disegno di legge, da buoni ragionieri innamorati del dare e dell'avere, hanno cercato di fare per quadrare i conti di partiti vecchi, superati, che non servono più. Soprattutto noi vogliamo che servano sempre meno, se è vero – come è vero – che noi crediamo in un sistema bipolare maggioritario.

Questo è il tema vero del dibattito e questa era la grande occasione storica. Altrimenti le riforme non si fanno mai se ad ogni occasione che si presenta non si coglie l'opportunità di affrontarle in senso riformista. I partiti della maggioranza – anche e soprattutto la Lega, visto che tra l'altro il primo firmatario del disegno di legge più importante è il segretario amministrativo di quel movimento – hanno perso questa grande occasione per capire che attraverso questo sistema si poteva anche riaprire un colloquio diverso, nuovo con gli elettori.

Se noi riproponiamo il finanziamento pubblico, la quadratura dei conti e facciamo finta di non capire che gli elettori non possono essere presi in giro quando assistono all'aumento di quattro volte del rimborso elettorale, noi continuiamo ad aumentare quella sfiducia del cittadino nei confronti della politica, perché ci vede vecchi, superati, conservatori di privilegi e di sistemi che il cittadino ha voluto condannare.

Teniamo conto che con questo non è che Alleanza Nazionale guadagna o perde voti. Noi abbiamo la convinzione profonda di condurre una battaglia che, se portata avanti in maniera diversa, avrebbe portato tutto il sistema politico italiano a non dover affrontare le elezioni con l'incubo che voti solo il 55 per cento degli elettori; perché la disaffezione verso la politica colpisce tutti, anche quelli che tentano di spiegare agli altri che bisogna procedere in maniera diversa. Quindi, noi conduciamo questa battaglia sul finanziamento pubblico dei partiti: questo modo di porsi da parte dei partiti della maggioranza su questo problema lo pagheremo tutti, sostanzialmente, in termini di partecipazione al voto e in termini di credibilità e di autorità della politica.

Allora ancora una volta dico alla maggioranza: se ogni volta che si presenta un'occasione, qualunque essa sia, ragioniamo sempre nell'ottica del breve momento, della quadratura dei conti, dell'interesse particolare

o meno di partito, la stagione delle riforme in questo paese non l'apriremo mai. Noi dobbiamo rivendicare alla politica la volontà e la capacità anche di disegnare e di immaginare un futuro diverso da quello di oggi. Con questi sistemi noi stiamo tornando sostanzialmente indietro. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Novi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Mantica, lei ha parlato 22 minuti, 2 in più del dovuto, comunque va bene.

È iscritto a parlare il senatore Lasagna. Ne ha facoltà.

LASAGNA. Signor Presidente, signori senatori, sarò breve, vista l'ora e gli impegni già presi dai senatori che mi hanno preceduto.

Non vorrei tendenzialmente ripetere cose già dette.

La distanza tra gli intenti dell'attuale maggioranza politica italiana e le opinioni dei cittadini elettori si è divaricata a tal punto che l'orecchio della maggioranza politica del nostro paese non è più in grado di percepire, di valutare e di trasmettere i grandi movimenti, gli spostamenti di opinione pubblica che fanno sempre da contrappeso naturale alla politica stessa.

Il Palazzo, il Governo e la sua maggioranza hanno perso la capacità di percepire i cambiamenti sociali in atto ed un grave esempio di ciò è l'attuale discussione in quest'Aula. Infatti, la discussione al Senato per il ripristino di un finanziamento ai partiti, sotto qualsivoglia spoglia, corre nella direzione opposta a quella che l'elettorato italiano ha richiesto e votato in un *referendum* e che in stragrande maggioranza continua a richiedere.

Vorrei per un minuto sottolineare il concetto di voto maggioritario e quello che ne consegue. Dove, se non in quest'Aula, si dovrebbe, o si deve, rispettare il voto espresso liberamente dai nostri concittadini chiamati a svolgere questo alto dovere? I nostri concittadini, con voto libero, in un *referendum* nazionale hanno abrogato il finanziamento riconosciuto dallo Stato ai partiti. Quel *referendum* (desidero ricordarlo in quest'Aula, dove un voto espresso a maggioranza è sacro) ha prodotto un voto maggioritario e pertanto espressione della maggioranza dei cittadini, espressione a sua volta del volere popolare.

Nell'aprile del 1993 quasi 37 milioni di italiani – pari al 76,9 per cento degli elettori – sono andati a votare per l'abrogazione della legge del 2 maggio 1974, n. 195, concernente contributi dello Stato al finanziamento dei partiti politici. Di questi, il 90,3 per cento ha votato per l'abrogazione, quindi quasi 32 milioni di cittadini italiani ha detto no al finanziamento dei partiti da parte dello Stato, risolvendo di fatto un problema che né il Palazzo né la maggioranza politica erano in grado o volevano risolvere.

Con un voto dunque i cittadini hanno abrogato questa legge. Dopo aver discusso, ponderato, hanno deciso liberamente di togliere il finanziamento di Stato ai partiti politici. Ora, vorrei ricordare a me stesso e ai colleghi in quest'Aula che, in uno Stato dove vive la democrazia, il voto maggioritario ha una sacralità di legge: è il meccanismo che per-

mette la gestione di uno Stato libero, democratico, dove con decisioni di maggioranza si gestisce il volere e gli interessi della collettività.

Se i nostri concittadini avevano il diritto a quel voto referendario, e lo avevano, e se lo hanno esercitato liberamente il risultato maggioritario del voto era, da allora, obbligato, inevitabile e scontato: e quel voto eliminava il finanziamento ai partiti.

Con il voto referendario il nostro paese ha espresso un diritto costituzionale destinato ad avere un impatto, anche seppur limitato, sul meccanismo democratico dell'Italia.

Appare a me molto strano dover discutere questo voto democraticamente esercitato dai nostri concittadini in quest'Aula, abituata com'è a decisioni prese con voto maggioritario, e non penso che i nostri concittadini abbiano meno diritti democratici di noi senatori, una volta autorizzati al voto referendario dalla Corte costituzionale.

Dubito inoltre che vi sia nel nostro ordinamento costituzionale qualche postilla che permetta alla maggioranza di stravolgere un *referendum* liberamente votato: i *referendum* sono abrogativi, tra l'altro, quindi tolgono, rimuovono, non debbono esservi postille da palazzo che, tra pieghe politiche, autorizzino a ripristinare effetti abrogati democraticamente.

Purtroppo, entriamo in territorio politicamente pericoloso e mi auguro che la maggioranza e l'attuale Governo ne comprendano le conseguenze. Ripristinare quello che il popolo italiano ha democraticamente abrogato ha come risultato un distacco dalla percezione di democrazia stessa della nostra nazione. Vi sono, purtroppo, alcuni partiti di maggioranza che dichiarano che non ha importanza se vi è stato un *referendum*, ritenendo che questo sia solo un modo per consultare la nazione e continuano dichiarando che il dovere di decidere è del Palazzo, anche se questa decisione va contro il *referendum* stesso.

È anche stato detto da vari colleghi che la strada sulla quale la maggioranza si sta incamminando è un altro passo che porta alla disaffezione dalla politica, dai partiti, dal voto. Dal voto, signor Presidente, dai voti necessari per quella democrazia che in questa sede dovremmo rappresentare.

Nella vita reale una decisione richiesta e democraticamente espressa a maggioranza dall'elettorato di una nazione deve, signor Presidente, o dovrebbe, essere rispettata. Questo palazzo e questi partiti possono contestare la decisione presa democraticamente dalla collettività ma ne dovranno pagare le conseguenze. Un poco come le nubi sulla Presidenza della Repubblica che ha deciso in questi sette anni di promuovere governi tecnici (Amato 1992, Ciampi 1993, Dini 1995, l'attuale D'Alema 1998), ben quattro, ma dovrà tenere presente che molti concittadini pensano, sono convinti di aver subìto un torto perché è stato rimosso un diritto democratico.

Gli italiani votano per avere la possibilità di scegliere chi li deve governare e come. La disaffezione, signor Presidente, è reale: il voto dei cittadini deve essere rispettato. Ciò se desideriamo che i cittadini italiani riconoscano in quest'Aula la democrazia e non vengano persuasi dell'inutilità della loro partecipazione al voto.

Vorrei, signor Presidente, far appello, suo tramite, all'attuale o al futuro Presidente della Repubblica perché non approvi, anzi respinga, questo disegno di legge che l'attuale maggioranza promuove contro il volere popolare espresso con un voto democratico.

L'alternativa, signor Presidente, rappresenta un modo terribile di terminare un settennato di Presidenza della Repubblica, o di iniziarlo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, Sottosegretario, amici senatori, io provo istintiva avversità per questa forma di interventi, come la provo per la piazza, la folla, il disordine, però facendo parte di un partito mi allineo e faccio propria la disciplina. Non mi piace fare emendamenti come l'1.1025 all'articolo 1, a firma dei senatori Pasquali, Maceratini, Pontone, Magnalbò, Curto e Mantica: «*Al comma 5, sostituire la cifra*: «4.000» *con la seguente*: «3.366». In realtà, sappiamo fare di meglio in Alleanza Nazionale e in tutta l'area della minoranza cosiddetta opposizione, ma abbiamo deciso di adottare questa forma di ostruzionismo per i motivi già segnalati dall'amico Mantica e cioè come un segnale da parte delle minoranze di qualcosa che rappresenta una ferita in questo concerto istituzionale.

Vedete, io faccio parte di Alleanza Nazionale, un grande partito popolare, un grande partito di Destra, stimato e riconosciuto come tale sia in Europa che nel Mediterraneo. Era qui poco fa il senatore Corrao; torniamo dalla Libia. Ieri Alleanza Nazionale, insieme a tutti gli altri partiti, ha fatto parte della prima delegazione parlamentare dell'Unione europea dopo l'embargo e ha dato un grosso segnale al mondo arabo, soprattutto in Libia, per la trasversalità dell'iniziativa. Erano cioè presenti i senatori della maggioranza al Governo e anche due senatori di grandi forze che non sono al Governo. È stato un messaggio di civiltà nei confronti di quel paese, è stato un messaggio importante per tutto il Mediterraneo, è stato un messaggio di stabilità perché chiunque trattava con questa delegazione era posto in grado di sapere che anche se al Governo fossero andati gli altri le cose sarebbero continuate; quindi in questo caso maggioranza e minoranza, Governo e opposizione hanno dato una prova di coesione, di civiltà e di bell'immagine per il paese che rappresentano.

Grande partito, quindi, ed anche grandi strutture. Vedo qui il segretario amministrativo del mio partito, il senatore Pontone; credo che egli abbia gli stessi identici problemi che possono avere tutti i segretari amministrativi degli altri partiti. Quindi, nessuno disconosce la necessità da parte dei partiti di avere dei finanziamenti, perché se un partito deve esistere e deve funzionare naturalmente deve farlo nel migliore dei modi, deve farlo in modo professionale e deve farlo in modo leale, trasparente e pulito nella società. Pertanto, non si tratta di censurare il finanziamento ma il del sistema attraverso il quale si arriva a questo finanziamento.

Come è stato spiegato anche da altri senatori del Polo, noi auspichiamo una partecipazione spontanea da parte degli elettori, un conferimento spontaneo, qualcosa legato ai voti, qualcosa da studiare meglio, qualcosa legato al consenso che i partiti riescono ad esprimere e a catturare.

Tutto questo quando poi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che si inserisce in una vicenda particolare del nostro paese.

L'altro giorno eravamo in Comitato ristretto elettorale, presieduto dal senatore Villone, e da questo sono uscite varie indicazioni per queste nuove norme che dovranno regolare il sistema elettorale. Norme che dovranno regolare il sistema elettorale ma, come quasi tutti i partiti hanno riconosciuto, norme che sono funzionali anche a una nuova forma di governo; quindi, riforma del sistema elettorale, riforma della forma di governo conseguenziale e forse anche una partecipazione del popolo attraverso il voto all'elezione del Capo dello Stato e, comunque su indicazione, a quella di un *Premier*. Dico questo e ricordo quest'altra vicenda cui ho partecipato, perché si tratta di una scelta di civiltà che indica nuovi percorsi, la necessità intellettuale e spirituale da parte di tutti i partiti di darsi nuove regole attraverso nuove riforme. In tutto questo procedimento che coinvolge l'intero sistema istituzionale, anche il finanziamento ai partiti deve trovare una sua collocazione funzionale che faccia parte di una serietà di programmi e che non sia in contrasto con quella volontà popolare che cerchiamo di esaltare, magari attraverso un presidenzialismo, mortificando quel che invece gli elettori volevano significare con il *referendum* di tanti anni fa.

Alleanza Nazionale, così come gli altri partiti del Polo, lancia questo segnale attraverso questo faticoso intervento, un intervento mortificante e deprimente dal momento che dall'altra parte non c'è veramente nessuno. Questo indica una mancanza totale di interesse da parte della maggioranza e ciò è strano, perché con quella stessa maggioranza qualche volta iniziamo dei percorsi, qualche volta cerchiamo di capirci, ma ad un certo punto constatiamo che esiste una chiusura e che non esiste una vera volontà di colloquio.

Vorrei concludere il mio intervento esprimendo un auspicio. Sono solito ripetere che nell'ambito del Gruppo Alleanza Nazionale forse rappresento una delle parti più concilianti, cioè sono convinto che ogni percorso debba essere seguito attraverso la tenacia, il ragionamento, il dialogo e la dialettica. Voglio sperare che questo *tour de force* che ci siamo imposti, questo segnale che abbiamo voluto lanciare, possa essere adatto e funzionale per far meditare la nostra opposizione, in realtà la maggioranza, ma per noi è tale, su quello che sta avvenendo. Vorremmo veramente da questa maggioranza e dal Governo un segnale positivo, un atto di ripensamento e, comunque, un messaggio di dialogo. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mungari. Ne ha facoltà.

MUNGARI. Signor Presidente, confesso di intervenire con un certo disagio su un disegno di legge che giustamente ha suscitato il massimo

di riprovazione da parte di Forza Italia e di Alleanza Nazionale, i cui rappresentanti, non a caso, l'hanno sottoposto a dure critiche per le sue molteplici anomalie formali, metodologiche e di merito.

Le critiche si sono appuntate innanzitutto sulla legittimità costituzionale del provvedimento in questione, sia per le ragioni illustrate dal collega Vegas, e fatte proprie dal capogruppo di Alleanza Nazionale, senatore Maceratini, sia per le osservazioni esposte con la consueta chiarezza dal senatore Rotelli, che a me sono sembrate di particolare valore. Non è dubbio infatti che una legge che si proponga di riconoscere – ma essa parla con maggior precisione semantica di attribuzioni – rimborsi di spese elettorali sostenute dagli organi centrali dei partiti per il rinnovo dei consigli regionali, si pone per ciò stesso in stridente contrasto con l'articolo 5 della Costituzione che, nel generale disegno di promozione delle autonomie locali, impone allo Stato di adeguare «i princìpi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento».

Come dire l'esatto contrario del risultato a cui tende la legge in esame, come quella che, avuto riguardo agli effetti devolutivi dei benefici finanziari da essa concessi, si rivela manifestamente di orientamento dirigistico e accentratore.

C'è poi un aspetto di «metodo» che si configura, a mio avviso, come un grave difetto strutturale e funzionale del provvedimento, che risulta conseguentemente anomalo nella sua *ratio* e nel suo impianto normativo, nonché privo di coerenza finalistica. Ed invero a giusto titolo si è definito ipocrita un provvedimento che nel titolo reca la definizione di rimborso delle spese elettorali, ma che in sostanza disciplina un finanziamento pubblico ai partiti. «I movimenti o i partiti politici che intendono usufruire dei rimborsi» – dispone testualmente il comma 2 dell'articolo 1 – «ne fanno richiesta, a pena di decadenza, al Presidente della Camera dei deputati o al Presidente del Senato della Repubblica, secondo le rispettive competenze, entro 10 giorni dalla data di scadenza del termine per la presentazione delle liste per il rinnovo degli organi di cui al comma 1».

Si tratta, quindi, ad evidenza di vere e proprie anticipazioni, peraltro scientemente maggiorate nel calcolo dal riferimento al numero dei cittadini iscritti nelle liste elettorali (e quindi ad una platea di gran lunga superiore al numero degli elettori effettivi): anticipazioni che, appunto perché riferite ad un calcolo puramente astratto, e senza alcun rapporto con le spese che saranno effettivamente sostenute dai partiti, equivalgono a veri e propri finanziamenti, neppure, poi, tanto camuffati, come forse era nell'intenzione dei presentatori, se è vero che, per espressa previsione contenuta nel comma 6, non è richiesta alcuna forma di garanzia bancaria o di fideiussione (ma è chiaro che si voleva dire «assicurativa»), previsione che, ovviamente, non avrebbe avuto senso a fronte di «rimborsi di spese sostenute».

Diciamo, allora, la verità: questa ipocrisia legislativa è dovuta al timor panico della maggioranza di esporsi ad una reazione di sfiducia, di disapprovazione e delusione da parte dei cittadini, che hanno già manifestato in modo clamoroso la loro contrarietà a sostenere l'attività dei

partiti votando con una maggioranza quasi plebiscitaria (il 90,3 per cento) il *referendum* del 18 aprile del 1993, che ha abrogato la legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici. Al timore, in altri termini, di evitare il prodursi di un ulteriore motivo di ribellione e di disaffezione dell'elettorato nei confronti della politica partitocratica, secondo un fenomeno che era già emerso in modo preoccupante in occasione della legge del 4 per mille, rimandata, come è noto, dal Capo dello Stato alle Camere per mancanza di copertura, ma poi entrata non di meno in vigore pur a fronte, ripetiamo, dell'indignazione generale causata dal fatto che anche in quel caso si attingeva al finanziamento prima ancora di sapere se i cittadini avessero dato la loro adesione. E, come giustamente ha rilevato il senatore Maceratini, stiamo ancora aspettando di sapere dal ministro Visco, a distanza ormai di un anno da allora, quanti cittadini abbiano manifestato la propria disponibilità a contribuire con la quota predetta al finanziamento della politica.

Credo perciò che risalti agli occhi di tutti che non possiamo, approvando questo provvedimento, compiere un ennesimo atto di arroganza e di violenza contro i nostri concittadini che hanno già avuto modo, in occasione degli ultimi appuntamenti elettorali (e, segnatamente, col *flop* del *referendum* del 18 aprile di quest'anno) di esprimere il loro pauroso disinteresse verso la politica.

Il pericolo è enorme: ne va della stessa credibilità e forse della stessa tenuta delle nostre istituzioni politiche e parlamentari. Di fronte a questo pericolo, è bene che ciascuna forza in Parlamento si assuma le sue responsabilità davanti alla nazione, ragione per cui condividiamo appieno la richiesta del senatore Maceratini di ammettere i mezzi della televisione nazionale alla ripresa della parte conclusiva della discussione di questo disegno di legge, ossia delle dichiarazioni di voto e della votazione finale.

Non saremo noi a sostenere che i costi della politica non debbano essere finanziati, convinti come siamo che i partiti, così come previsto dalla nostra Carta costituzionale nell'articolo 49, sono strumenti essenziali per la partecipazione dei cittadini alle scelte e alle decisioni politiche, e quindi strumenti fondamentali di democrazia.

Il punto sta non sul «se» ma sul «come» finanziare la politica, finendola, una volta per tutte, di confondere i costi della politica con quelli dei partiti: i primi, attraverso l'attività degli organi istituzionalmente preposti al funzionamento dello Stato, riguardano tutti i cittadini; i secondi riguardano solo gli iscritti ai vari partiti, che possono, come non possono, sostenerli con contributi nell'esercizio della loro libertà.

È questa appunto la nostra proposta, la proposta di Forza Italia, che prevede una libera contribuzione alla politica ed ai partiti da parte dei cittadini, nonché la libera possibilità da parte dei cittadini di contribuire alla politica scegliendo direttamente il partito che ritengono possa meglio rappresentare i loro ideali ed i loro interessi.

Come ha detto il *leader* del Polo, questo concorso privato di contributi per il finanziamento delle formazioni politiche, tutelate e protette dalla Costituzione, dovrebbe avvenire attraverso lo scomputo del com-

plessivo ammontare che lo stesso cittadino è tenuto a pagare in imposte e tasse fino ad una determinata percentuale dell'intera somma dovuta allo Stato, garantendo anche l'assoluta riservatezza di questo versamento. Infatti, ha sottolineato ancora l'onorevole Berlusconi, «ci sono stati molti casi in cui imprenditori che hanno versato soldi a Forza Italia hanno subito delle conseguenze rilevanti, sia in ordine a forniture che non sono più arrivate, per esempio dal sistema delle cooperative, sia in ordine ad attenzioni che a loro parere sono state eccessive ed inconsuete da parte di organi di controllo dello Stato».

Concludiamo esortando la maggioranza di questa Assemblea ad un atto di coraggio e di responsabilità politica ed istituzionale: sbarazzatevi di questo obbrobrio legislativo e ne guadagneremo tutti, politici e Parlamento, in credibilità e decoro davanti al paese. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, la questione della funzione, del ruolo dei partiti e del rischio di degenerazione del sistema dei partiti affonda le sue radici nella storia della Repubblica italiana. Fu Piero Calamandrei che, nel corso del dibattito che si sviluppò nell'Assemblea costituente, parlò di degenerazione dei partiti in vere e proprie oligarchie. Calamandrei, in realtà, si rifaceva alle analisi che, agli inizi del Novecento, avevano già intravisto questo tipo di degenerazione e regressione verso il sistema oligarchico della democrazia rappresentativa.

Negli anni Venti, Roberto Michels, un sociologo della politica, scrisse un trattato, nel quale analizzava quella che definiva la legge ferrea delle oligarchie e studiava il motivo per cui i partiti, dopo una prima fase improntata allo spontaneismo (per usare un termine caro ad Alberoni), quella dello Stato nascente, si danno strutture oligarchiche, che in realtà si trasformano in una sorta di satrapie orientali, che decidono tutto, inquinano tutto e corrompono tutto.

Nell'Assemblea costituente si tentò con l'articolo 49 di affrontare la questione del ruolo, della funzione dei partiti ma non si andò oltre il principio di riconoscere a tutti i cittadini il diritto di associarsi e così via. Non si riuscì, cioè, ad affrontare e a sciogliere il vero nodo, il nodo della funzione, dell'organizzazione, della legittimazione dei partiti; se esso fosse stato risolto allora, non vi sarebbe stata la degenerazione partitocratica che già il Maranini negli anni '50 avvertiva, ed insieme a lui Sturzo; basti ricordare i saggi, gli articoli che Sturzo scriveva su «Il Giornale d'Italia» quando avvertiva appunto questo livello di degenerazione del sistema partitocratico italiano che porterà al fenomeno Tangentopoli.

Ebbene, in Italia vi è sempre stato questo approccio critico verso l'oligarchia partitocratica ma, in realtà, con l'articolo 49 non si sciolse questo nodo che è rimasto irrisolto ed ha accompagnato così tutta la storia repubblicana.

In realtà, vi è stata una fase della storia repubblicana in cui i partiti hanno svolto un grande ruolo, un ruolo riformatore, di cambiamento ed anche di legittimazione di classi dirigenti; il primo decennio della storia repubblicana è stato caratterizzato da questa funzione democratica dei partiti. Certo, non tutti i partiti avevano piena agibilità democratica al loro interno. Certo, vi era il partito di ispirazione leninista-gramsciana; il Partito comunista con il suo centralismo democratico; comunque, anche all'interno del sistema del centralismo democratico del Partito comunista vi era un coinvolgimento delle classi dirigenti ed una condivisione delle scelte delle classi dirigenti da parte della base. Il partito, cioè, non era ancora diventato una struttura oligarchica essenzialmente burocratico, funzionale agli interessi di un ristretto numero di persone. La stessa Democrazia cristiana viveva grandi contraddizioni e tensioni ma anche grandi valori ed ideali. La Democrazia cristiana in quegli anni vedeva scontrarsi al suo interno l'anima degasperiana, che potremmo definire liberal-cattolica, e l'anima della sinistra dei Fanfani, dei Dossetti, cioè l'anima statalista che – guardate bene – si rifaceva comunque ad un tipo di cultura politica che affondava le sue radici nella tradizione della cultura politica italiana che si andò delineando ed affermando negli anni '30 e '40. Sostanzialmente Fanfani era un neocorporativo; De Gasperi non lo fu mai, fu sempre un liberal-cattolico. Comunque, nella Democrazia cristiana vi era confronto, non esisteva un ristretto numero di oligarchi in grado di controllare il partito e, quindi, il rapporto del partito-Stato con la società civile. Nella stessa estrema Destra vi era un confronto. All'interno del Movimento sociale vi erano due anime: quella movimentista di Almirante e quella che potremmo invece definire «regimista» che si rifaceva al fascismo-regime, di Michelini. Vi era quindi un fermento di idee. All'improvviso, a partire dalla metà degli anni '60, qualcosa cambia nella politica italiana. Nel 1968 c'è la grande esplosione dei movimenti, negli anni '70 c'è la grande esplosione nella radicalizzazione di questi movimenti, comunque si discuteva ancora. Si andava delineando il partito delle *leadership*; in quegli anni abbiamo il Partito Comunista di Berlinguer, che è l'uomo che lancia la proposta del compromesso storico, dopo il tragico epilogo in Cile dell'esperienza di *Unidad popular* di Salvador Allende, ma lo fa con una decisione quasi repentina che la sua base non riuscirà a cogliere e a capire. Comunque, c'era il confronto all'interno del Partito Comunista fra l'ala amendoliana, i Napolitano, i Berlinguer, l'area catto-comunista di Rodano. Anche nella Democrazia Cristiana ci si scontrava; basti pensare alle tensioni che accompagnarono la segreteria Zaccagnini, al dramma di Aldo Moro. Il Partito Socialista, con la segreteria Craxi, usciva da una condizione di subalternità nei confronti del Partito Comunista e lanciava la grande sfida liberal-socialista, criminalizzata in quegli anni dal «berlinguerismo» dominante, dello sviluppo e della modernizzazione di questo paese.

Ecco che all'improvviso si rompe negli anni '80 questo meccanismo di circolazione delle *élite* politiche. Negli anni '80 l'Italia riscopre il mercato e, come diceva Max Weber, il mercato è in opposizione con le forme di vita comunitaria che presuppongono comunque un solidari-

smo di fondo. In Italia avanza il dogma del mercato autoregolato e questo dogma crea anche dei profondi guasti all'interno dei partiti. È quella l'epoca del «rampantismo» in politica, che vede i partiti trasformarsi in agenzie di intermediazione, in strumenti di controllo della società, in aziende. Già – sembra strano – in quegli anni non bastava più il finanziamento pubblico.

Guardate che la storia di questo paese in realtà ha già conosciuto due *referendum* contro il finanziamento pubblico dei partiti. Uno, quello del 1978, fu vinto dallo schieramento a favore del finanziamento pubblico dei partiti con il 56 per cento dei voti. Questo significa che il sistema democratico che si riconosceva nel sistema dei partiti aveva ancora una legittimazione popolare. Avviene che la morte di Aldo Moro, la crisi del compromesso storico, l'irrompere di questo fondamentalismo di un certo tipo di capitalismo finanziario provocano la crisi irreversibile del sistema dei partiti.

Ecco allora che avanza il sistema della corruzione in tutto il paese. I partiti cambiano profondamente: cambiano la loro natura, diventano in realtà centrali affaristiche e la Tangentopoli attinge un po' dovunque.

È inutile che stiamo qui a nasconderci il livello di coinvolgimento, per esempio, di una grande forza come il Partito comunista italiano nella vicenda della corruttela politica italiana. Il Partito comunista italiano era coinvolto in quella vicenda, ma in realtà aveva dei quadri politici che sapevano come reagire al momento del dramma inquirente. Cioè, nel momento in cui quei quadri sono stati individuati e coinvolti, essi non si sono comportati come i portaborse democristiani o socialisti, ma hanno tentato di tenere il partito fuori da quella vicenda.

Tutti però ricordiamo il processo Enimont, quando il sostituto procuratore Antonio Di Pietro disse: «C'è stato qualcuno che a Botteghe Oscure ha incassato una tangente di un miliardo in contanti portata da Gardini, sappiamo che Gardini quel giorno ha bussato alla porta di Botteghe Oscure per consegnare questi soldi, però purtroppo non sappiamo chi ha aperto la porta di Botteghe Oscure».

Di Pietro non è mai riuscito a sapere chi ha aperto la porta di Botteghe Oscure, anche perchè, quando lui ha bussato per ottenere una candidatura, la porta gli è stata aperta, e lui sa chi gliel'ha aperta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel 1978 l'Italia credeva ancora nel finanziamento pubblico dei partiti, ma nel 1993 era di tutt'altro parere: il 90,3 per cento degli italiani, infatti, votò contro il finanziamento pubblico dei partiti. Cos'era avvenuto? Che il paese si era trovato di fronte a una situazione di corruzione diffusa, di ricatto e di condizionamento della vita politica inimmaginabile.

C'è stata la cosiddetta rivoluzione di Mani Pulite, ma cosa ha provocato questa rivoluzione? Che dal sistema partitocratico, seguìto alla democrazia fondata sui partiti e che è sfociato nell'oligarchia già individuata da Michels e da Calamandrei, siamo passati alla cosiddetta democrazia della *leadership*. Che cos'è la democrazia della *leadership*? È una democrazia che si fonda su un *leader* che ha il pieno, totale controllo

del partito, un *leader* che in realtà è tutto. Questa è la democrazia della *leadership*, che è una forma moderna di quelle democrazie dirette verso le quali tutte le forme di moderna rappresentanza marciano.

Però, nel momento in cui la democrazia della *leadership* si coniuga, è accompagnata da una struttura oligarchica che viene finanziata con il denaro pubblico, in quel momento noi delineiamo una condizione politica che può degenerare in una sorta di satrapismo neopartitocratico, di dispotismo orientale in cui il *leader*, che vede finanziato il suo partito con le risorse pubbliche e quindi con questa forma di statalismo interventista nella vita politica, non ha più nemmeno bisogno di rivolgersi al cittadino per ottenere un finanziamento volontario, quindi non è più condizionato dalla società civile e si interrompe questo tipo di rapporto.

La democrazia della *leadership*, che è una manifestazione della democrazia diretta, ha bisogno invece di questo tipo di rapporto. Perchè la democrazia della *leadership* funziona negli Stati Uniti? Perchè il *leader* pone tra i fondamenti del suo agire politico anche quello di procurarsi le risorse economiche per fare e per produrre politica. Le risorse economiche non derivano soltanto dal sistema lobbistico ma anche da quelle aree della società civile che si riconoscono in quella *leadership*. Nel momento in cui liberiamo il *leader* anche da questo tipo di condizionamento diffuso, che gli deriva dalla ricerca del finanziamento nel privato, egli diventa un vero e proprio despota all'interno del sistema politico del nostro paese.

Ecco perché siamo contro questo tipo di normativa: perché in realtà promuove la degenerazione dispotica del sistema politico della democrazia della *leadership*. Il dispotismo, fatalmente, è una forma politica di totale controllo della società civile e, in genere, anticipa la fase della decadenza dei sistemi politici ed anche dei popoli.

Da qui deriva la nostra opposizione a questo disegno di legge, per tentare di difendere il sistema democratico anche nella sua forma della democrazia della *leadership*; da qui deriva il nostro «no» ad un disegno di legge che si rivelerà rovinoso per la democrazia italiana. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MONTELEONE, *f.f. segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per la seduta di venerdi 7 maggio 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdi 7 maggio, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze e interrogazioni sugli ultimi sviluppi della situazione nei Balcani.

La seduta è tolta *(ore 20).*

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 22,35

Allegato B

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Minardo è entrato a far parte del Gruppo Forza Italia.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UDeuR ha comunicato l'elenco dei propri rappresentanti nelle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: Misserville;
2ª Commissione permanente: Cortelloni;
3ª Commissione permanente: Napoli Roberto;
4ª Commissione permanente: Di Benedetto;
5ª Commissione permanente: Filograna;
6ª Commissione permanente: Cimmino;
7ª Commissione permanente: Nava;
8ª Commissione permanente: Firrarello;
9ª Commissione permanente: Lauria Baldassare;
10ª Commissione permanente: Cirami;
11ª Commissione permanente: Napoli Roberto;
12ª Commissione permanente: Lauria Baldassare;
13ª Commissione permanente: Loiero sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Nava.

Commissione parlamentare per l'infanzia, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 6 maggio 1999, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia la senatrice Bonfietti, in sostituzione della senatrice Daniele Galdi, dimissionaria.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MONTICONE, BERGONZI, PAGANO, MANIERI, CORTIANA, BISCARDI, ASCIUTTI, RONCONI, BEVILACQUA e NAVA. – «Norme per la regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di laurea dell'università ad accesso programmato» (4003);

GAMBINI. – «Nuova disciplina della panificazione e introduzione della denominazione di "pane da forno tradizionale"» (4004);

PIZZINATO, DE GUIDI, PREDA, MONTAGNINO, LAURIA Baldassare, RESCAGLIO, RIZZI, PASTORE, BUCCI, MURINEDDU, NIEDDU, PEDRIZZI, ANDREOLLI, CÒ, SARACCO, CADDEO, CARCARINO, PETRUCCI, BORTOLOTTO, BEDIN, CUSIMANO, BARRILE, GERMANÀ, MACONI e BERNASCONI. – «Norme per la regolarizzazione contributiva degli operatori delle comunità terapeutiche convenzionate» (4005);

SALVI, RUSSO, CALVI, SENESE e FASSONE. – «Modifiche al codice penale in materia di corruzione» (4006);

DE CORATO, BORNACIN, RAGNO e MEDURI. – «Nuove norme di disciplina dell'attività di autoriparazione e di revisione generale o parziale delle categorie di veicoli a motore e dei loro rimorchi» (4007);

DE LUCA Athos. – «Trasformazione dell'Ente EUR in società per azioni» (4008).

Interpellanze

SALVATO, SENESE, MELE, RUSSO SPENA, DONISE, PELELLA, CARCARINO, BERGONZI, DE MARTINO Guido. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la guerra che dal 1991 sta infiammando l'ex Iugoslavia e l'intera regione dei Balcani è entrata in una nuova drammatica fase, coinvolgendo anche il nostro paese come mai era successo in passato;

che la perversa logica dell'*ultimatum* ha avuto il sopravvento, trascinandoci in una spirale che si poteva e si doveva evitare;

che dal 1989 la gente del Kosovo ha chiesto aiuto all'Europa e al mondo per ottenere, in modo pacifico e non violento, il rispetto dei propri diritti: tutti lo sapevano, ma nessuno ha dato loro ascolto;

che le operazioni belliche della Nato contro la Serbia vanno contro i principi della Carta dell'ONU e sono prive dell'autorizzazione del Consiglio di sicurezza ai sensi dell'articolo 53;

che la guerra ha costretto anche le organizzazioni umanitarie ad abbandonare le popolazioni del Kosovo, mentre ha dato occasione a Milosevic di accelerare la deportazione della popolazione albanese del Kosovo e in questo modo di aumentare a dismisura il numero dei profughi;

che difendere i diritti umani, ovunque siano violati, è dovere fondamentale della comunità internazionale, dei singoli Stati e di tutti;

che la logica della guerra non può risolvere alcuna controversia internazionale, anzi finisce con aggravarle;

che l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e, oggi, ha non solo il dovere ma l'interesse ad evitare la sua prosecuzione;

che l'ONU è stata fondata per prevenire le guerre, ma appare chiaro che se non si giungerà presto ad una vera riforma democratica che abolisca il potere di veto e crei una forza di polizia internazionale è destinata a rimanere priva di poteri effettivi;

che la pace non è il contrario della guerra, ma il frutto possibile di un impegno incessante per la giustizia ed i diritti umani;

che nel Kosovo, come nell'intera regione dei Balcani, la pace può essere raggiunta solo rompendo la spirale che sta mettendo tutti contro tutti da otto anni: non ci riusciranno le bombe ma coloro che aiuteranno quei popoli a ricostruire il proprio futuro in Europa;

che fermare oggi i bombardamenti, anche unitaleralmente, significa impegnarsi a costruire un nuovo ordine internazionale democratico fondato sui diritti umani;

che ogni giorno di guerra in più, ogni vittima innocente allontana la possibilità della convivenza pacifica fra i popoli dei Balcani,

si chiede di sapere cosa si intenda fare per una immediata sospensione dei bombardamenti e delle operazioni militari e per una soluzione pacifica e duratura della crisi dei Balcani che consenta la tutela dei diritti umani delle popolazioni civili dell'intera regione.

(2-00828)

SERVELLO, MACERATINI, BASINI, PALOMBO, PELLICINI, MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per conoscere:

gli sviluppi della situazione nei Balcani, con riferimento al protrarsi dei bombardamenti e dei tentativi di composizione del conflitto;

gli orientamenti dell'Italia rispetto alla gravissima crisi che si è determinata nel Kosovo, in Macedonia, nel Montenegro e soprattutto in Albania;

la valutazione del Governo in ordine al ruolo che svolge l'UCK sia sul piano militare che su quello della rappresentatività politica, anche in relazione alla presenza di Rugova nel nostro paese;

se l'arrivo di Rugova sia da mettersi in relazione agli sviluppi diplomatici che hanno per protagonista la Russia e quale sia l'impegno, in questo contesto, dell'Italia,

gli interpellanti chiedono infine di conoscere:

quali sono i termini e le prospettive del piano di accoglienza di 10.000 profughi del Kosovo in Italia;

in particolare, se la decisione presa dal Governo faccia parte di un organico piano concordato in sede europea o se si tratti di una iniziativa importante ma inadeguata rispetto ad un problema di così vasta e drammatica portata.

(2-00829)

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* – Premesso:

che l'arrivo di Rugova nel nostro paese rappresenta una decisiva occasione politica per far prevalere le ragioni della diplomazia e della composizione non violenta del conflitto balcanico, mettendo al primo posto la parola d'ordine della marcia Perugia-Assisi: «cessate il fuoco, cessino le armi»,

si chiede di sapere:

cosa si intenda fare, esplicitamente, anche con una iniziativa unilaterale, per promuovere una tregua con la sospensione immediata dei bombardamenti, da un lato, e dell'arresto di tutte le attività militari, dall'altro;

come si intenda imprimere una radicale svolta della impostazione data dai paesi Nato alla crisi del Kosovo, ai fini della soluzione pacifica e duratura della crisi dei Balcani, nel più pieno rispetto dei diritti umani delle popolazioni e nell'ottica di una ricostruzione materiale ed economica, premessa di una nuova socializzazione e convivenza tra etnie e popoli;

come e con quale proposta si intenda contribuire, nelle sedi internazionali, al ristabilimento di una struttura istituzionale della Federazione jugoslava, in cui, all'interno di una entità statuale unitaria, sia riconosciuta l'autonomia del Kosovo, evitando la promozione di nuovi «stati etnici», che potrebbero derivare dalle rivendicazioni dell'UCK, che è stato, fino ad ora, armato e logisticamente supportato dalla Nato nonchè considerato, dagli Usa, alla stregua di un suo «reparto» militare sul territorio.

(2-00830)

RONCONI. – *Al Ministro della sanità.*– Atteso:

che la gestione della ASL n. 3 dell'Umbria (Foligno-Spoleto) è fatta oggetto da qualche tempo di forti critiche che hanno trovato eco anche sulle cronache locali;

che circolano in gran numero denunce anonime riguardo l'organizzazione, la presupposta utilizzazione scorretta di personale da parte del direttore generale e contenenti anche gravi riferimenti riguardo il trattamento di alcuni pazienti ricoverati presso il presidio ospedaliero di Foligno,

si chiede di sapere se si sia a conoscenza di questi gravi fatti denunciati e quali iniziative si intenda assumere.

(2-00831)

SERVELLO, RAGNO, DEMASI, MEDURI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri a ai Ministri delle comunicazioni, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che il Consiglio dei ministri ha di recente varato uno schema di decreto legislativo destinato nelle intenzioni, a recepire direttive comunitarie e, allo stesso tempo, a porre fine alla «guerra» tra Poste spa e privati;

che il testo del decreto, nato dalle intese dei ministri Cardinale (Comunicazioni) e Ciampi per il Ministero del tesoro che è azionista unico delle Poste spa è, di fatto, un fulgido esempio di autoregolamentazione monopolistica dello Stato, che ha visto collaborare, per raggiungere tale fine, il «controllore» (Ministero delle comunicazioni) ed il «controllato» (Ministero del tesoro);

che le linee guida di tale provvedimento governativo assegnano alle Poste spa l'esclusiva per tutta la corrispondenza al di sotto dei 350 grammi di peso e delle 6 mila lire di tariffa;

che, al di là dei limiti di costo e peso, restano di totale competenza della società statale anche il recapito di procedure amministrative (la convocazione per un concorso, per esempio) e giudiziarie, di raccomandate, fatture e pubblicità indirizzate e posta elettronica ibrida (un servizio utilizzato, in genere, dai grandi clienti che spediscono, con posta elettronica, un testo alle Poste spa che provvedono a stamparlo, imbustarlo e recapitarlo);

che una delle ultime norme inserite nel testo prevede che l'area riservata resti in vigore fino al 2000, dopo di che potrà essere ridefinita ed eventualmente ridotta;

che le agenzie di recapito, a partire da sei mesi dopo l'entrata in vigore del decreto, non potranno più occuparsi degli «autoproduttori» (banche ed assicurazioni) che, da quella data, dovranno rivolgersi solo alle Poste spa;

constatato:

che risulta fin troppo chiaro che la Società Poste italiane (al penultimo posto in Europa per la qualità dei servizi offerti), succeduta alla vecchia Azienda delle poste, vorrebbe cogliere l'occasione dell'attuazione della direttiva per raggiungere un obiettivo opposto, quello dell'ampliamento dell'area ad essa riservata (e, quindi, del monopolio), con l'argomento che, dovendo offrire il servizio universale, deve assicurarsi il monopolio per fare gli utili che serviranno a compensare le perdite prodotte dal servizio universale (motivazione sconfessata dalla possibilità di attivare un fondo consortile *ad hoc* per tale servizio);

che il decreto approvato dal Consiglio dei ministri, oltre ad accentuare il margine monopolistico delle Poste spa (in evidente e deliberata violazione delle direttive europee), è destinato a produrre un'ulteriore perdita di qualità del servizio della società pubblica a falcerà il fatturato delle agenzie di recapito del 60-70 per cento;

considerato:

che, ad oggi, sono 263 le agenzie di recapito, distribuite in tutta Italia, con la capacità di raggiungere il 47,1 per cento della popolazione, con circa 2.300 occupati;

che la gran parte dei lavoratori operanti con le agenzie di recapito vede venir meno la prospettiva del mantenimento del posto di lavoro (per gli intravedibili effetti nefasti del decreto legislativo predisposto dal Governo) e che le stesse agenzie rischiano di arrivare morte al traguardo della effettiva liberalizzazione fissato, dal decreto, al 2003,

gli interpellanti chiedono di conoscere se si intenda intervenire con estrema urgenza per apportare, al testo licenziato, equi correttivi che pongano sullo stesso piano le Poste Italiane spa e le agenzie di recapito private al fine di concretare, con il corretto ossequio alle direttive europee, un atto di Governo dovuto ai *partner* comunitari e agli addetti al settore.

(2-00832)

D'ONOFRIO, ZANOLETTI, NAPOLI Bruno, TAROLLI, FAUSTI, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CALLEGARO, DENTAMARO, DE SANTIS, RONCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che il CCD ha costantemente adottato la linea della lealtà ed affidabilità dell'Italia in riferimento agli impegni derivanti dall'appartenenza alla Nato ed ha altrettanto costantemente ricercato le basi culturali di una soluzione stabile e di pace nell'intera area dei Balcani, fondata sulla convivenza multinazionale, multietnica e multireligiosa;

che, a tal fine, il CCD ha promosso lo scorso 20 aprile a Padova un incontro sul federalismo al quale ha invitato a partecipare le rappresentanze diplomatiche di tutti gli Stati dei Balcani, della Russia, degli Stati Uniti, della Francia, della Germania, della Gran Bretagna, della Spagna e della Turchia, con una molto utile messa a fuoco della proposta di federalismo per l'appunto multietnico, multinazionale e multireligioso;

considerato:

che il conflitto in atto nei Balcani costituisce la risposta militare della Nato all'inaccettabile strategia di eliminazione della etnia albanese in Kosovo da parte del regime di Milosevic;

che il perseguimento di obiettivi di pace non deve essere motivato né da residui spiriti antiatlantici, né dal rifiuto delle armi per il ripristino della tutela dei diritti umani, così gravemente violati in Kosovo da parte del regime di Milosevic;

che la presenza in Italia di Rugova consente al nostro paese di assumere una più rilevante iniziativa di pace senza venir meno ai doveri di lealtà e affidabilità nei confronti dell'Alleanza atlantica,

si chiede di sapere quali azioni il Governo italiano abbia assunto o stia assumendo per far giungere ad una soluzione negoziata di pace il conflitto in atto nei Balcani, nella confermata denuncia dell'azione repressiva in Kosovo ad opera del regime di Milosevic.

(2-00833)

Interrogazioni

POLIDORO, VELTRI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la legge n. 426 del 1998, articolo 2, comma 4, modificativa dell'articolo 9 della legge n. 394 del 1991, stabilisce i casi di decadenza degli amministratori di enti locali dalla carica di membro del consiglio direttivo dei parchi;

che con lettera del presidente dell'Ente Parco nazionale d'Abruzzo, datata 26 aprile 1999, si comunicava la decadenza dalla carica di membro del consiglio direttivo del vice sindaco, attualmente in carica, del comune di Pescasseroli, a suo tempo nominato con decreto del Ministero dell'ambiente del 5 marzo 1998 in qualità di delegato del sindaco *pro tempore*, ai sensi dell'articolo 2 del decreto del

Presidente del Consiglio dei ministri del 26 novembre 1993 e dell'articolo 9, comma 3, della legge n. 394 del 1991;

che ciò è avvenuto eludendo comunque la direttiva ministeriale che imponeva quantomeno la richiesta di contestuale ed eventuale surroga del consigliere dichiarato decaduto;

che il Ministero dell'ambiente, con nota n. SCN/98/3D/20994 del 29 dicembre 1998, aveva ribadito agli enti parco i casi stringenti in cui opera la citata decadenza *ope legis* dei membri dei rispettivi consigli direttivi;

che, a seguito della richiesta di chiarimenti che il suddetto vice sindaco di Pescasseroli ha inviato, con lettera del 16 aprile scorso, al direttore del Servizio conservazione della natura del Ministero dell'ambiente e al presidente dell'Ente parco del Parco nazionale d'Abruzzo, il citato direttore generale ha, a sua volta, inviato all'Ente parco una nota ufficiale (SCN/3D/99V/7404) in data 26 aprile 1999 in cui chiedeva, stranamente, un supplemento di istruttoria, sulla relativa posizione giuridica per la definitiva determinazione provvedimentale;

che il 28 aprile 1999, durante lo svolgimento del consiglio direttivo che aveva all'ordine del giorno, tra gli altri, l'importante argomento dell'approvazione del conto consuntivo del 1998, al vice sindaco di Pescasseroli, che chiedeva ulteriori chiarimenti sull'incresciosa vicenda, è stato impedito addirittura l'accesso alla sede dei lavori;

che il documento contabile, nella stessa seduta approvato, potrebbe rivelarsi privo di efficacia visti gli indiscutibili difetti formali nella convocazione del consiglio direttivo;

che è mancato ad oggi un intervento del Ministero dell'ambiente atto a sanare tali censurabili procedure,

si chiede di sapere:

quali atti intenda disporre il Ministro dell'ambiente, considerata l'urgenza legata agli stretti termini previsti per il rilascio da parte dell'organo vigilante del nulla-osta all'approvazione del citato documento contabile;

quali provvedimenti si intenda adottare in merito ad altri rilievi, già rassegnati con note specifiche agli uffici del Ministero preposto alla vigilanza, di cui gli interroganti sono a conoscenza, concernenti le presunte omissioni nella trascrizione dei verbali dei consigli direttivi, la mancata surroga di membri del direttivo decaduti da mesi, la mancata trasmissione dei dati contabili ai revisori dei conti nei tempi stabiliti dalla legge.

(3-02832)

SQUARCIALUPI, MIGONE, DE ZULUETA, CIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di fornire un aggiornamento sugli ultimi sviluppi del conflitto in Kosovo, in particolare sulle iniziative per la promozione della pace e della sicurezza e per la ricerca di una via politica di soluzione che garantisca i diritti dei kosovari.

In tale contesto si chiede, altresì, di conoscere quali iniziative politiche e diplomatiche siano state assunte, con particolare riguardo all'Europa e all'Italia.

(3-02833)

SEMENZATO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che, di fronte all'immane tragedia che coinvolge centinaia di migliaia di cittadini albanesi del Kosovo, l'obiettivo immediato da raggiungere è la fine della pulizia etnica e la possibilità di rientro in condizioni di sicurezza dei profughi nonchè la cessazione dei bombardamenti;

che a tal fine, oltre ai Verdi, più di 190 parlamentari di Camera e Senato sono concordi nel riconoscere l'utilità di una sospensione dei bombardamenti al fine di favorire il processo di pace; il 16 maggio è prevista la marcia per la pace Perugia-Assisi basata su un appello che chiede l'immediato cessate il fuoco all'UCK, a Milosevic e alla Nato;

che si è aperta con la riunione dei Ministri degli esteri dei paesi dei «G8» la possibilità di un ruolo diretto dell'ONU nel conflitto in corso mentre le decisioni del Governo di Belgrado di liberare i 3 *marines* americani e di consentire a Ibrahim Rugova e alla sua famiglia di lasciare il territorio della Repubblica federale jugoslava appaiono come importanti segnali di disponibilità a cercare una soluzione del conflitto;

che l'arrivo in Italia di Ibrahim Rugova consente di riaprire il dialogo con le forze che in Kosovo hanno praticato una decennale resistenza non violenta a tutela dei loro diritti; fin dai primi Anni '90 molte associazioni del mondo della pace e del volontariato, osservatori ed organismi internazionali oltre a forze politiche come i Verdi, hanno segnalato – inascoltate – i rischi di esplosione di un processo di pulizia etnica in Kosovo da parte dei serbi e la necessità di trovare soluzioni preventive, in particolare attraverso un deciso appoggio della comunità europea alle scelte non violente del leader kosovaro Ibrahim Rugova;

che il partito dei Verdi ha chiesto nelle scorse settimane che a Ibrahim Rugova sia concessa la cittadinanza italiana ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 91 del 1992;

che è positivo che durante il vertice Nato di Washington sia stata abbandonata l'ipotesi di un intervento militare di terra e che il Governo italiano dichiari con forza di perseguire una soluzione politica e non militare della guerra che passi attraverso il coinvolgimento diretto delle Nazioni Unite;

che la progressiva intensificazione dei bombardamenti della Nato sta causando la morte di decine di civili, accrescendo il numero già elevato di vittime civili di questo conflitto; l'aver colpito obiettivi come industrie chimiche, petrolifere ed altre infrastrutture, causando gravissimi danni all'ambiente, l'utilizzo durante i bombardamenti di proiettili all'uranio esaurito estremamente tossico e radioattivo e di bombe a grappolo, assimilabili nei loro effetti a mine antipersona, e i più recenti

attacchi con bombe a grafite contro le centrali elettriche tendono invece a coinvolgere sempre di più i civili nella guerra, infliggendo loro sofferenze inutili che si protrarranno anche al di là della fine delle ostilità;

che è senz'altro negativa la scelta del Governo italiano di essere sempre più coinvolto nelle operazioni militari; in particolare, la decisione di inviare aerei italiani ad attaccare direttamente le truppe serbe in Kosovo appare poco utile sia nella fase di trattativa in un processo che consente di porre fine alla fase delle ostilità, sia nella prospettiva di un ruolo costruttivo dell'Italia nella gestione di quella che sarà la difficile fase del dopo conflitto; questa scelta risulta inoltre priva di ogni legittimità, dato che è certamente al di fuori dei limiti di quella funzione di difesa integrata che il Governo si era impegnato a svolgere;

che l'Italia deve sviluppare il massimo sforzo a sostegno dei profughi del Kosovo; appare importante in questo quadro l'impegno che il Governo sta sviluppando ed anche il nuovo coordinamento stabilito con il mondo delle associazioni del volontariato e con le organizzazioni non governative; è fondamentale e decisivo che l'Italia organizzi la solidarietà in prossimità del Kosovo al fine di permettere il più presto possibile il rientro dei profughi; insieme, però, è necessario, per una quota minoritaria, ma comunque consistente, garantire ospitalità in luoghi più sicuri e tranquilli; in questa direzione va letta la decisione del Governo di accogliere in Italia 10.000 profughi di cui 5.000 nella ex base militare di Comiso;

che è necessario che siano ammessi in Italia, con la concessione di visto umanitario, i profughi della Repubblica federale jugoslava, senza alcuna discriminazione di carattere etnico e religioso; in particolare vanno considerati i familiari di coloro che si trovano già in Italia con un permesso di soggiorno o aventi titolo alla regolarizzazione in corso; le persone che versano in condizioni di particolare vulnerabilità, come i nuclei familiari composti di donne e minori, minori non accompagnati, anziani in precarie condizione di salute, persone che necessitano di cure mediche non disponibili in luogo; i disertori, gli obiettori di coscienza e le persone in età di leva o richiamate alle armi che risultino renitenti o obiettori di coscienza, della Serbia e del Montenegro,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda impegnarsi per una sospensione dei bombardamenti che accompagni l'iniziativa dell'ONU;

se il Governo intenda attivare permessi di soggiorno per motivi umanitari nel nostro paese ai profughi kosovari, ai disertori e ai renitenti serbi e montenegrini;

se il Governo italiano intenda impegnarsi affinchè la Nato non colpisca obiettivi – reattori nucleari e impianti chimici a rischio – che causano danni gravi all'ambiente e alla salute di tutti e affinchè non vengano più usati proiettili all'uranio e bombe a grappolo.

(3-02834)

VEGAS, GAWRONSKI, PIANETTA, MANCA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che gli ultimi sviluppi internazionali sulla guerra del Kosovo, dal cinquantesimo anni-

versario della Nato al vertice di Bonn del 5 maggio, all'arrivo di Rugova in Italia, hanno aperto nuovi spiragli per la ricerca di una soluzione rapida che porti alla pace,

si chiede di sapere:

quali saranno i futuri sviluppi politici dopo il vertice del «G 8» e dopo l'incontro con Rugova del 5 maggio; in particolare, quale linea il Governo intenda intraprendere per la ricerca di una soluzione per porre fine alla guerra;

quali siano i compiti dei 3.300 militari che parteciperanno alla missione Nato in Albania e in Macedonia;

quali sono le linee e le modalità di sviluppo del conflitto;

se esista la possibilità di un intervento da terra;

quale sia stato l'impegno dei militari italiani fino ad oggi e quali saranno in futuro;

quale sia la presumibile durata del conflitto;

se le azioni militari finora intraprese abbiano avuto effetti soddisfacenti e se la scarsa efficacia sia derivata da decisioni politiche o strategiche;

come si intenda procedere per la futura sistemazione delle popolazioni costrette ad emigrare dal Kosovo e per la ricostruzione economica di quelle zone.

(3-02835)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BATTAFARANO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che, con istanza rivolta all'Ispettorato compartimentale dei Monopoli di Stato di Bari, la signora Anna Rita Spina, titolare del negozio di profumeria, merceria e cartolibreria, sito in Lama-Taranto, alla via Carlo Magno n. 15, chiedeva autorizzazione alla rivendita straordinaria estiva (speciale) di generi di Monopoli di Stato, motivando detta richiesta con il presupposto che nella zona, in via di espansione, risiedono oltre 3.000 famiglie e le rivendite più vicine distano oltre 2 chilometri dal suddetto punto vendita;

che in data 12 gennaio 1990 l'Ispettorato compartimentale dei Monopoli di Stato di Bari trasmetteva la nota protocollo n. 00308 alla signora Anna Rita Spina che ritrasmetteva all'Ispettorato compartimentale dei Monopoli la predetta nota regolamentare compilata;

che in data 14 novembre 1990 la FIT (Federazione italiana Tabaccai) di Taranto trasmetteva all'Ispettorato compartimentale dei Monopoli di Stato di Bari e per conoscenza alla FIT-Roma la nota n. 253 del 1990 con la quale, riscontrando quella n. 01008 del 20 marzo 1990 dell'Ispettorato compartimentale dei Monopoli di Bari, esprimeva «parere positivo per la istituzione di rivendita speciale in località Lama, via Carlo Magno, comune di Taranto», sul presupposto che «detta zona già da qualche anno risente delle mancanza di una rivendita per soddisfare le esigenze di approvvigionamento di generi di monopolio»; aggiungeva che la commissione pareri nella sua riunione del 24 maggio 1990 si era

espressa favorevolmente anche per la istituzione di una rivendita ordinaria nella stessa zona;

che in data 25 luglio 1991, confortato dal parere positivo espresso dalla FIT di Taranto, l'Ispettorato compartimentale dei Monopoli di Stato di Bari trasmetteva alla signora Anna Rita Spina la nota protocollo n. 8475 con la quale la invitava a trasmettere presso la sede di Bari una serie di documenti per il rilascio della autorizzazione;

che, tempestivamente, in data 6 agosto 1991 la signora Anna Rita Spina inviava all'Ispettorato compartimentale altro documento informativo attestante l'accresciuta esigenza di una rivendita di prodotti di Monopoli di Stato; ma in data 25 maggio 1991 l'Ispettorato compartimentale dei Monopoli di Stato di Bari, sovvertendo ogni precedente indagine e accertamento, nonchè quanto disciplinato dalla vigente normativa in materia di istituzione di rivendite di generi di Monopoli di Stato, trasmetteva alla signora Spina la nota n. 6740 che si è inteso impugnare;

che detta decisione dell'Ispettorato compartimentale dei Monopoli di Stato è illegittima, oltre che errata ed ingiusta;

che successivamente, in data 23 aprile 1997, la predetta signora Anna Rita Spina ha presentato all'Ispettorato compartimentale dei Monopoli di Stato di Bari, istanza volta ad ottenere la concessione del gioco del lotto, anche in considerazione del fatto che le uniche ricevitorie della zona sono ubicate rispettivamente ad otto e a tredici chilometri di distanza dal punto vendita indicato;

che anche questa istanza non ha ricevuto alcun accoglimento;

che, rispetto al persistente ostruzionismo praticato dall'Ispettorato compartimentale dei Monopoli di Stato di Bari, l'interrogante ha interessato gli organi centrali dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato;

che anche questi contatti non hanno sbloccato la pratica,

si chiede di sapere se non si ritenga di voler approfondire la vicenda che rappresenta uno dei tanti esempi di chiusura burocratica dell'amministrazione che scoraggia e danneggia i cittadini e le imprese e se non si intenda adottare i provvedimenti più opportuni.

(4-15151)

BESOSTRI. – *Ai Ministri per gli affari esteri e per gli italiani all'estero, per le politiche comunitarie, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* – Premesso:

che, presumibilmente, entro il 1° luglio 2001 entrerà in vigore l'accordo bilaterale tra Svizzera e Unione Europea, recentemente siglato, nell'insieme dei suoi *dossiers* tra cui compare anche quella sulla libera circolazione delle persone;

che i cittadini italiani residenti in Svizzera saranno gradualmente equiparati ai cittadini italiani che sono emigrati in un altro qualsiasi paese dell'Unione europea e una delle conseguenze sarà che, non appena entrerà in vigore l'accordo bilaterale, per cui i regolamenti comunitari di sicurezza sociale sostituiranno gli analoghi accordi bilaterali che la Svizzera aveva stipulato con i singoli Stati facenti parte dell'Unione euro-

pea, non sarà più possibile il trasferimento dei contributi AVS all'INPS;

che tale trasferimento è oggi possibile grazie all'articolo 1 dell'accordo aggiuntivo (stipulato il 4 luglio 1969 ed entrato in vigore il 1° luglio 1973) alla Convenzione bilaterale di sicurezza sociale italo-svizzera del 14 dicembre 1962;

che questa novità colpirà gravemente gli oltre 50.000 emigrati italiani residenti in Svizzera che si trovano nella fascia di età tra i 53 e i 60 anni, per i quali la possibilità di un pensionamento anticipato secondo la normativa previdenziale italiana, con il trasferimento dei contributi dell'assicurazione elvetica a quella italiana, previsto dall'attuale convenzione bilaterale italo-svizzera di sicurezza sociale, è stata una importante e determinante soluzione alla perdita del posto di lavoro e alla mancanza di prospettive, nella perdurante crisi occupazionale che colpisce in Svizzera soprattutto gli emigrati italiani più anziani;

che nel testo dell'accordo è inoltre regolata l'assicurazione per malattia, con l'obbligo per i familiari degli italiani che lavorano in Svizzera, anche se non residenti nella Confederazione, di assicurarsi presso un'assicurazione svizzera, con costi elevatissimi e nell'impossibilità, per i non residenti, di avvalersi del servizio medico e ospedaliero elvetico;

che un grande allarme si è diffuso tra gli appartenenti alla comunità italiana in Svizzera e presso i sindacati, soprattutto dopo che il testo dell'accordo è stato dichiarato «definitivo» dal capo del Dipartimento federale degli affari esteri, Flavio Cotti, il quale rispondendo al segretario ticinese del FLMO, Rolando Lepori, che gli aveva espresso le gravi preoccupazioni dei lavoratori italiani, ha parlato di testo non modificabile;

che il Consiglio generale degli italiani all'estero ha sottoposto la questione dei contributi previdenziali all'attenzione di due rappresentanti del Ministero del lavoro i quali hanno assicurato la disponibilità ad un confronto per ricercare le soluzioni più appropriate,

si chiede di sapere:

se sia possibile accompagnare gli accordi bilaterali Svizzera-Unione europea con degli annessi che salvaguardino per un tempo definito l'esistenza di accordi che riguardino i singoli paesi:

in generale, quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per far sì che al momento dell'entrata in vigore dell'accordo bilaterale possa venire applicato un periodo transitorio almeno di cinque anni per il trasferimento dei contributi AVS all'INPS, così come è stato previsto per la possibilità di ritirare il capitale di cassa pensione, per cui sarà possibile operare il ritiro fino all'anno 2006;

se si ritenga che, nonostante la necessità di adeguare le relazioni Italia-Svizzera al sistema comunitario, per cui uno dei principi fondamentali è il pagamento all'estero delle prestazioni assicurative, non sia il caso di rispettare e aiutare coloro che sull'opportunità di godere del trasferimento dei contributi di pensione hanno costruito il proprio progetto di vecchiaia, sulla base di una lecita aspettativa;

se non si ritenga equo lasciare la possibilità di opzione tra l'assicurazione dei familiari per malattia, infortunio e invalidità permanente

nel paese di residenza, o nel luogo di lavoro del familiare cui sono a carico.

(4-15152)

PETTINATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per i rapporti con il parlamento e ai Ministri delle finanze e della difesa.* – Premesso:

che da più parti in Italia esiste un movimento di opinione pubblica fermamente contrario alle spese militari, il quale intende annualmente esercitare l'obiezione fiscale; si veda in particolare il caso del signor Giancarlo Consoli, il quale aveva optato per l'obiezione fiscale relativamente alle imposte ILOR ed IRPEF dell'anno 1987, versandole al Fondo per la pace e Movimento non violento, a cui è stata notificata in data 7 marzo 1994 la cartella esattoriale n. 55357798 emessa dall'esattoria comunale del comune di Catania in cui veniva contestato il mancato versamento all'erario delle due imposte sopra citate;

che l'articolo 21 della Costituzione sancisce la libertà di manifestare il proprio pensiero, non solo a livello di propaganda per la pace universale, la non violenza e quindi l'ammissibilità dell'obiezione di coscienza (cfr. sentenza della Corte costituzionale n. 16 del 27 febbraio 1973), ma garantisce anche la libertà di manifestazione del pensiero attraverso strumenti di critica tanto sotto il profilo strutturale che sotto quello funzionale onde assicurare, in una libera dialettica di idee, l'adeguamento delle istituzioni vigenti ai mutamenti intervenuti nella coscienza sociale (cfr. sentenza della Corte costituzionale n. 20 del 30 gennaio 1974),

si chiede di sapere:

se non si ritenga sproporzionata l'attivazione di un procedimento da parte dell'amministrazione finanziaria in relazione a somme irrisorie come quella del caso sopra citato ed in relazione alla nobiltà della decisione assunta ed al diritto dei cittadini di rifiutarsi di finanziare atti e spese di guerra;

se non si ritenga opportuno un intervento volto a regolamentare, tenuto conto anche della esistenza di iniziative legislative in materia, una problematica così avvertita in qualificati settori dell'opinione pubblica, nonché a sancire il diritto al dissenso per chi adempia comunque in pieno ai propri obblighi tributari.

(4-15153)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la società Risanamento di Napoli, di cui la maggioranza delle azioni risulta di proprietà della Banca d'Italia, possiede a Napoli circa 5.000 alloggi, (3.900 abitazioni ed uffici e 1.200 negozi e garage), situati essenzialmente nella cintura urbana;

che, a quanto si apprende da notizie di stampa, soggetti privati sarebbero interessati all'acquisto del pacchetto azionario di maggioranza della società suddetta;

che l'eventuale privatizzazione della società Risanamento sta creando viva preoccupazione tra inquilini, circa 11.000, visto che nella maggioranza dei casi trattasi di cittadini monoreddito o di pensionati al minimo;

che, secondo una valutazione dei Sindacati casa, solo il 25 per cento – circa 2.500 – degli inquilini della case del Risanamento sarebbero in grado eventualmente di acquistare gli alloggi;

che gli alloggi della società Risanamento, costruiti la maggior parte alla fine dell'Ottocento, sono da ritenersi case «ultrapopolari» in quanto molti di essi non superano i 30 metri quadrati;

che gli inquilini degli alloggi suddetti rappresentano una «comunità storica» quanto mai unica a Napoli, anche alla luce dei processi di smembramento sociale; gli attuali inquilini, infatti, non sono altro che i discendenti dei primi assegnatari della fine dell'Ottocento, con una continuità, quindi, di ben 4 generazioni;

che una eventuale privatizzazione della società Risanamento potrebbe favorire le condizioni per operazioni speculative, con una crescita dei fitti ed un innalzamento del valore degli alloggi,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda intraprendere:

per intervenire presso la Banca d'Italia per verificare realmente le intenzioni dell'ente rispetto alla società Risanamento di Napoli;

per scongiurare eventuali operazioni speculative a danno dell'erario dello Stato;

per verificare se corrispondano al vero le notizie comparse sulla stampa, che riportano un'eventuale proposta di offerta di soggetti privati (si tratterebbe di lire 300-400 miliardi) per l'acquisto del pacchetto azionario di maggioranza attualmente di proprietà della Banca d'Italia;

per garantire alla maggioranza degli inquilini – circa 8.500 – che non sono in grado di acquistare la casa la continuità locativa, senza nessun aumento dei fitti.

Si chiede inoltre di sapere:

se corrisponda al vero che il valore del patrimonio abitativo della società Risanamento sia stimato in lire 1.117 miliardi;

se il Ministro in indirizzo non intenda valutare l'istituzione di una commissione ministeriale che censisca: tutti i difetti strutturali delle abitazioni nonchè gli eventuali interventi di riattazione già eseguiti dagli attuali inquilini;

se non ritenga, attraverso la commissione suddetta, di stabilire dei criteri per valutare le eventuali spese sostenute dagli attuali inquilini per riattazioni strutturali, ritenendole detraibili dal valore degli immobili, favorendo, in questo modo, gli inquilini che sono in condizione di acquistare l'immobile.

(4-15154)

MURINEDDU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 1° agosto 1991 il signor Salvatore Budroni, a seguito di mobilità volontaria, ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio

dei ministri n. 325 del 1988, è transitato dalle Ferrovie dello Stato – compartimento di Torino – all'amministrazione comunale di Oschiri (Sassari) e inquadrato nella quarta qualifica funzionale in qualità di elettricista impiantista;

che, in seguito ad automatismi contrattuali, e prima dell'avvenuto trasferimento, è stato inquadrato dalle Ferrovie dello Stato nella V qualifica funzionale a decorrere dal 1° gennaio 1991, qualifica peraltro riconosciuta dal comune di Oschiri;

che altri dipendenti delle Ferrovie dello Stato transitati come il Budroni negli enti locali hanno visto riconosciuto il nuovo inquadramento in modo automatico dalle amministrazioni riceventi;

che in un documento emanato dal Ministero dell'interno si afferma quanto segue: «considerato che l'inquadramento a favore dei dipendenti è avvenuto successivamente al trasferimento dei medesimi in altra amministrazione, peraltro soggetta ad altra normativa contrattuale, si ritiene che agli stessi debba essere mantenuta – *ad personam* – l'attribuzione della V qualifica funzionale, lasciando invece inalterata la qualifica inerente i relativi posti in organico, fatta tuttavia salva l'opportunità per i medesimi dipendenti di trovare una eventuale giusta collocazione in organico, qualora si rendano vacanti posti di corrispondente qualifica funzionale»; questa è stata la risposta del Ministro a due ex colleghi di lavoro del Budroni, transitati nel comune di Samatzai e ad altri che hanno ottenuto nella stessa maniera i suddetti benefici;

che il comune di Oschiri, nonostante che il Budroni abbia prodotto i documenti che attestavano il suo reale diritto a vedersi riconosciuto tale beneficio, a tutt'oggi gli ha negato il suddetto riconoscimento, nonostante che gli atti summenzionati invitino ad una operazione favorevole all'interessato;

che le stesse sollecitazioni del sindaco al segretario comunale e la richiesta di pareri ai Ministeri competenti non hanno dato luogo alle attese risposte;

che la richiesta del Budroni più che da mero interesse economico è dettata dalla necessità di svolgere una mansione compatibile con il suo stato di salute, in quanto soggetto cardiopatico;

che nel comune di Oschiri attualmente risultano vacanti altri posti di V qualifica funzionale, quali quelli di vigile urbano,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano veramente, dopo tante deluse aspettative, entrare finalmente nel merito del problema e dare una risposta definitiva ad uno stato di diritto negato dalla «malaburocrazia».

(4-15155)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, di grazia e giustizia e della sanità.* – Premesso:

che gli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma sono amministrati in regime commissariale da un lungo periodo di tempo;

che è stato predisposto un piano di utilizzazione del complesso ospedaliero «Sant'Andrea», i cui lavori hanno avuto inizio oltre 26 anni

fa con oneri a carico del bilancio statale per diverse decine di miliardi, dando luogo a varie inchieste amministrative e giudiziarie;

che l'attuazione del piano, così come predisposto, avrebbe risolto gravi problemi organizzativi, strutturali e funzionali dell'Istituto Regina Elena;

che secondo notizie apparse sulla stampa si sarebbe addivenuti alla determinazione di non utilizzare più la struttura ospedaliera «Sant'Andrea» e di acquistare il presidio ospedaliero «San Raffaele» di Roma di proprietà dell'omonimo Istituto «San Raffaele» di Milano, di recente – secondo notizie di stampa – oggetto di indagine da parte della magistratura ordinaria;

che un funzionario regionale, collocato da tempo in pensione, continua ad assolvere la funzione di segretario generale dell'Istituto,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che l'attuale commissario straordinario degli Istituti fisioterapici ospitalieri riveste la qualifica, esercitandone le relative funzioni, di dirigente generale del Ministero della sanità, amministrazione che esplica compiti di vigilanza e controllo sull'attività di detti Istituti;

se corrisponda al vero che lo stesso dirigente ha già svolto il compito di commissario straordinario dell'Istituto Pascale di Napoli a seguito di nomina disposta dall'allora Ministro della sanità De Lorenzo;

se l'esercizio delle funzioni di commissario straordinario sia ritenuto compatibile e, in ogni caso, opportuno con il contemporaneo svolgimento delle attribuzioni spettanti al predetto quale direttore generale, specie alla luce di quanto ha stabilito il decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, in materia di netta separazione tra l'attività di direzione politica e quella di gestione amministrativa per garantire l'imparzialità dell'amministrazione, esigenza, questa, che nella fattispecie specifica appare la più imperiosa, in quanto il Ministero della sanità esercita compiti di vigilanza e controllo sulla legittimità e regolarità dell'attività degli Istituti;

quali siano le ragioni, improvvisamente sopravvenute e difficilmente spiegabili alla stregua dei comuni criteri della logica, per cui l'ospedale «Sant'Andrea», progettato e finanziato con scopi ben definiti, non è stato più ritenuto idoneo, in difformità non solo con le determinazioni in precedenza assunte ma anche con pareri di appositi organi tecnici, alla utilizzazione così come originariamente previsto;

se gli organi cui normativamente spettano la vigilanza sul corretto utilizzo delle opere finanziate con fonti del bilancio dello Stato e il controllo sulla liceità dei comportamenti e dell'operato dei soggetti, che hanno modificato determinazioni assunte da tempo ed avallate anche a livello ministeriale, non intendano assumere idonee iniziative tese a stabilire il reale stato dei fatti, anche allo scopo di fugare possibili sospetti;

se, visto il lungo tempo decorso di gestione commissariale degli Istituti fisioterapici ospitalieri, non si intenda assicurare, pro-

muovendo al riguardo opportuni e necessari provvedimenti, una gestione ordinaria degli Istituti stessi;

se non si ritenga di intervenire, anche con l'esercizio di poteri surrogatori, per far sì che il posto di segretario generale vacante dei predetti Istituti venga conferito con le modalità previste dalle disposizioni normative prescritte;

se il compenso spettante per l'incarico di commissario straordinario degli Istituti venga versato direttamente al Ministero della sanità, così come previsto dall'articolo 16 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80, per effetto del quale viene stabilito il principio dell'onnicomprensività retributiva nei confronti dei dirigenti statali, con l'espresso obbligo di versare direttamente all'amministrazione di appartenenza che ha conferito l'incarico ogni sorta di compenso ed emolumento dovuto per tali tipi di incarichi con destinazione vincolata al trattamento economico accessorio alla dirigenza.

(4-15156)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che dal 3 al 6 maggio 1999 a Roma si è svolto un corso di aggiornamento per i militari ed i civili dell'amministrazione della Difesa e delle forze di polizia ad ordinamento militare, nonchè il 1º Sinodo della Chiesa militare, il tutto per iniziativa dell'Ordinariato militare in Italia, organizzato dallo Stato maggiore della difesa (V reparto affari generali e relazioni pubbliche) a spese dello Stato;

che al fine di partecipare a dette manifestazioni il citato ente dello Stato maggiore della Difesa aveva predisposto che ai «rappresentanti delle parrocchie militari» (questi «rappresentanti» sono militari, non quelli di leva, e civili dell'amministrazione della Difesa, i quali volontariamente, e non per imposizione dell'amministrazione, accettano tale funzione) con i relativi familiari fosse assicurato il trattamento di missione per quattro giorni, l'alloggio all'Hotel Ergife di Roma (ove si sono svolti i lavori del Sinodo) ed i trasferimenti e spostamenti (ovviamente gratuiti) entro Roma con pullman militari;

che il comando generale della Guardia di finanza, fra l'altro, ha messo a disposizione le aree della caserma della 18ª legione per il posteggio diurno dei pullman a disposizione dei partecipanti alle due manifestazioni (e dei relativi familiari), mentre il comando generale dell'Arma dei carabinieri ha provveduto al servizio di sicurezza presso l'Hotel Ergife e durante la manifestazione in piazza San Pietro, nonchè al disimpegno dei servizi di viabilità dei pullman a disposizione dei partecipanti alla manifestazione, i quali potevano contare altresì sulla disponibilità di tre autoambulanze e relativo personale medico-sanitario;

che uno speciale nucleo di oltre venti ufficiali e sottufficiali, comprensivo di fotografi e cineoperatori, è stato permanentemente dislocato all'Hotel Ergife per soddisfare tutte le esigenze dei partecipanti e dei relativi familiari; per i cappellani militari italiani era stato assicurato il trasporto dalle sedi di residenza a Roma e viceversa con pullman militari, mentre per gli ordinari militari stranieri convenuti a Roma per le

due manifestazioni lo stesso Stato maggiore della Difesa aveva organizzato i trasporti da e per l'aeroporto «Leonardo da Vinci»; alle manifestazioni era stata assicurata la presenza del Capo di Stato maggiore della Difesa; infine, nonostante le operazioni belliche in corso nei Balcani con la partecipazione italiana, dalla metà del mese di aprile 1999 l'attività degli Stati Maggiori è stata polarizzata dalle incombenze organizzative delle citate manifestazioni svoltesi a Roma fra il 3 ed il 6 maggio;

che il corso di aggiornamento per i militari ed i civili dell'amministrazione della Difesa e delle forze di polizia ad ordinamento militare ed il 1° Sinodo della Chiesa militare, anche corrispondenti ad iniziativa dell'Ordinariato militare in Italia, quale possa essere l'accezione con la quale si vogliono considerare, sono manifestazioni di carattere esclusivamente religioso del tutto estranee ai compiti istituzionali, alla vita ed ai doveri delle Forze armate e di polizia, mentre – come in parte anticipato – quella dei cosiddetti «delegati sinodali» delle parrocchie militari è una funzione attribuita, accettata e svolta del tutto all'esterno della gerarchia militare, senza ingerenze nè attinenze con i compiti delle Forze armate e di polizia, non potendovi essere rapporto di dipendenza di alcun genere, nè disciplinare, nè funzionale, del clero militare verso gli altri appartenenti alle forze armate e di polizia; è ben noto infatti come unica funzione dei componenti del clero militare – anche se insigniti dei gradi di ufficiali – è quella di assolvere esigenze di assistenza religiosa, nell'ambito della quale non può essere compreso il finanziamento pubblico di onerose manifestazioni come quelle in oggetto;

che risulta come la retribuzione di tutti i militari ed i dipendenti civili dell'amministrazione della Difesa intervenuti all'udienza pontificia del 6 marzo 1999 in Roma, e pertanto assenti dai posti di lavoro ed inadempienti per le incombenze di servizio, non sarà proporzionalmente decurtata;

che le condizioni di disordine in numerosissime caserme, centri d'addestramento nonchè basi aeree e navali sono tali che la vita dei giovani militari in servizio di leva è condizionata dalle imposizioni di trafficanti di droga e da connesse organizzazioni di stampo camorristico, che si sovrappongono alla disciplina militare,

si chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri – a meno che non riesca a dimostrare in modo inequivocabile che le risorse devolute dal Ministero della difesa all'organizzazione delle due citate manifestazioni religiose in Roma siano state impiegate per finalità conformi alla sicurezza del paese e dei cittadini nonchè del rispetto della legge – non ritenga:

di compiere passi adeguati e finalizzati ad evitare che nel futuro il Ministro della difesa devolva denaro del contribuente ad iniziative del genere;

di disporre gli adempimenti volti ad accertare se si riscontri danno erariale nel finanziamento delle due manifestazioni religiose in oggetto ed eventualmente a perseguire i responsabili anche ai fini di un risarcimento del danno economico subito dallo Stato.

(4-15157)

GUERZONI. – *Al Ministro delle finanze.* – Posto:

che l'Accademia nazionale di scienze, lettere e arti di Modena, sorta nel 1600, ha a disposizione un importante patrimonio di beni culturali, accumulato nel corso di una attività che dura da oltre tre secoli, costituito innanzitutto da oltre 120.000 volumi;

che l'Accademia nazionale di Modena svolge gran parte delle sue attività istituzionali attraverso la biblioteca, alla quale ricorrono ricercatori e studiosi anche stranieri perchè vi trovano opere altrove inesistenti o difficilmente reperibili;

che l'Accademia nazionale di scienze, lettere e arti di Modena versa in un rischio grave di crolli, di incendi e di degrado e distruzione dei beni culturali in dotazione, oltre ad essere pressochè impedita a svolgere le sue attività ordinarie per l'impossibilità di utilizzare la più gran parte delle sale della biblioteca e, tra l'altro, per il fatto che ben 140 metri quadrati dei suoi spazi – concessi nel 1970 poichè indispensabili – non sono mai stati utilizzati perchè inaccessibili ed insicuri;

che per fronteggiare la situazione di inagibilità e non operatività sopra richiamata necessitano interventi edilizi, ripristini, restauri e manutenzioni, di rifacimento degli impianti di elettricità e riscaldamento – in gran parte obsoleti, inesistenti o disattivati – e quanto altro indispensabile per il rispetto delle norme vigenti in materia di sicurezza, la mancata attuazione delle quali è stata e continua ad essere oggetto di intimazioni a provvedere da parte degli uffici pubblici preposti, oltre che dall'Università e dalla soprintendenza di Modena e Reggio Emilia, coinquiline dell'Accademia, che ovviamente vedendo i loro locali e beni partecipi dei rischi seri che gravano sull'Accademia stessa;

tenuto conto:

che i locali nei quali è allocata l'Accademia nazionale di scienze, lettere e arti di Modena sono ubicati in Palazzo Coccapani – residenza storica della città e già sede del Littorio ed essa stessa in condizioni fatiscenti e minacciata da diversi gravi rischi – e sono di proprietà del demanio dello Stato e che nel 1946 furono concessi in uso con cadenza novennale e con canone ricognitorio simbolico di 100 lire, mentre ora sono aggiornati invece con cadenza di soli sei anni e con un canone annuale di oltre 16 milioni di lire;

che l'estrema brevità del tempo della disponibilità certa dei locali in uso e, non di meno, l'alto costo del canone annuale – considerato che l'Accademia conta su di una unica entrata annuale consistente nell'esiguo contributo ordinario di 60 milioni di lire del Ministero per i beni culturali che su di essa esercita la vigilanza e decreta la nomina del presidente – costituiscono una insuperabile difficoltà all'attuazione dei progetti richiamati ancorchè necessari e indifferibili per la completa agibilità dei locali, la incolumità delle persone addette ai servizi o che li frequentano per letture e ricerche, oltre che per la conservazione dei beni e per la ripresa della sua normale e importante attività,

si chiede di sapere se il Ministro non intenda rivedere le vigenti condizioni di locazione per gli spazi demaniali in uso all'Accademia nel senso di ricondurle alla loro impostazione originaria, dando conseguentemente lungo ad una concessione perpetua e gratuita, o, in alternativa,

ad una durata del contratto e ad un onere annuale, tali da consentire di poter procedere con i progetti indispensabili di ripristino, recupero, restauro, manutenzione e mezza in sicurezza, non più rinviabili, incombenze e oneri sempre fronteggiati in passato dalla stessa accademia proprio perchè resi possibili da una disponibilità temporale consistente dell'uso dei locali e per oneri di canone minori rispetto a quelli imposti dal demanio a partire dal 1995.

(4-15158)

DOLAZZA. – *Ai Ministri della difesa e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che è noto come in una vasta casistica di incarichi il personale militare è obbligato ad usufruire di alloggi di servizio (i cosiddetti ASI) che devono rendere disponibili allo spirare dello specifico incarico ricoperto;

che in risposta ad un quesito circa erogazioni da parte dell'amministrazione della Difesa a totale o parziale rimborso delle spese sostenute nei trasferimenti di cui al precedente capoverso la Direzione generale per il personale militare del Ministero della difesa ha affermato che per «movimentazione mobili e masserizie nell'ambito dello stesso comune per rilascio e/o assunzione di alloggio di servizio» a seguito di disposizione dell'amministrazione quest'ultima concederà esclusivamente un'indennità di 1.600 lire al quintale per un massimo di 40 quintali (corrispondenti a lire 64.000, assai meno dell'incidenza fiscale sull'ammontare delle spese di trasferimento di una coppia);

che, tenendo conto che i trasferimenti in questione avvengono non per volontà dell'affittuario ASI bensì per atti autoritativi dell'amministrazione della Difesa, il contributo di cui sopra deve considerarsi come poco meno di una misura vessatoria nei confronti di benemeriti dipendenti dello Stato sottoposti normalmente nel corso di una carriera a decine di trasferimenti per esigenze di servizio;

che le pretese economie che l'amministrazione della Difesa attua infierendo contabilmente nei confronti dei propri dipendenti appaiono ancora più criticabili se paragonate alla prodigalità osservata persistentemente dalla stessa amministrazione con taluni industriali in discutibili programmi di ricerca, acquisizione, revisioni, riparazioni ed ammodernamento,

si chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare con carattere d'urgenza per ovviare alla segnalata ingiustizia nei confronti dei più meritevoli dipendenti della pubblica amministrazione.

(4-15159)

TABLADINI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il disegno di legge n. 3119 giungeva alla Commissione affari esteri del Senato per la sua approvazione recante «Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze displomatiche e di uffici consolari, nonchè di alloggi per il personale;

che in tale disegno di legge venivano esposti i seguenti interventi:

aquisto di nuove sedi:

cancelleria diplomatica a Ottawa	L.	4.000.000.000
rappresentanza permanente presso le Nazioni Unite a New York	»	11.000.000.000
residenza dell'ambasciatore a Seoul	»	14.000.000.000
cancelleria diplomatica a Lubiana	»	3.000.000.000
consolato generale a Caracas	»	4.000.000.000
consolato generale a Hong Kong	»	6.000.000.000
cancelleria diplomatica a Beirut (acquisto o costruzione)	»	10.000.000.000
residenza di servizio del console generale di I classe a San Paolo	»	2.500.000.000
consolato generale a Francoforte	»	7.000.000.000
residenza di servizio del console generale di I classe a Monaco di Baviera	»	2.500.000.000

edificazione di nuove sedi:

cancelleria diplomatica e residenza a Abuja	L.	15.000.000.000
cancelleria diplomatica e residenziale ad Islamabad	»	10.000.000.000
cancelleria diplomatica e residenza ad Abu Dhabi	»	2.500.000.000
consolato d'Italia a Montevideo	»	700.000.000
sezione consolare della cancelleria diplomatica a Copenaghen	»	550.000.000

ristrutturazioni e restauri:

ambasciata d'Italia a Berlino	L.	25.000.000.000
ambasciata d'Italia a Washington (completamento ed opere integrative)	»	5.000.000.000
ambasciata d'Italia a Vienna (palazzina per ufficio consolare)	»	1.000.000.000
ambiasciata d'Italia a Vienna (ristrutturazione Palazzo Metternich)	»	5.000.000.000
ambasciata d'Italia a Brasilia	»	5.000.000.000
ambasciata d'Italia a Sofia	»	6.000.000.000
ambasciata d'Italia a Praga	»	8.000.000.000
ambasciata d'Italia a Madrid	»	650.000.000
ambasciata d'Italia a Mosca	»	2.500.000.000
ambasciata d'Italia a Accra	»	700.000.000
ambasciata d'Italia a Teheran	»	3.500.000.000
ambasciata d'Italia a Bucarest	»	800.000.000
ambasciata d'Italia a Buenos Aires	»	1.000.000.000
ambasciata d'Italia a Dakar	»	1.500.000.000
ambasciata d'Italia al Cairo	»	850.000.000
consolato generale d'Italia a Toronto	»	1.000.000.000
consolato generale d'Italia a Colonia	»	2.000.000.000
consolato generale d'Italia a Cordoba	»	500.000.000

consolato generale d'Italia a Los Angeles	»	1.000.000.000
consolato generale d'Italia a San Paolo	»	4.000.000.000
consolato generale d'Italia a Buenos Aires.....	»	2.000.000.000
consolato generale d'Italia a New York	»	1.500.000.000

che alla sollecitazione di alcuni membri della Commissione circa il dettaglio delle spese esposte fornite alcune schede definite «tecniche» che poco illuminavano la situazione essendo generiche, incomplete, parziali e riferite solo ad alcune sedi diplomatiche;

che anche da queste schede, seppure incomplete, venivano evidenziate delle incongruità sulle cifre esposte;

che già in occasione del disegno di legge inerente l'esposizione di Lisbona la Commissione affari esteri, chiamata a deliberare, ritenne incongrua la cifra esposta e ridusse della metà gli stanziamenti richiesti;

che l'Italia si presentò all'esposizione di Lisbona facendo, a detta del commissario, una figura più che decorosa nonostante lo stanziamento ridotto della metà;

che la stessa situazione si è posta oggi con l'esposizione di Hannover 2000 ove, a prima vista, i capitoli di spesa appaiono incongrui, tali che la Commissione è stata costretta a votare e deliberare a maggioranza solo le spese di progettazione, riducendole di oltre il 40 per cento e sotto la spinta dei tempi espressamente ridotti per la partecipazione italiana a tale esposizione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di porre una maggior vigilanza sui capitoli di spesa esposti o quanto meno di dotare ogni capitolo di spesa di schede effettivamente «tecniche» in modo che i senatori commissari possano deliberare con maggiori elementi a disposizione per serene valutazioni.

(4-15160)

MACONI, PILONI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che nel territorio del comune di Milano sono attivi, dall'inizio degli Anni '70, due impianti termodistruttori per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, uno dei quali ubicato a nord-ovest (Silla 1) e l'altro a sud-est (Zama);

che l'attuale capacità di smaltimento dei due impianti è di circa 600 t/g di rifiuto indifferenziato;

che nel novembre 1994, a seguito dell'emergenza determinatasi per lo smaltimento dei rifiuti nella provincia di Milano, l'allora commissario prefettizio decretò alcuni provvedimenti, fra i quali la realizzazione di un nuovo termodistruttore le cui capacità di smaltimento vennero indicate nel piano provinciale adottato il 6 settembre 1994;

che, con delibera del luglio 1995, il consiglio comunale di Milano, sulla base sia delle determinazioni prefettizie che del piano provinciale, approvò la realizzazione del nuovo impianto di termodistruzione avente le seguenti specifiche:

impianto di 900 t/g di targa a 3300 Kcal (pari a 738 t/g per 310 giorni all'anno, a causa del fattore di carico=0,85 e quindi

corrispondenti a 240.000 t/anno=circa al 30 per cento dei rifiuti di Milano);

veniva previsto l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili a salvaguardia dell'ambiente e a tutela della salute; il recupero energetico e termico; il risarcimento ambientale derivante dalla chiusura del vecchio impianto Silla 1;

che va considerata la situazione dell'area intorno al sito di Silla 2;

che l'area individuata è, secondo l'allora Ministro per l'ambiente Giorgio Ruffolo, fra quelle a più alto rischio ambientale d'Italia, dopo Porto Marghera, e si può così descrivere:

a meno di 1.000 metri:

Silla 1 destinato a diventare officina e ricovero dei mezzi AMSA (600 autoveicoli);

depuratore consortile di Pero (760.000 ab. eq.);

officine FF.SS. di Fiorenza;

interscambio TIR di Cascina Merlata (progetto approvato);

motorizzazione civile provinciale di Milano;

scolmatore fiume Olona;

area industriale Pero sud con 26 aziende a rischio di prima categoria e 10 di seconda;

tangenziale ovest a svincoli autostradali;

a meno di 1.500 metri:

impianto di compostaggio di Muggiano (150 T/g);

area industriale di Bollate con numerose aziende a rischio;

area di sviluppo della Fiera;

che, nel quadrante di nord-ovest, si concentra il 40 per cento del traffico veicolare da e per Milano (circa 350.000 veicoli al giorno) attraverso la tangenziale, la via Novara e la strada statale del Sempione;

che, in base alle ultime normative, per un impianto del genere il sito dovrebbe soddisfare i seguenti requisiti:

più di 2.000 metri dal più vicino centro abitato;

area industriale o dismessa non agricola;

situazione viaria a traffico medio-basso;

invece:

a 150 metri sorge l'abitato di Pero, a 450 metri quello di Figino; a un chilometro il quartiere di Gallaratese con circa 50.000 abitanti e il centro abitato di Settimo Milanese;

la situazione viaria è, come descritto, a forte traffico;

l'area è agricola e nei confini del Parco sud Milano;

che tale progetto si inseriva all'interno di un piano complessivo che prevedeva fra l'altro la raccolta differenziata condominiale del secco-umido e dei monomateriali;

che il progetto licenziato dalla regione nel dicembre 1996 modificava le specifiche come segue: 1.056 t/g di targa a 3.300 Kcal/kg e 1.456 t/g a 2.600 Kcal/kg (rifiuto «tal quale»);

che nel dicembre 1996 la società vincitrice dell'appalto concorso in base alle specifiche di consiglio comunale risultò essere la ATI

tra ABB SAE SADELMI spa (mandataria), ABB ENERTECH AG e SOIMI spa;

che, da circa un anno, si è costituito un tavolo istituzionale tra i rappresentanti dei comuni confinanti con l'area in questione (Rho, Cormano, Settimo Milanese, Pero), il comune di Milano e l'Azienda milanese servizi ambientali, che ha lo scopo di definire un protocollo sulle caratteristiche tecnologiche, dimensionali, ambientali e logistiche dell'impianto;

che i comuni confinanti con Milano hanno definito con precisione le proposte di miglioramento tecnologico e ambientale dell'impianto stesso per contenere e controllare in continuo l'impatto sul territorio e sulle popolazioni residenti;

che a queste proposte il comune di Milano non ha ancora risposto, ad oltre un anno dalla costituzione del tavolo tecnico e istituzionale;

che dal 1° marzo il comune di Milano ha, come noto, interrotto la raccolta differenziata dell'umido condominiale;

che altri punti di differenza con la delibera del 1995 sono i seguenti:

l'assenza di preselettori a bocca, che consentirebbero l'ulteriore abbattimento di inerti e di umido;

la mancata restituzione dell'area del vecchio impianto, che si intende invece destinare a officina ricovero per tutti i mezzi AMSA, mentre nelle specifiche di appalto era previsto il ricovero all'interno del nuovo impianto dei soli mezzi di servizio per lo stesso;

la presenza di due caldaie a metano da 50Mwth per coprire i carichi di punta del teleriscaldamento (con ulteriore forte produzione di Nox non prevista e non valutata dalla VIA);

l'impianto in costruzione consentirebbe il teleriscaldamento per circa 90.000 abitanti serviti (di cui circa 30.000 al quartiere Gallaratese);

che, per quanto riguarda le emissioni, le tabelle presentate alla gara d'appalto garantiscono ottimi livelli di abbattimento al Nmc, tranne per Nox, che aumenta fortemente a causa della presenza dei postbruciatori per la scomposizione delle diossine;

che si ricorre all'iniezione di urea per riportare a norma le emissioni di Nox (sotto il 200 mg/Nmc, come per il vecchio impianto);

che i filtri a manica consentono di ridurre le polveri sotto il mg/Nmc, ma se facciamo un confronto con le misure del vecchio impianto, che emette circa 30-35 mg/Nmc, vediamo che il numero di metri cubi totali di fumo prodotti all'anno passa da 140 milioni scarsi del vecchio impianto a più di 470 per il nuovo, con un fattore di moltiplicazione di 3,6;

che gli Nox totali emessi all'anno si quadruplicano; tenendo pur conto che circa il 12 per cento andrà a sostituire (tramite il teleriscaldamento) gli Nox attualmente prodotti dagli attuali impianti di riscaldamento di quartiere, abbiamo comunque un fattore 3 in più;

che, per la stessa ragione, le polveri emesse in un anno rimangono costanti, ma mentre prima erano costituite per circa il 50 per cento da polveri fini (meno di 10 micron di diametro), con il nuovo sistema di abbattimento vi sono solo polveri fini, che quindi raddoppiano globalmente; lo stesso dicasi per gli IPA (idrocarburi policiclici aromatici), che si moltiplicano per 3 e così via;

che le tabelle presentate sono «garantite» solo nel caso di rifiuto preselezionato a 3300 Kcal/Kg, come da specifica e da progetto iniziale, mentre questo non è più vero se si brucia il tal quale,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra e, in particolare, delle caratteristiche del costituendo impianto termodistruttore Silla 2;

se non ritenga opportuno richiamare il comune di Milano al rispetto del decreto legislativo che dal 1° gennaio 2000 impone che la termodistruzione avvenga solo con combustibile selezionato, escludendo il tal quale;

se non ritenga che le caratteristiche dell'impianto collocato in un'area intensamente urbanizzata corrispondano ai requisiti di sicurezza ambientale e di tutela della salute dei cittadini;

se ritenga di poter esprimere una valutazione in ordine:

alla rispondenza dell'impianto alle più recenti normative sulla sicurezza e sul trattamento dei rifiuti solidi urbani e sul combustibile da rifiuti (CDR) da smaltire attraverso accordi con Enel, AEM, cementifici, vetrerie, eccetera;

all'impatto ambientale derivante dalla costruzione del nuovo impianto;

al non previsto monitoraggio in continua dei principali inquinanti pericolosi e sistema di blocco automatico dell'impianto sia in caso di superamento dei limiti di legge che in caso di superamento della soglia integrale annua;

alla restituzione della vecchia area a verde, come da delibera del consiglio comunale di Milano;

alla ripresa immediata della raccolta differenziata, anche attraverso l'umido condominiale;

alla riduzione del residuo misto giornaliero;

all'opportunità di un buon processo di preselezione e vagliatura per sottrarre essenziale gli inerti e i metalli (che altrimenti si ritroverebbero nelle ceneri e andrebbero smaltiti in discarica speciale) e l'umido residuo;

alla riduzione quindi della quantità di rifiuto bruciabile;

alla limitazione della struttura dell'impianto in costruzione sia per riavvicinarsi ai limiti di specifica e di delibera del consiglio comunale che per contenere l'impatto globale annuale di una frazione significativa.

Si chiede infine di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile e opportuno invitare i sindaci dei comuni interessati (Milano, Pero, Rho, Cormano, Settimo Milanese) a un confronto di conoscenza

e approfondimento in tempi rapidi, dato il procedere della costruzione in corso del cantiere Silla 2.

(4-15161)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso che diversi enti locali della provincia di Avellino si sono rifiutati di fornire notizie relative ad incarichi esterni conferiti a ingegneri e ad avvocati, opponendo la legge sulla tutela della riservatezza;

tenuto conto che i sopracitati incarichi sono stati assegnati con atti pubblici, nei quali sono riportati gli incarichi professionali e il nominativo del professionista incaricato;

considerato che la richiesta di notizia è stata avanzata dal segretario provinciale del Partito della Rifondazione comunista di Avellino, ai sensi della legge n. 241 del 1990, al fine di comprendere l'utilizzo clientelare o meno della spesa pubblica;

preso atto che della vicenda è stato interessato il prefetto di Avellino, che, nel dicembre 1998, ha avanzato formale quesito al Ministero dell'interno, senza mai ricevere risposta,

si chiede di sapere se le legge sulla tutela della riservatezza blocchi l'accesso agli atti pubblici in modo tale che gli enti locali della provincia di Avellino siano legittimati a non fornire i nominativi dei professionisti ai quali sono stati conferiti incarichi pubblici.

(4-15162)

SPECCHIA, MAGGI, BUCCIERO, CURTO, MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che da notizie giornalistiche si continua ad apprendere l'intenzione delle Ferrovie dello Stato di rinviare i lavori di ammodernamento e potenziamento della rete pugliese;

che, nonostante le smentite delle Ferrovie dello Stato, queste notizie continuano a circolare;

che, in particolare, il responsabile regionale ai trasporti dei DS, Zenone Ianfrate, ed il segretario generale della CGIL pugliese, Mario Loizzo, continuano a sostenere l'intenzione delle Ferrovie dello Stato di rinviare, addirittura fino al 2006, i progetti in Puglia con specifico riferimento al raddoppio della Bari-Lecce ed al «nodo ferroviario» di Bari;

che questo rinvio sarebbe causato dalla precedenza accordata ai lavori nel Nord d'Italia;

che se le notizie rispondessero al vero si tratterebbe di un fatto molto grave e con gravi ripercussioni per l'economia della Puglia,

si chiede di conoscere se le notizie corrispondano a verità e, in caso affermativo, quali urgenti provvedimenti si intenda adottare.

(4-15163)

SPECCHIA, MAGGI, BUCCIERO, CURTO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la Telecom ha già iniziato lo smantellamento degli impianti tecnici e direzionali della Puglia, trasferendo il tutto da Bari a Napoli;

che il predetto trasferimento mette a rischio numerosi posti di lavoro e provoca disagio a tanti dipendenti costretti a spostarsi altrove;

che ripercussioni e disagi ricadranno anche sugli utenti;

che è dal 1995 che la Puglia paga lo scotto di una serie di attività accentrate a Napoli;

che a causa di questi trasferimenti di attività in Campania l'indotto pugliese ha già chiuso attività con consistenti volumi di capitali a vantaggio di aziende napoletane che sono intervenute anche in Puglia causando la cassa integrazione ed il licenziamento di manodopera specializzata;

che tutto quanto fin qui esposto oltre a creare disservizi causerà ulteriore disoccupazione nel territorio pugliese,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti in merito il Ministro in indirizzo intenda adottare.

(4-15164)

COSTA. *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il turismo salentino, settore nevralgico per l'intera economia pugliese, ha già subito ingenti perdite dovute alle inevitabili ripercussioni della guerra nei Balcani;

che in questi giorni diversi quotidiani hanno preannunciato «per i voli charter» sia la limitazione ai soli voli domestici che la soppressione dei 15 voli settimanali da e per l'aeroporto di Brindisi, spiegando che tutto ciò sarebbe giustificato da motivi di sicurezza;

che queste pretestuose motivazioni non trovano alcun tipo di riscontro, dato che persino la Nato si è espressa positivamente sulla sicurezza degli scali pugliesi;

che la capacità aeroportuale e l'avanzatissimo sistema di assistenza al volo dell'aeroporto «Papola» di Brindisi consentono, in ogni condizione, il rapido e regolare flusso del traffico aereo, in modo pari ai migliori aeroporti nazionali;

che esistono, pur in presenza di limitazioni dovute alle particolari circostanze belliche, spazi temporali di inserimento dei voli *charter* negli orari di apertura stabiliti dall'autorità, senza necessità di dover limitare l'operatività ai soli voli domestici;

che lo scalo di Brindisi costituisce, da maggio a settembre, punto d'arrivo di voli *charter* per un numero settimanale di 2.500 turisti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per mantenere a Brindisi i 15 voli *charter* settimanali, emettendo inoltre una nuova «notam» che autorizzi il «Papola» ad accogliere anche i voli esteri; tutto ciò per dare una boccata d'ossigeno all'economia salentina evitandone il collasso.

(4-15165)

TURINI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che la città di Massa Marittima (Grosseto) è interessata da un forte flusso turistico, grazie alle sue bellezze architettoniche e paesaggi-

stiche, necessita per questo della realizzazione di parcheggi che possano contenere un adeguato numero di posti auto;

che, invece, l'amministrazione comunale ha approvato un progetto in cui intende realizzare (con parte dei fondi nazionali per il Giubileo) a ridosso dell'antica Cattedrale di S. Cerbone un parcheggio interrato per un totale di soli n. 17 posti auto e per 44 box auto sembra riservati ai residenti, quindi la maggioranza per uso privato e non pubblico;

che tale progetto ha suscitato un interesse di stampa nazionale e perfino internazionale, vista l'oggettiva incongruenza e irrazionalità derivante dall'elevato costo del progetto – cinque miliardi e duecento milioni – e dagli scarsi benefici in termini di risoluzione dei problemi arrecati dalla scarsità degli spazi adibiti alla sosta per autoveicoli, oltre ai danni che verrebbero arrecati sotto il profilo paesaggistico ed architettonico in un luogo conosciuto in tutto il mondo ed inserito dall'UNESCO tra i monumenti italiani di maggior rilievo artistico a livello mondiale;

che alcuni pareri autorevoli sotto il profilo geofisico hanno evidenziato come si potrebbe avere una pericolosità statica della collina in cui insiste il duomo, interessato negli ultimi anni da cedimenti strutturali e da infiltrazioni d'acqua che, ad oggi, non hanno avuto gli opportuni studi ed approfondimenti per verificare la compatibilità dell'intervento con i problemi che interessano la stessa struttura medioevale;

che lo spazio attorno alla cattedrale (dove dovrebbe sorgere il parcheggio), gli antichi spazi ad orto, i resti delle mura medievali sono da sempre stati considerati parte integrante dello stesso monumento, con le stesse prerogative della chiesa dove si esercitava il diritto di asilo;

che pare che il Soprintendente di Siena, Domenico Valentino, abbia risposto a delle domande su tale progetto, esprimendo un parere di massima favorevole sullo stesso, senza aver acquisito il progetto esecutivo e le relazioni tecniche, senza cioè verificare la reale compatibilità con la necessità di non creare pregiudizio all'integrità della cattedrale, protetta da vincolo,

si chiede di sapere come il Governo intenda ovviare a tale grave stato di fatto evidenziato in premessa e se intenda vietare tale scempio paesaggistico, suggerendo agli enti locali, provincia e comune, di individuare luoghi diversi per la realizzazione di parcheggi adeguati, anche in zone adiacenti, come, ad esempio, la città nuova, meno compromettenti per il duomo della città e per l'intera economia della zona che si regge sul turismo ad essa collegato.

(4-15166)

PONTONE, RECCIA, DEMASI, COZZOLINO, FLORINO. – *Al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che nelle province di Napoli e Caserta – ormai da 20 anni – è bloccata la vendita di n. 26 poderi dell'ex azienda agricola di Licola, dislocati nel territorio dei comuni di Bacoli, Pozzuoli, Giugliano e Castelvolturno, originariamente della disciolta Opera nazionale combattenti (ONC), vendita che era stata promessa alle famiglie

dei mezzadri che avevano coltivato quei terreni sin dall'epoca della loro assegnazione;

che l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979 ha stabilito che i beni patrimoniali già appartenuti all'ex ONC, situati in regioni a statuto ordinario – quale è la Campania – ed indicati nella tabella «A» allegata al citato decreto, sono trasferiti alle regioni nel cui territorio sono situati ai sensi dell'articolo 111, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, mentre all'Ispettorato generale per gli affari e la gestione degli enti disciolti, istituito presso il Ministero del tesoro, sono stati, invece, attribuiti, secondo quanto disposto dall'articolo 1, comma 3, del citato decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979, soltanto i residui beni immobiliari;

che, tenuto conto che l'ex azienda agraria di Licola aveva già posto in essere la promessa di vendita dei terreni in favore dei mezzadri, il citato Ispettorato generale per gli affari e la gestione degli enti disciolti ha, da tempo, dichiarato che la definitiva stipula dei contratti di compravendita dei 26 poderi è di esclusiva competenza della regione Campania, previa comunicazione al medesimo Ispettorato generale dell'avvenuta estensione – da parte dell'acquirente – del debito relativo al pagamento del prezzo fissato nel compromesso;

che, al contrario, la giunta regionale campana, con delibera n. 6312 del 17 luglio 1986, affermava che la competenza alla stipula dei rogiti notarili per il passaggio di proprietà dei poderi promessi dall'ex ONC ai coloni dell'azienda agraria fosse del Ministero del tesoro;

che, con nota n. 637380/4753 del 13 dicembre 1990 (indirizzata alla medesima giunta campana), il citato – e competente – Ispettorato generale del Ministero del tesoro avrebbe chiuso definitivamente la controversia ribadendo che la stipula dei contratti è «...di esclusiva competenza della regione» la quale, stando così le cose, risulterebbe essere inadempiente rispetto alla promessa vendita;

che, di fronte a tale situazione di stasi, i titolari dei 26 poderi della ex azienda agraria ONC di Licola si sono rivolti alla magistratura al fine di obbligare la regione a stipulare l'atto e, in tal modo, formalizzare il definitivo trasferimento della proprietà;

che sono già giunti a conclusione i primi provvedimenti che, con sentenze sfavorevoli per la regione Campania, l'avrebbero condannata a provvedere, senza ulteriori indugi, alla stipula dei contratti di vendita e, inoltre, il tribunale competente avrebbe nominato «curatori speciali *ad acta*» incaricati di seguire i relativi passaggi di proprietà,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga necessario istituire un tavolo di confronto, presso la Presidenza del Consiglio, con tutti i rappresentanti dei soggetti privati e pubblici interessati, al fine di portare alla soluzione un problema che si trascina da anni e che rischia, nelle more del contenzioso giuridico, di non essere risolto in tempi brevi.

(4-15167)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che, in data 5 maggio 1999, è stato siglato un accordo tra il Ministero dell'industria, i sindacati confederali e metalmeccanici nonchè la Società Bogas, accordo avente per oggetto il passaggio alla stessa Bogas di 1.050 unità lavorative provenienti dalla Belleli Off-Shore;

che l'accordo rappresenta la prima fase della inevitabile liquidazione della Belleli, conseguente la scellerata politica aziendale adottata negli ultimi anni;

che fonti di informazione riferiscono alcuni dati relativi alle varie fasi del passaggio dalla Belleli Off-Shore alla stessa Bogas (acquisita dalle società ABB, Halter e Itainvest) delle attività aziendali a condizioni che all'interrogante paiono incongrue (2 miliardi come canone di fitto per il primo anno, 6 miliardi per il secondo, nonchè probabilmente 600 miliardi per l'acquisto definitivo con proposta da avanzare entro dicembre 2000);

che la riassunzione delle 1.050 unità appare incerta, aleatoria e penalizzante per i lavoratori, essendo previste 50 assunzioni entro la data di stipula del contratto di affitto, 900 assunzioni entro 24 mesi dalla stipula del contratto stesso, 50 allorquando il Ministero del lavoro garantirà adeguate agevolazioni contributive; se pertanto la situazione dei 1.050 lavoratori con speranza di riassunzione appare grave, addirittura drammatica appare la sorte degli 810 lavoratori esclusi dall'ipotesi di riassunzione in quanto nulla finora è stato detto riguardo la loro sorte;

considerato che, a parere dell'interrogante, l'intera questione si è evoluta così come previsto e puntualmente denunciato a tempo debito, e cioè con rischi e insicurezze per i lavoratori a fronte di agevolazioni contributive e liquidazioni a prezzi di svendita a favore delle aziende subentranti (sia chiaro non la Bogas, ma saranno ABB, Halter e Itainvest),

l'interrogante chiede di conoscere:

se, a parere del Governo, il canone di affitto appaia congruo;

se, a parere del Governo, il prezzo di vendita presunto appaia congruo;

di quali agevolazioni contributive immediate beneficerà la Bogas e di quali agevolazioni contributive beneficerà nel prossimo futuro in rapporto agli impegni assunti dal Governo;

se il Governo non ritenga devastante per i lavoratori, e comunque penalizzante per l'intera area ionica, la programmazione di riassunzione dei 1.050 lavoratori;

se il Governo non ritenga di dover fornire risposte immediate alla sacrosanta richiesta di lavoro degli 810 lavoratori esclusi;

perchè ci si sia arroccati esclusivamente intorno all'ipotesi Bogas, e quindi ABB, Halter e Itainvest, e non siano state prese in considerazione altre ipotesi, anche tentando la via delle sinergie locali;

se il Governo non ritenga di dover riferire con immediatezza e tempestività in Parlamento sull'intera vicenda Belleli e sui futuri sviluppi.

(4-15168)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02832, dei senatori Polidoro e Veltri, sulla decadenza degli amministratori dell'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo.